



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2019



CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia 2020



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2019

ROMA, 2020

Comitato di redazione

Francesca Marras (responsabile), Simonetta De Leo, Sabrina Giuca, Maria Carmela Macri,
Mafalda Monda, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Andrea Arzeni, Andrea Bonfiglio, Lucia Briamonte, Concetta Cardillo, Felicetta Carillo, Tatiana Castellotti, Luca Caverni,
Federica Cisilino, Simonetta De Leo, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca, Simona Romeo Lironcurti, Flavio Lupia, Maria Carmela Macri,
Saverio Maluccio, Francesca Marras, Mafalda Monda, Barbara Parisse, Nino Pasquale, Antonio Pepe, Maria Rosaria Pupo d'Andrea,
Roberta Sardone, Roberto Solazzo, Laura Viganò, Annalisa Zezza, Greta Zilli

Elaborazioni

Fabio Iacobini

Progettazione grafica e realizzazione

Sofia Mannozi

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

È possibile consultare la pubblicazione al sito: <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/agricoltura-italiana-conta>

ISBN 9788833860405

CREA, 2020

Giunto alla 32° edizione “L’agricoltura italiana conta”, curato dal CREA Centro Politiche e Bio-economia, costituisce un agile e apprezzato strumento informativo sull’andamento del sistema agroalimentare italiano. Questa edizione si presenta rinnovata nella sua articolazione tematica, al fine di agevolarne la lettura e rafforzare l’integrazione delle informazioni disponibili, per fornire un quadro più nitido delle relazioni tra le diverse componenti che definiscono il ruolo del settore primario in una economia avanzata.

Il sistema agricolo italiano, inteso nel suo insieme di agricoltura, silvicoltura e pesca, segna nel 2018, in un contesto economico complessivamente piuttosto difficile, una piccola ma significativa ripresa dei suoi principali indicatori. Aumentano lievemente sia la produzione in volume (+0,6%), pari a 59,2 miliardi di euro correnti, che il valore aggiunto (+0,9%), pari a 33.070 miliardi di euro in termini assoluti. Di segno positivo risultano anche l’occupazione

(+0,7% le unità di lavoro) e gli investimenti (+4,1%). Prosegue il buon andamento dell’export agroalimentare italiano, che con 41,6 miliardi di euro, rappresenta il 9% delle esportazioni totali di merci del nostro paese. La componente del made in Italy rafforza ulteriormente il suo peso sull’agroalimentare complessivo grazie soprattutto a prodotti quali i vini DOP, il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano, ed in generale ai prodotti di più complessa trasformazione.

Questo non significa che il settore sia esente da criticità operative e difficoltà strutturali. Ne è testimonianza il peggioramento della ragione di scambio (-3%), innescato da un incremento dell’indice dei prezzi dei consumi intermedi (+3,7%) superiore a quello dell’indice dei prezzi dei prodotti agricoli (+1%), che ha colpito in modo particolare il comparto zootecnico, specie nelle due componenti della suinicoltura e dell’allevamento ovi-caprino. A fronte dell’aumento dei costi di produzione, il settore non

trova sollievo nella facilità di accesso al credito, che anzi si contrae ulteriormente (-3,9%).

Al di là degli andamenti congiunturali, rimane solida l’evidenza che il sistema agroalimentare – come somma di agricoltura, silvicoltura e pesca, industria alimentare e bevande, commercio al dettaglio e servizi di ristorazione – è una parte strategica del nostro sistema economico. Esso rappresenta il 15% del fatturato totale dell’economia nazionale, per un valore pari a 522.170 miliardi di euro, un peso sempre più rilevante e in continua crescita dal 2013, caratterizzato da alcune dinamiche particolarmente favorevoli, come nel caso del settore della ristorazione (+20% nel quinquennio), che rappresenta un mercato tra i più importanti d’Europa.

La fotografia del settore non sarebbe completa senza considerare le importanti funzioni svolte dall’agricoltura in favore dell’ambiente, fornendo beni e servizi utili alla collettività e contribuendo in modo

rilevante allo sviluppo della bioeconomia, di cui costituisce una componente prioritaria. Sul fronte delle emergenze ambientali, benché il bilancio delle emissioni climalteranti del settore abbia rallentato il trend di marcata riduzione avviato dal 1990, grazie al ruolo delle foreste e della copertura arbustiva, incluse le colture permanenti, che

interessano più della metà del territorio nazionale, l'agricoltura continua a svolgere un insostituibile ruolo di mitigazione, fornendo un contributo strategico nell'assorbimento di CO₂ dall'atmosfera.

In questo quadro complessivamente positivo, si conferma vivace anche la dinamica della componente non strettamente agrico-

la delle attività aziendali, che viene definita come "diversificazione": il valore congiunto della produzione delle attività di supporto e secondarie ha superato ormai l'incidenza del 20% sulla produzione agricola totale, anche grazie al ruolo di primo piano giocato dalla produzione di energia da fonti rinnovabili e dall'attività agrituristica.

Il direttore del CREA
Centro di Ricerca Politiche e Bio-economia
Roberto Henke



INDICE

DATI DI CONTESTO

Superficie e popolazione	pag. 10
Prodotto interno lordo	pag. 12
Valore aggiunto	pag. 14
Occupazione	pag. 16
Produttività	pag. 17

AZIENDE AGRICOLE

Aziende agricole e SAU	pag. 20
Aziende per dimensione economica	pag. 21
Aziende per orientamento produttivo	pag. 22
Aziende con allevamento	pag. 23
Genere e istruzione del conduttore	pag. 26
Aziende con diversificazione	pag. 27

SISTEMA AGROALIMENTARE

Valore della filiera agroalimentare	pag. 30
Peso della filiera agroalimentare	pag. 32
Bioeconomia	pag. 33

AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

Produzione del settore agricoltura silvicoltura e pesca	pag. 36
Produzione agricola	pag. 37
Produzioni vegetali	pag. 40
Produzioni zootecniche	pag. 42
Diversificazione	pag. 44
Agriturismo	pag. 46
Silvicoltura	pag. 47
Pesca e Acquacoltura	pag. 50
Prezzi e costi	pag. 54
Reddito	pag. 56

FATTORI PRODUTTIVI

Consumi intermedi	pag. 58
Lavoro e occupazione	pag. 60
Investimenti	pag. 62
Credito	pag. 65

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito	pag. 68
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 73
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 77
L'agricoltura italiana nel contesto europeo	pag. 81

INDUSTRIA ALIMENTARE

Produzione	pag. 88
Aziende e distribuzione nel territorio	pag. 90
Addetti	pag. 92
Confronto con l'UE 28	pag. 93

MERCATO INTERNO E DOMANDA ESTERA

Consumi alimentari	pag. 96
Distribuzione	pag. 98
Ristorazione	pag. 100
Commercio estero	pag. 102

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Agricoltura biologica	pag. 108
Prodotti a denominazione	pag. 113
Prodotti agroalimentari tradizionali	pag. 117
Turismo enogastronomico	pag. 118
Spreco alimentare	pag. 120

AMBIENTE

Clima e disponibilità idriche	pag. 124
Consumo di suolo	pag. 126
Emissioni del settore agricolo e forestale	pag. 127
Foreste	pag. 129
Uso dei prodotti chimici	pag. 133

POLITICA AGRICOLA

Politica agricola comune - quadro generale	pag. 136
I pilastro PAC	pag. 137
Il pilastro PAC	pag. 140
Spesa delle Regioni	pag. 144
Politica nazionale	pag. 146



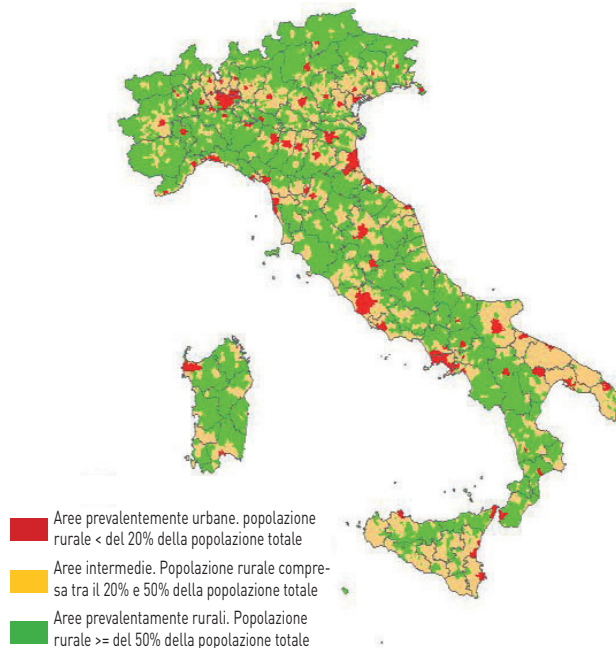
DATI DI CONTESTO

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

La superficie complessiva dell'Italia ammonta a 302.073 km², con un'estensione massima in latitudine di 1.180 km e un'ampiezza in longitudine di 530 km². La notevole estensione in latitudine rende molto varie le caratteristiche climatiche del territorio italiano, favorendo lo sviluppo di sistemi colturali molto diversificati che generano prodotti agroalimentari ad elevata specializzazione, che insieme ad abbigliamento-moda, arredamento, automazione-meccanica costituiscono il cosiddetto Made in Italy. Dal punto di vista orografico il Paese risulta caratterizzato da un territorio prevalentemente collinare (pari al 41,6% della superficie complessiva, in cui risiede il 38,8% della popolazione), seguito da quello di montagna (35,2%, in cui risiede il 12,2 % della popolazione) e di pianura (23,2%, in cui risiede il 48,9 % della popolazione).

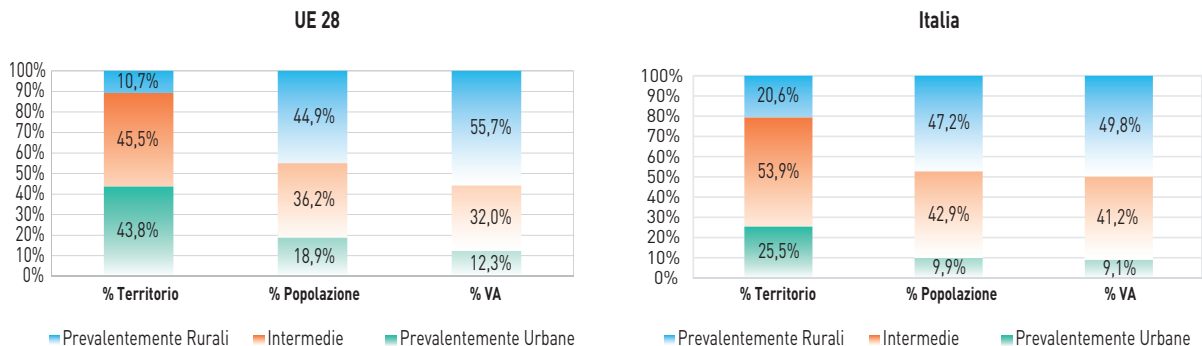
Sulla base della classificazione Eurostat 2011, in Italia il 25,5 % (77,048 km²) del territorio ricade in aree prevalentemente rurali, il 53,9% (162,876 km²) è costitu-

Grado di urbanizzazione



Fonte: Commissione Europea, Eurostat (ESTAT), GISCO.

L'importanza delle aree rurali nell'UE e in Italia



Fonte: Eurostat.

to da aree intermedie, e il restante 20,6% (62,149 km²) da aree prevalentemente urbane.

Dal 2015 l'Italia è entrata in una fase di declino demografico. Al 1° gennaio 2019 si stima che la popolazione ammonti a 60 milioni 391 mila residenti, oltre 400.000 in meno rispetto al 1° gennaio 2015 (-6,6 per mille). La popolazione di cittadinanza

italiana scende a 55 milioni 157 mila unità (-11,2 per mille rispetto al 1° gennaio 2015), mentre i cittadini stranieri residenti sono 5 milioni 234 mila (+43,8 per mille rispetto al 1° gennaio 2015) e rappresentano l'8,7% della popolazione.

Il saldo migratorio con l'estero degli italiani è sempre negativo dal 2008 e ha prodotto una perdita netta di circa 420.000 resi-

denti in dieci anni. Circa la metà di questa perdita (208.000) è costituita da giovani dai 20 ai 34 anni e di questi, due su tre sono in possesso di un livello di istruzione medio-alto.

Si accentua l'invecchiamento della popolazione, a seguito di una significativa crescita della sopravvivenza e da un altrettanto marcato calo della natalità.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Nel 2018 il prodotto interno lordo (PIL) dell'Italia è aumentato dello 0,8% in termini reali (valori concatenati) mostrando un netto calo rispetto al +1,6% del 2017. Il PIL ai prezzi di mercato risulta pari a 1.766.906 milioni di euro (valori correnti), mentre il PIL pro capite si attesta a 29.498 euro (valori correnti). Peggiora anche l'andamento del debito, attestandosi al 134,8%. Il rapporto deficit/PIL si colloca al 2,2%, in miglioramento rispetto al 2,4% del 2017, un

anno durante il quale avevano pesato gli effetti dei salvataggi delle banche in crisi, ma ancora ben distante dall'1,5% fatto segnare nel 2007. Nel quarto trimestre 2018 l'Italia è entrata in recessione tecnica dopo cinque anni: il forte rallentamento della crescita, in particolare della produzione industriale, l'assenza di investimenti pubblici e privati da un lato e i livelli dello spread, la mancanza di fiducia degli investitori esteri dall'altro, hanno avuto forti ripercussioni sull'eco-

nomia del Paese.

L'andamento dei principali aggregati della domanda interna, vede gli investimenti fissi lordi come la componente più dinamica della domanda, con un incremento del 3,4% (+4,4% nel 2017). Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate in volume dell'1,9% (+5,7% nel 2017), le importazioni del 2,3% (+5,2% nel 2017). L'andamento della domanda nazionale mostra un rallentamento dei consumi delle famiglie (+0,6% in volume,

Andamento del PIL in Italia

Prezzi correnti	2014	2015	2016	2017	2018
PIL (milioni di euro)	1.621.827	1.652.085	1.689.748	1.724.955	1.766.906
PIL pro capite *	26.589	27.662	28.394	28.814	29.498
Variazioni % rispetto all'anno precedente	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di crescita % (a prezzi costanti)	0,1	0,9	1,1	1,6	1,1
Indice armonizzato dei prezzi al consumo	0,2	0,1	-0,1	1,3	1
Esportazioni (beni e servizi)	2,7	4,4	2,1	5,9	1,9
Importazioni (beni e servizi)	3,2	6,8	3,6	5,5	2,3
Esportazioni nette beni e servizi (mio. euro)	46.275	47.887	54.134	50.304	43.961

* misurati sulla base delle parità di potere d'acquisto, in percentuale.

Fonte: Eurostat.

contro l'1,5% nel 2017).

L'economia internazionale nel complesso evidenzia un tasso di decelerazione globale, sebbene con andamenti diversi tra i diversi Paesi. Tra i fattori che contri-

buiscono a questo trend sono da annoverare il processo ancora incompiuto della Brexit e le ripercussioni dovute all'introduzione dei dazi tra Stati Uniti e Cina e Stati Uniti ed UE. Il maggiore peso eser-

citato sul PIL mondiale rimane in capo a Cina (18,7%) e Stati Uniti (15,2%), seguiti da India (7,7) e Giappone (4,2). I Paesi dell'UE mostrano nel complesso un recupero pari al 3,2% rispetto al 2017.

Andamento del PIL in alcuni Paesi (variazione % valori correnti ai prezzi di mercato)

	2016	2017	2018	Pesi sul PIL mondiale 2018*
Cina	6,7	6,9	6,6	18,7
Stati Uniti	1,5	2,3	2,9	15,2
Paesi Area Euro	0,7	2,8	3,2	11,4
India	7,1	6,7	7,4	7,7
Giappone	0,9	1,7	1,2	4,2
Germania	1,9	2,5	2,5	3,2
Russia	-0,2	1,5	1,7	3,1
Brasile	-3,5	1,0	2,3	2,5
Regno Unito	1,9	1,8	1,6	2,2
Francia	1,2	1,8	2,1	2,2
Messico	2,9	2,0	2,3	1,9
Italia	0,9	1,5	1,5	1,8
Turchia	3,2	7,0	4,4	1,7
Corea del sud	2,8	3,1	3,0	1,6
Spagna	3,3	3,1	2,8	1,4
Canada	1,4	3,0	2,1	1,4

* Misurati sulla base delle parità di potere d'acquisto, in percentuale.

Fonte: Fondo Monetario Internazionale.

VALORE AGGIUNTO

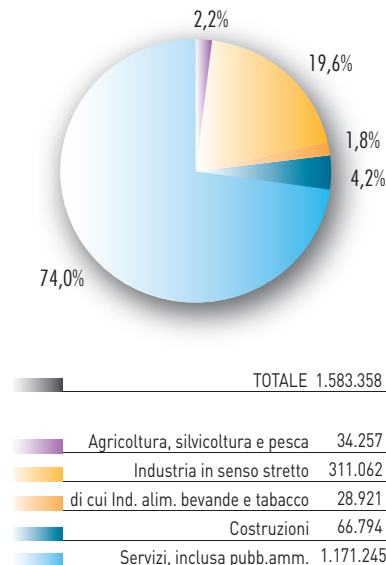
Nel 2018 il valore aggiunto totale è aumentato complessivamente dell'1,6% a valori correnti rispetto al 2017. Cresce l'industria alimentare delle bevande e del tabacco (+3,1%), mentre il valore aggiunto del settore agricoltura silvicoltura e pesca registra una variazione positiva molto più contenuta, pari a +1,2%. Il valore aggiunto agricolo ammonta a 34.357 milioni di euro e rappresenta il 2,2% del valore aggiunto nazionale.

La produzione in volume dell'agricoltura in senso stretto segna una debole crescita del 0,6%, con un valore aggiunto pari a +0,8%. La silvicoltura fa registrare incrementi positivi, sia per la produzio-

ne (+1,5%) che per il valore aggiunto, il quale rispetto al 2017, registra un +1,7%. La pesca invece rimane sostanzialmente stabile. Il comparto agroalimentare nel complesso rappresenta il 4% del valore aggiunto totale (2,2% deriva dal settore primario e 1,8% dall'industria alimentare).

Il valore aggiunto del settore agricolo dell'UE è di 230.367 milioni di euro a prezzi correnti (Eurostat). Le variazioni annue più negative sono registrate in Danimarca, Irlanda, Lituania, Paesi bassi e Polonia, le migliori sono registrate per Malta, Slovenia e Lussemburgo.

Ripartizione del valore aggiunto ai prezzi di base per settore, 2018



Fonte: ISTAT.

Peso % del valore aggiunto* agricolo sul totale VA dei singoli Paesi UE, 2018

Paesi	%	Paesi	%
Austria	1,3	Lussemburgo	0,3
Belgio	0,8	Malta	1,0
Bulgaria	4,2	Paesi bassi	1,8
Cipro	2,0	Polonia	2,8
Croazia	3,6	Portogallo	2,3
Danimarca	1,2	Regno Unito	0,6
Estonia	2,6	Repubblica Ceca	2,2
Finlandia	2,8	Romania	4,8
Francia	1,8	Slovacchia	3,3
Germania	0,9	Slovenia	2,4
Grecia	4,3	Spagna	2,9
Irlanda	1,0	Svezia	1,2
Italia	2,1	Ungheria	4,3
Lettonia	3,8	UE 28	1,6
Lituania	3,0		

*Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti in milioni di euro.

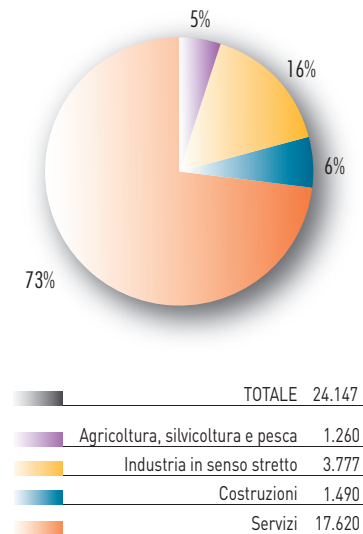
Fonte: Eurostat.

OCCUPAZIONE

Nel 2018, per il quinto anno di seguito, crescono tutti gli aggregati relativi all'impiego di lavoro nell'economia italiana. Aumentano gli occupati totali (+0,9%), le unità di lavoro (+0,8%) e le ore complessivamente lavorate (+1,1%). Sebbene in termini occupazionali i livelli siano pressochè tornati a quelli precedenti alla crisi del 2008, l'input di lavoro complessivo, misurato in termini di unità di lavoro e di ore lavorate, resta ancora ampiamente al di sotto, a testimonianza del fatto che nei dieci anni trascorsi si è realizzata una ricomposizione dell'occupazione a favore di impieghi più discontinui e a tempo ridotto. È aumentata, infatti, l'incidenza dell'occupazione a tempo determinato e

di quella a tempo parziale. Accanto alle caratteristiche del lavoro impiegato, è cambiata la composizione sociodemografica degli occupati: è cresciuto il peso delle donne (il 42% nel 2018, era il 40% nel 2008), mentre è diminuito il peso dei più giovani, in parte come conseguenza dell'invecchiamento demografico; è aumentato il peso degli stranieri che, però, spesso si associa a forme di segregazione in occupazioni poco ambite dagli italiani. Per quanto riguarda la composizione per settori, l'incidenza dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è rimasta pressoché invariata, mentre si è ridotto il peso relativo dell'industria e delle costruzioni a vantaggio dei servizi.

Unità di lavoro totali (000), 2018



Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

PRODUTTIVITÀ

Nel 2018 nell'economia italiana si registra un aumento dell'input di lavoro superiore a quello segnato dal PIL (+0,1%). Ciò determina una lieve riduzione (-0,2%) della produttività media dell'economia misurata come rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate. In considerazione dell'incremento degli investimenti (+3,4%), tale risultato può essere interpretato come un allargamento della base produttiva e occupazionale pur in un quadro congiunturale difficile.

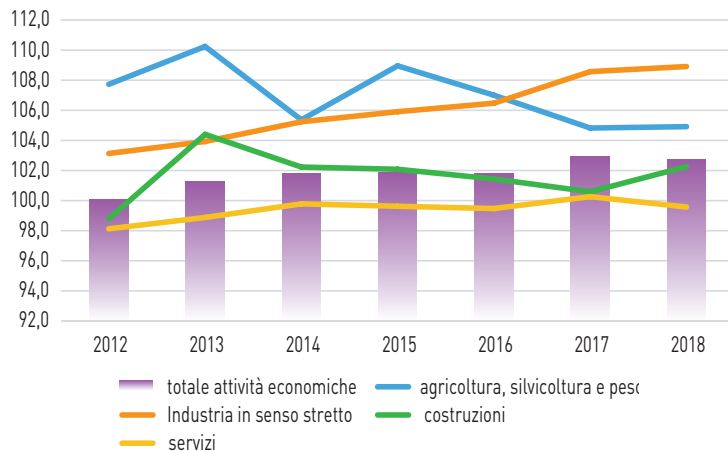
Nello specifico dei comparti, l'andamento della produttività risulta in aumento nelle costruzioni (+1,7%), si mantiene positivo nell'industria in senso stretto (+0,3%) e in agricoltura (+0,1%), mentre peggiora lievemente nei servizi (-0,7%).

La produttività media (valore aggiunto lordo per unità di lavoro) dell'agricoltura italiana, pari a 28.800 euro, sebbene superiore alla media europea (19.000 euro) è inferiore a quella di sistemi agricoli paragonabili, per dimensione e livello di sviluppo, come quello francese (42.900

euro). Allo stesso tempo, però, la redditività del comparto agricolo, misurata dall'indice del reddito reale dei fattori nell'agricoltura per unità di lavoro annuo

(indicatore A), nel 2018 in Italia migliora notevolmente (+5,5%), diversamente da quanto avviene nella media dell'Unione (-5,7%).

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base concatenati per ora lavorata, indici 2010=100



Fonte: ISTAT.



AZIENDE AGRICOLE

AZIENDE AGRICOLE E SAU

I risultati dell'indagine SPA 2016¹ contribuiscono a dare un quadro generale del settore agricolo italiano. Alla diminuzione del numero di aziende (-28% rispetto al 2013) si contrappone una redistribuzione della relativa superficie agricola che porta ad un aumento generalizzato della SAU media aziendale, passata da 8,4 del 2013 a 11 ha. Sono però consistenti le differenze a livello regionale, si passa infatti da un minimo di 4,3 ha della Liguria, seguita da Puglia e Campania, nelle quali la superficie media supera di poco i 6 ha, agli oltre 20 ha di Sardegna, Lombardia e Valle d'Aosta.

¹ L'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) è una rilevazione campionaria realizzata dall'ISTAT con cadenza triennale nei periodi intercensuari. La SPA 2016 è stata condotta su un campione di 29.127 aziende, rappresentative di una popolazione complessiva di 1.145.706 aziende, con una diminuzione di circa il 28% rispetto al totale delle aziende rilevate nella precedente indagine del 2013.

Numero di aziende, SAU e SAU media, 2016

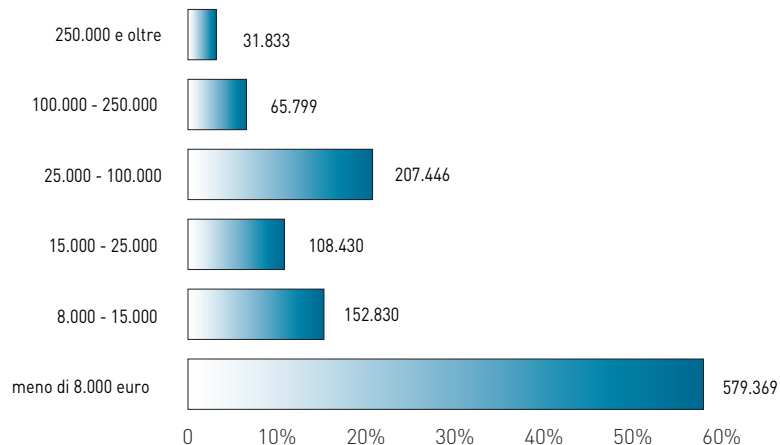
	Aziende	SAU (ha)	SAU media (ha)
Piemonte	49.965	960.445	19,2
Valle d'Aosta	2.320	52.856	22,8
Lombardia	41.120	958.378	23,3
Liguria	8.872	38.592	4,3
Bolzano	16.122	208.354	12,9
Trento	8.813	128.253	14,6
Veneto	74.884	781.633	10,4
Friuli Venezia Giulia	18.611	231.442	12,4
Emilia-Romagna	59.674	1.081.217	18,1
Toscana	45.116	660.597	14,6
Umbria	28.650	334.618	11,7
Marche	36.783	471.004	12,8
Lazio	68.295	622.086	9,1
Abruzzo	43.098	374.904	8,7
Molise	20.871	192.189	9,2
Campania	86.594	527.394	6,1
Puglia	195.795	1.285.274	6,6
Basilicata	38.776	490.468	12,6
Calabria	99.332	572.148	5,8
Sicilia	153.503	1.438.685	9,4
Sardegna	48.511	1.187.624	24,5
Italia	1.145.706	12.598.163	11,0

Fonte: ISTAT.

AZIENDE PER DIMENSIONE ECONOMICA

Dai dati emerge una netta prevalenza di aziende non professionali: oltre la metà delle aziende rilevate, infatti, presenta una dimensione economica, misurata in termini di produzione standard (Standard Output), minore di 8.000 euro. La dimensione media è pari a circa 45.000 euro ma, anche in questo caso, con forti oscillazioni tra una regione e l'altra, con valori al disotto della media per le regioni del Sud, a cui si contrappongono valori molto elevati in quelle del Nord, soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

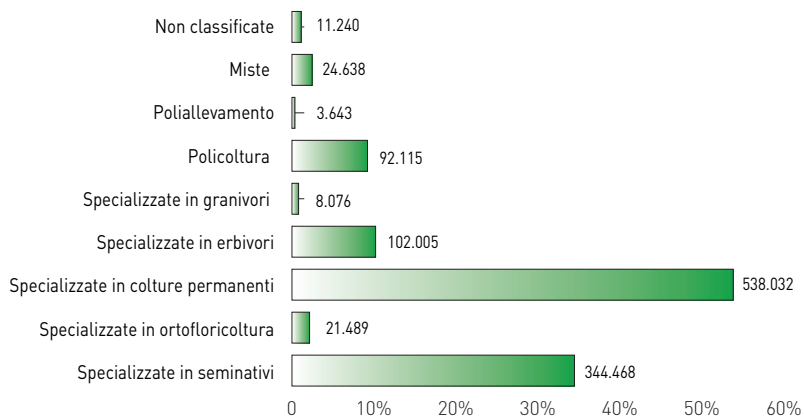
Incidenza percentuale del numero di aziende per classe di dimensione economica, 2016



Fonte: ISTAT.

AZIENDE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO

Distribuzione percentuale del numero di aziende per orientamento tecnico economico, 2016



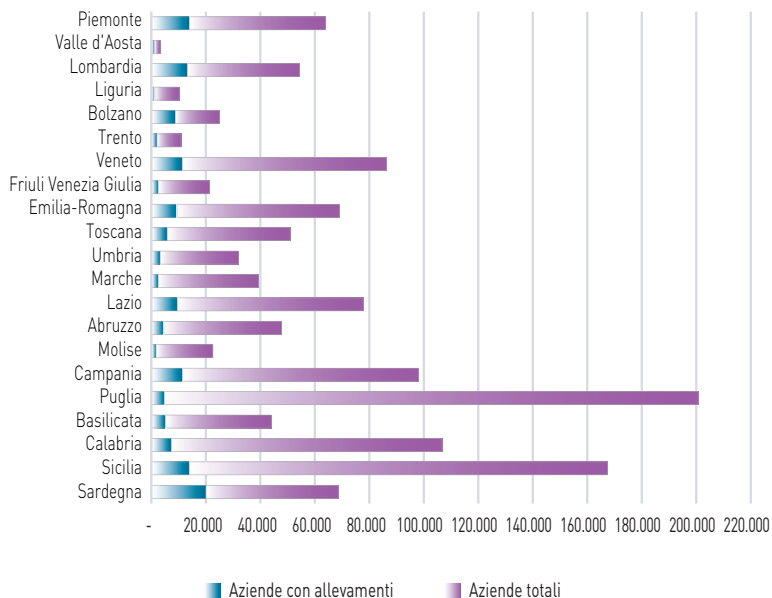
Fonte: ISTAT.

In termini di orientamento produttivo le attività predominanti sono le colture permanenti, con il 47% delle aziende specializzate e con variazioni regionali che risentono della vocazione produttiva del territorio, frutteti, vite e olivo, ed i seminativi, nella cui coltivazione risulta specializzato circa un terzo delle aziende.

AZIENDE CON ALLEVAMENTO

Tra gli orientamenti specializzati negli allevamenti risultano prevalenti quelli erbivori, sia bovini che ovi-caprini, specie nelle regioni Sardegna, Sicilia, Piemonte, Lombardia e Alto Adige. In termini di UBA, solo tre regioni, Piemonte, Lombardia e Veneto, detengono oltre la metà dell'intero patrimonio zootecnico nazionale. In alcune regioni, come Sardegna e Valle d'Aosta, le aziende con allevamenti rappresentano oltre il 40% del totale e oltre il 50% in Alto Adige.

Aziende con allevamenti sul totale aziende, 2016



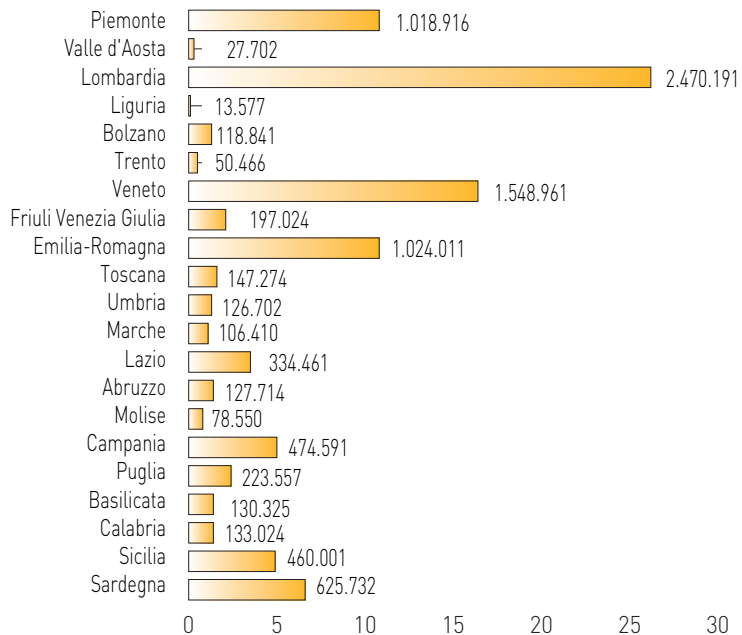
Fonte: ISTAT.

Numero di capi allevati, 2016

	Bovini e bufalini	Equini	Ovicapri	Suini	Avicoli	Altri allevamenti
Piemonte	814.879	17.044	228.351	1.193.339	8.325.712	1.467.223
Valle d'Aosta	34.124	210	8.111	85	9.739	3.463
Lombardia	1.439.390	26.672	143.839	4.391.075	26.059.573	103.972
Liguria	11.483	1.692	9.995	1.033	107.352	18.988
Bolzano	131.223	4.126	57.972	5.895	62.858	8.062
Trento	49.328	2.032	20.018	5.795	613.084	5.686
Veneto	835.539	6.986	53.159	758.662	64.179.451	3.405.479
Friuli Venezia Giulia	87.880	3.246	32.490	186.392	5.707.507	1.114.181
Emilia-Romagna	591.337	8.932	86.046	1.066.057	16.220.051	295.251
Toscana	93.595	6.659	379.234	103.404	792.682	53.247
Umbria	51.123	5.827	105.787	155.780	3.067.924	4.728
Marche	49.205	827	136.489	110.713	3.653.900	302
Lazio	275.106	16.013	659.680	7.304	4.358.817	666.092
Abruzzo	73.042	10.541	172.464	52.784	2.864.853	25.804
Molise	47.148	1.452	41.633	20.308	4.141.772	593
Campania	449.183	10.748	321.082	42.378	3.851.820	101.369
Puglia	198.125	10.565	277.545	26.573	3.062.113	366
Basilicata	104.855	3.602	260.807	64.389	8.492	8.731
Calabria	112.072	1.187	359.394	20.068	112.019	16.497
Sicilia	384.163	14.525	1.023.568	67.182	3.135.217	123.244
Sardegna	281.714	11.886	3.630.870	96.307	897.609	29.111
Totale	6.114.514	164.771	8.008.535	8.375.525	151.232.544	7.452.388

Fonte: ISTAT.

Distribuzione percentuale delle UBA, 2016

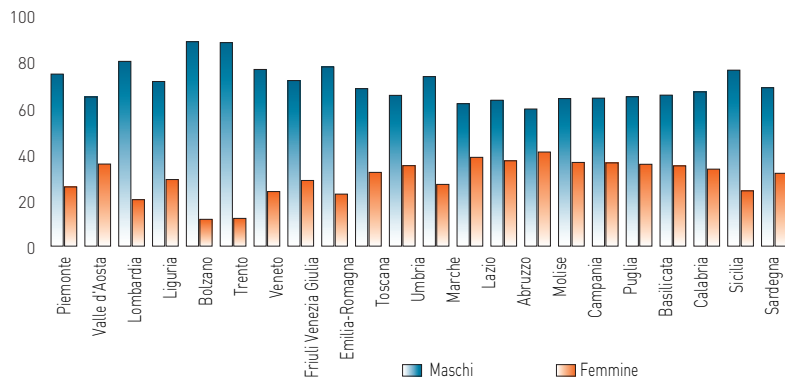


Fonte: ISTAT.

GENERE E ISTRUZIONE DEL CONDUTTORE

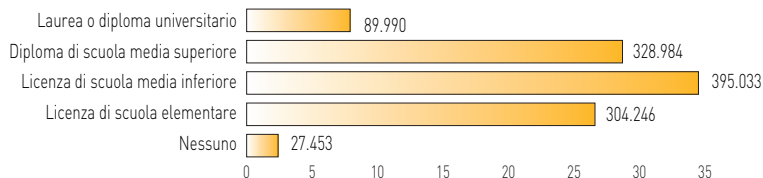
Rispetto al genere del conduttore, è netta la prevalenza degli uomini, con una incidenza complessiva del 68,5%. Tuttavia, sia a livello nazionale che in alcune regioni, si registra un lieve incremento del numero di aziende condotte da donne che passano da meno del 30% del 2013 al 31,5% del 2016. Oltre un terzo dei conduttori possiede la licenza media ed oltre il 28% un diploma di scuola media superiore; la percentuale di laureati rimane piuttosto bassa, meno dell'8%, ma è in leggero aumento rispetto al dato precedentemente rilevato (6,4%).

Distribuzione del numero di aziende per genere del capo azienda, 2016



Fonte: ISTAT.

Distribuzione percentuale del numero di aziende per titolo di studio del capo azienda, 2016



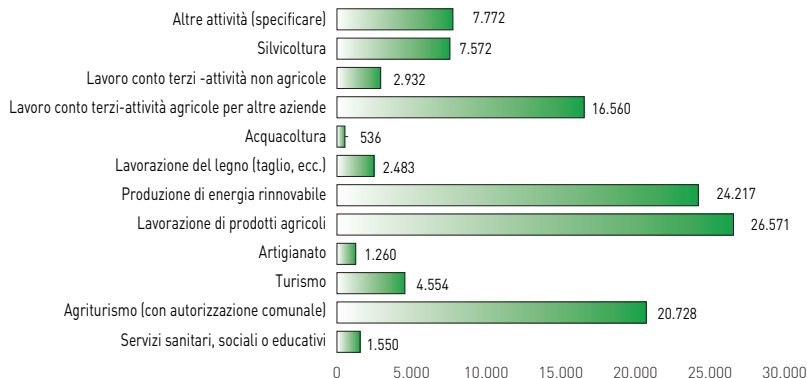
Fonte: ISTAT.

AZIENDE CON DIVERSIFICAZIONE

La diversificazione produttiva, misurata in termini di presenza di attività connesse a quella agricola, coinvolge circa l'8% delle aziende, quelle che hanno almeno una attività connessa in Italia sono infatti 87.267. Di queste, circa il 74%, pari a 64.418 aziende, conducono una sola attività, mentre le rimanenti svolgono più di un'attività fino ad un massimo di sette tra quelle previste dall'indagine. Tra queste rivestono particolare incidenza: la lavorazione dei prodotti agricoli, la produzione di energia rinnovabile, l'agriturismo e il lavoro per conto terzi.

A livello territoriale emerge una maggiore presenza della diversificazione nelle regioni del Centro-Nord, con l'unica eccezione della Calabria, in cui sono localizzate oltre il 6% delle aziende con almeno una attività connessa.

Distribuzione del numero di aziende per tipologia di attività connesse, 2016



Fonte: ISTAT.

Distribuzione percentuale del numero di aziende con almeno una attività connessa

	N. aziende	Incidenza %	Incidenza su totale aziende
Piemonte	7.274	8,3	14,6
Valle d'Aosta	385	0,4	16,6
Lombardia	7.672	8,8	18,7
Liguria	7.567	8,7	46,9
Bolzano	1.044	1,2	11,8
Trento	7.089	8,1	9,5
Veneto	2.856	3,3	15,3
Friuli Venezia Giulia	3.716	4,3	41,9
Emilia-Romagna	8.750	10,0	14,7
Toscana	8.985	10,3	19,9
Umbria	2.488	2,9	8,7
Marche	3.851	4,4	10,5
Lazio	3.340	3,8	4,9
Abruzzo	1.714	2,0	4,0
Molise	937	1,1	4,5
Campania	3.814	4,4	4,4
Puglia	3.092	3,5	1,6
Basilicata	1.794	2,1	4,6
Calabria	5.304	6,1	5,3
Sicilia	2.773	3,2	1,8
Sardegna	2.820	3,2	5,8
Totale	87.267	100,0	7,6

Fonte: ISTAT.



SISTEMA AGROALIMENTARE

VALORE DELLA FILIERA AGROALIMENTARE

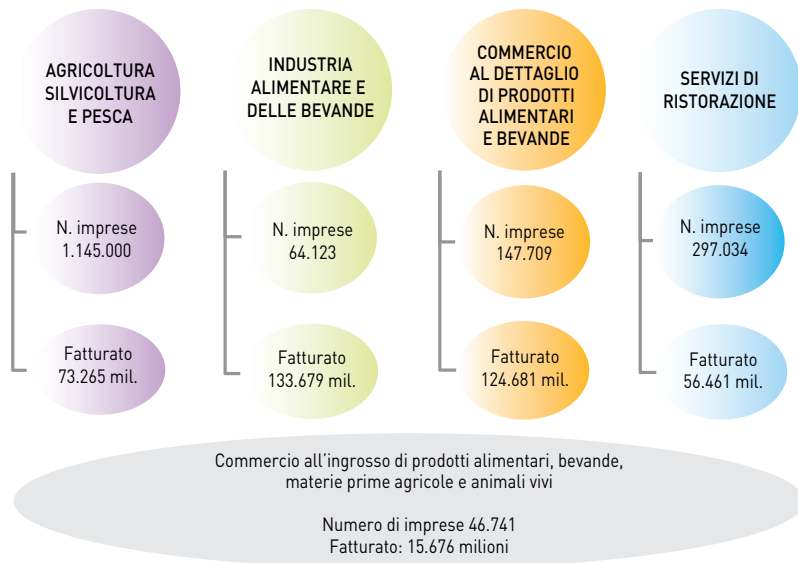
Il sistema agroalimentare è costituito da numerose componenti, operanti a diversi livelli, che vanno dalla produzione di prodotti agricoli alla distribuzione di alimenti e bevande, ivi inclusi i servizi di ristorazione.

Guardando alle informazioni fornite con le dichiarazioni IVA rese ai fini fiscali (che riguardano la componente professionale del sistema), è possibile ottenere dettagli sul numero delle aziende e sul fatturato prodotto in rapporto all'attività economica prevalente (definita dal codice ATECO). Trattandosi di dichiarazioni IVA, sono escluse dal conteggio le imprese con un fatturato annuo pari o inferiore a 7.000 euro, esentate dalla dichiarazione.

Nel 2017, ultimo anno disponibile, risultano operative nell'intero sistema agroalimentare più di due milioni di imprese, che realizzano un fatturato complessivo pari a 522.169 milioni.

Nel dettaglio, della componente agricola fanno parte circa 487.055 imprese, rispetto alle oltre un milione risultanti

La filiera agroalimentare in Italia: imprese e fatturato



Fonte: Dichiarazioni IVA (anno d'imposta 2017) Ministero dell'Economia e delle Finanze, ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole.

dall'Indagine SPA dell'ISTAT (2016), che contribuiscono al fatturato per il 14% del totale. Mentre all'industria alimentare e delle bevande è attribuibile il 26% del fatturato complessivo dell'agroalimentare, grazie al coinvolgimento di poco più di 64.000 operatori del sistema. Nel commercio al dettaglio di prodotti agroalimentari e delle bevande operano invece ben 147.709 imprese, per con un fatturato totale superiore ai 124.600 milioni di euro

(24% dell'intero sistema). Quest'ultimo comprende sia il commercio operato da parte di soggetti specializzati nel settore agroalimentare che altri soggetti, quali supermercati, ipermercati e altri attori che però si occupano anche di vendite di prodotti non alimentari (come detersivi, detergenti per la cura della persona, piccoli elettrodomestici, ecc.). I servizi di ristorazione (composti da bar, ristoranti, catering) comprendono circa 297.000 im-

prese, con un volume d'affari superiore ai 56.000 milioni di euro (11% del totale). Va, infine, considerato che possono essere considerati come parte del sistema agroalimentare anche alcuni attori trasversali, che si occupano del commercio all'ingrosso di prodotti alimentari e bevande, oltre che di materie prime agricole e animali vivi. Si tratta di circa 46.000 soggetti, con un volume d'affari complessivo di 15.600 milioni di euro.

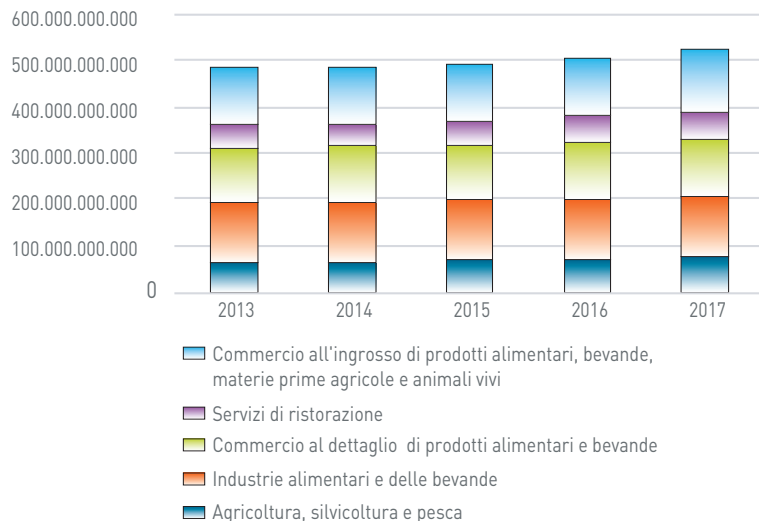
PESO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE

Nel 2017 il sistema agroalimentare – come somma di agricoltura, silvicoltura e pesca, industria alimentare e delle bevande, commercio al dettaglio e servizi di ristorazione – rappresenta complessivamente il 15% del fatturato totale dell'economia, un valore sostanzialmente invariato negli ultimi anni.

L'andamento del fatturato agroalimentare mostra una crescita dell'intero sistema, con una variazione positiva dell'8% nel periodo 2013-2017, dove le varie componenti del sistema hanno giocato in modo differente in termini di volume d'affari prodotto, in coerenza con l'andamento del resto dell'economia.

In particolare, le diverse componenti hanno mostrato evoluzioni non sempre omogenee. Infatti, mentre i servizi di ristorazione fanno registrare un incremento del 20% nell'arco di tempo considerato, il fatturato del settore primario cresce in misura minore (+11%), seguito da quello del commercio all'ingrosso di materie prime agricole, bevande e ali-

Evoluzione del fatturato delle componenti del sistema agroalimentare



Fonte: MEF.

menti (+9%). Al contempo, il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari e delle bevande cresce in misura ridotta

(+6%), seguito da quello delle industrie alimentari e delle bevande (+4%).

La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e microrganismi terrestri e marini, residui organici – per produrre cibo e mangimi, materiali, energia e servizi.

L'UE ha lanciato nell'ottobre 2018 la revisione della strategia europea, nella quale

sostenibilità e circolarità si affermano come i principi fondanti su cui sviluppare la bioeconomia europea, definita come la componente rinnovabile dell'economia circolare. La strategia individua tre campi di azione: rafforzamento dei settori bio-based attraverso una maggiore mobilità di risorse pubbliche e private nella ricerca e nell'innovazione, riducendo i

vincoli alla diffusione delle innovazioni; lo sviluppo delle bioeconomie locali legate fortemente ai contesti agricoli e rurali; l'aumento delle conoscenze sullo stato degli ecosistemi attraverso un sistema di monitoraggio coerente a livello europeo. Nel 2018 l'Italia ha rivisto la propria strategia italiana per la bioeconomia (BIT 2), allineandola con la nuova strategia dell'Unione. Nove paesi europei hanno una strategia per la bioeconomia: Spagna, Francia, Irlanda, Germania, Finlandia, Austria, Paesi Bassi, Svezia oltre all'Italia. Altri paesi come la Danimarca e il Belgio hanno iniziative specifiche a livello sub-nazionale. L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo, in termini di numero di impianti (10) per la produzione di biomateriali e prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica. Nel 2018 il fatturato della bioeconomia italiana ammonta a oltre 322 miliardi di euro.

Il fatturato della bioeconomia in Italia (milioni di euro)

	2017	2018	Var. % 2018/17
Agricoltura, foreste e pesca	59.639	60.632	1,67
Industria alimentare	139.032	139.863	0,60
Carta e polpa	23.099	23.538	1,90
Manifattura di prodotti derivati dal legno	22.777	24.288	6,63
Manifattura di biotessili	48.654	50.201	3,18
Prodotti chimici biobased	3.237	3.515	8,57
Prodotti farmaceutici biobased	14.653	15.239	4,00
Bioplastiche	1.808	2.025	12,00
Biocarburanti	178	144	-19,57
Bioelettricità	3.034	3.034	0,00
Bioeconomia	316.111	322.478	2,01

Fonte: Stime CREA-PB.

Bioraffinerie: impianti industriali e flagship



Fonte: Strategia Italiana per la Bioeconomia, 2019.



AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

PRODUZIONE DEL SETTORE AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

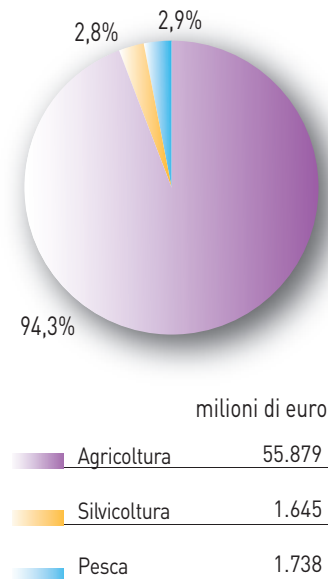
Il 2018 ha consolidato, seppure in misura più lieve rispetto all'anno precedente, la ripresa della produzione realizzata in Italia dalla branca ASP (agricoltura, silvicoltura e pesca). L'intero settore ha segnato un valore della produzione complessiva superiore ai 59,2 miliardi di euro in valori correnti, con un incremento dell'1,8%, derivante da una modesta crescita dei volumi prodotti (+0,6%), ma soprattutto da un più consistente rialzo dei prezzi dei prodotti venduti (+1,1%).

Al risultato complessivo di segno positivo hanno contribuito tutte e tre le componenti, con le variazioni più significative segnate da silvicoltura e pesca (rispettivamente con +3% e +2,6% in valori correnti), le quali restano comunque marginali rispetto alla sola agricoltura che pesa per oltre il 94% sul totale di branca (+1,7%).

Per la silvicoltura, il 2018 ha segnato una ripresa della produzione in volume, che si è accompagnata a un altrettanto

importante rialzo dei prezzi. Al contempo, i consumi intermedi si sono attestati su variazioni più contenute, determinando un ancora più significativo incremento del valore aggiunto (+3,4% in valori correnti). Meno vivaci gli andamenti della pesca, la cui crescita è stata spinta soprattutto dall'andamento dei prezzi, a fronte di una crescita in volume decisamente più moderata (+0,5%). Queste dinamiche si sono accompagnate a un deciso rialzo dei prezzi dei consumi intermedi, con un effetto di compressione sul valore aggiunto settoriale, cresciuto di appena l'1,5%. A fare da traino all'intera branca, nonostante la performance meno positiva, la produzione dell'agricoltura ha segnato una crescita in volume dello 0,6%, spinta in avanti anche da una ripresa dei prezzi. Tuttavia, in questo caso si registra un cattivo risultato in termini di andamento del valore aggiunto (-0,2%), sul quale hanno pesato le forti variazioni di prezzo dei consumi intermedi (+3,9% in valori correnti).

Composizione % del valore della produzione della Branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca, 2018



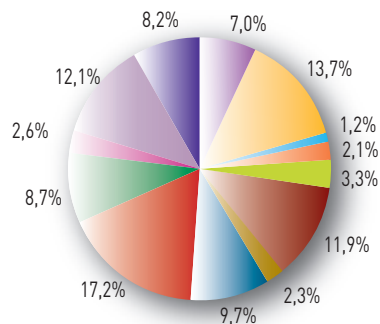
Fonte: ISTAT.

PRODUZIONE AGRICOLA

Il valore della produzione agricola ha sfiorato i 55,9 miliardi di euro, con un incremento in valori correnti pari all'1,7% (che si ferma allo 0,6% in volume). L'andamento complessivo del 2018 è frutto di comportamenti molto differenziati tra i diversi macro-comparti produttivi.

Tra le coltivazioni vegetali, il maggior contributo alla crescita in valori correnti è provenuto dalle legnose (+7,4%), che hanno registrato anche un lievissimo incremento dei volumi prodotti. Molto positivo è stato l'andamento delle foraggere, il cui peso marginale tuttavia non ha prodotto un impatto significativo. Infine, le erbacee, nonostante la ripresa in volume, hanno segnato un valore moderatamente negativo (-0,5%), per effetto di un calo dei prezzi. Di tutt'altro segno l'andamento della componente zootecnica che registra un calo sia in termini correnti che in volume, facendo così arretrare il suo contributo all'interno del settore agricolo. Moderatamente positivo, infine il contributo delle attività di supporto, che

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca agricoltura - Valori a prezzi correnti (mio. euro), 2018



Cereali e legumi secchi ¹	3.968
Ortaggi ²	7.809
Colture industriali ³	661
Florovivaismo	1.166
Foraggere	1.900
Prodotti vitivinicoli	6.748
Prodotti olivicoltura	1.317
Frutta e agrumi	5.505
Carni	9.787
Latte	4.963
Uova e altri ⁴	1.494
Attività di supporto all'agricoltura	6.857
Attività secondarie (+) ⁵	4.637

¹ Legumi secchi (162 mio.euro)

² Di cui patate (640 mio. euro) e fagioli freschi (280 mio.euro)

³ Barbabietola da zucchero (86 mio.euro), tabacco (167 mio.euro), girasole (55 mio.euro), soia (321 mio.euro)

⁴ di cui miele (62 mio.euro)

⁵ Per attività secondaria (+) va intesa quella effettuata nell'ambito del settore agricolo relativa ad agriturismo, trasformazione di frutta, di latte, di carne, produzione di energia rinnovabile ecc.

Fonte: ISTAT.

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base per principali comparti, 2018

	Valori correnti		Variazioni % 2018/17		
	mio.euro	%	su valori correnti	su valori concatenati	prezzi impliciti
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.176	93,4	1,7	0,6	1,1
- Coltivazioni erbacee	13.603	24,3	-0,5	1,5	-2,0
- Coltivazioni legnose	13.571	24,3	7,4	0,3	7,1
- Coltivazioni foraggere	1.900	3,4	29,3	8,8	18,9
- Allevamenti zootecnici	16.245	29,1	-2,8	-0,6	-2,2
- Attività di supporto all'agricoltura	6.857	12,3	0,4	0,4	0,0
Attività secondarie (+) ¹	4.637	8,3	1,4	0,9	0,4
Attività secondarie (-) ²	933	1,7	-2,8	0,9	-3,6
Produzione dell'agricoltura	55.879	100,0	1,7	0,6	1,1
Consumi intermedi (compreso Sifim)	25.145	-	4,2	0,3	3,9
Valore aggiunto dell'agricoltura	30.735	-	-0,2	0,8	-1,1

¹ Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.

² Attività esercitate in agricoltura da altre branche economiche. Sono sottratte al valore e al peso %.

Fonte: ISTAT.

crescono di appena lo 0,4%, mentre quelle secondarie registrano una variazione più ampia (+1,4%), ma in ridimensionamento rispetto all'anno precedente.

Anche per la media dell'UE, il 2018 ha rappresentato un anno moderatamente positivo, con una crescita della produzione in volume dello 0,6%. Tuttavia, a differenza

del caso italiano, il risultato complessivo è stato determinato da un calo della componente vegetale, più che compensato da una crescita dei prodotti zootecnici. Un

Valore della produzione agricola ai prezzi di base, Valore aggiunto e Indicatore A per i principali paesi UE, valori correnti in milioni di euro (2018)*

	UE 28	Francia	Germania	Italia	Spagna	Regno Unito	Paesi Bassi	Polonia
Produzione agricola di beni	398.381	68.918	49.811	47.090	51.628	27.046	25.163	24.183
Produzione agricola di servizi	20.746	4.552	2.424	5.010	520	1.317	2.687	548
Attività secondarie (non separabili)	16.768	2.536	964	4.630	1.244	1.518	899	106
Produzione della attività agricola	435.895	76.006	53.199	56.730	53.392	29.882	28.749	24.837
Consumi intermedi	253.562	43.866	36.428	24.497	23.205	19.128	17.735	15.373
Valore aggiunto	182.333	32.140	16.772	32.233	30.187	10.754	11.014	9.464
Indicatore A (variazione %)	-3,8	9,9	-23,2	3,6	3,7	-8,9	-11,3	-13,0

* I dati relativi all'Italia differiscono da quelli riportati in altre figure e tabelle per effetto di alcune differenze metodologiche nella determinazione dei valori tra ISTAT ed Eurostat.
Fonte: EUROSTAT

contributo positivo alla crescita è provenuto soprattutto dalla Romania, oltre che da Spagna, Francia e Italia la cui produzione è stata sostenuta dalla ripresa della produzione di vino; mentre, l'andamento è stato negativo, tra gli altri, per Germania,

Danimarca e Grecia. Nel confronto tra paesi, l'Italia conquista il secondo posto tra i principali partner comunitari per il valore della produzione agricola, dopo Francia e prima di Spagna e Germania; mentre, in termini di valore aggiunto, si colloca sal-

damente al primo posto della graduatoria comunitaria. Infine, va rilevato come la quota della produzione agricola di servizi e delle attività secondarie sia ben più alta per il nostro paese (17%), rispetto alla media UE 28 (8,6%).

PRODUZIONI VEGETALI

Le produzioni vegetali, come complesso di erbacee, legnose e foraggere, si confermano la componente prevalente della produzione agricola nazionale, con una quota di oltre il 52% sul valore complessivo. L'andamento dei diversi comparti e delle singole produzioni, tuttavia, è stato alquanto differenziato e, come ormai sempre più frequentemente negli ultimi anni, condizionato da condizioni climatiche avverse, anche di carattere eccezionale, che nell'anno si sono manifestate soprattutto con ondate di caldo che hanno toccato i valori più elevati degli ultimi 200 anni. Nel dettaglio, i risultati più lusinghieri hanno interessato alcuni comparti delle

legnose, tra le quali la vite da vino che ha mostrato una netta ripresa rispetto al risultato deludente dell'anno precedente, con una crescita in valore superiore al 30% sia in relazione al vino prodotto che alle uve conferite o vendute. Analogamente, dopo il crollo del 2017, si è registrata anche una forte crescita della produzione di mele, così come di segno positivo sono stati i risultati conseguiti dall'uva da tavola. Va segnalata, invece, la riduzione della produzione di agrumi, pere e soprattutto la situazione di grave sofferenza del comparto dell'olio di oliva, la cui drastica riduzione (-42,8% in valore e -36,9% in volume) va collegata, non solo all'anda-

mento climatico, ma anche agli attacchi derivanti dalla xylella fastidiosa e dalla mosca olearia.

Estremamente ampi e in prevalenza di segno negativo sono stati gli andamenti in valore della produzione della maggior parte delle orticole, con oscillazioni maggiori in relazione a pomodori, patate, lattuga e carciofi. Di segno contrario, ma con variazioni più contenute, sono stati invece i risultati delle principali erbacee (frumento tenero e mais), mentre il frumento duro ha mostrato una lieve crescita in valore, che però si è accompagnata a un decremento delle quantità ottenute (-1,6%).

Principali produzioni vegetali, 2018

	Quantità		Valore ¹	
	000 t	var. % 2018/17	000 euro	var. % 2018/17
Vino (000 hl)	22.564	15,3	4.291.342	31,5
Olio	236	-36,9	1.139.404	-42,8
Uva conferita e vendita	3.982	16,0	1.767.059	31,9
Foraggi (in fieno)	-	-	1.900.018	29,3
Vivai	-	-	1.398.835	1,7
Frumento duro	4.145	-1,6	1.225.749	1,5
Fiori e piante ornamentali	-	-	1.165.629	0,3
Granoturco Ibrido (mais)	6.187	2,5	1.165.447	3,1
Pomodori	5.799	-3,7	914.805	-10,3
Finocchi	534	3,5	918.650	13,6
Patate	1.308	-2,5	639.810	-9,3
Mele	2.416	25,7	1.050.309	50,2
Orti familiari	1.775	2,4	665.013	-3,3
Lattuga	473	1,4	580.768	-13,5
Uva da tavola	1.017	3,9	673.037	17,4
Arance	1.522	-4,1	444.519	-15,7
Zucchine	556	2,8	506.053	-3,4
Frumento tenero	2.788	1,3	525.875	3,2
Carciofi	390	0,5	397.192	-16,0
Pere	719	-7,0	473.939	-10,5

¹ Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

Fonte: ISTAT.

Piuttosto differenziati sono stati, nel 2018, i risultati dei prodotti degli allevamenti, il cui peso totale si è fermato poco al di sopra del 29%. Il risultato generale di segno negativo è stato influenzato soprattutto dalla cattiva performance del comparto delle carni. In particolare, mentre le carni bovine sono rimaste pressoché stazionarie, il comparto suinicolo ha mostrato una vistosa contrazione (-10,8% in valori correnti, a fronte di una tenuta della produzione in volume), a cui si è associata una flessione di quelle avicole

(con una riduzione superiore al 3% sia in valori correnti che in volumi), mentre ancora più ampia è stata la perdita di valore del comparto cunicolo, selvaggina e altri minori (-12%). Unica eccezione è costituita, ancora una volta, dal comparto equino (+4,4%) che tuttavia resta sempre marginale.

Con riferimento al latte di mucca e bufala, si segnala la stazionarietà dei valori, a fronte di un incremento delle quantità prodotte. Più problematico, invece, è apparso l'andamento del comparto ovi-caprino, che

ha registrato una perdita in valore del 2,8%, a fronte di una più significativa crescita in volume. Questi andamenti hanno anticipato la crisi dei prezzi, successivamente esplosa nel corso del 2019, che ha messo in crisi la tenuta del comparto. Infine, meritano di essere segnalate le buone performance delle uova (+8,1%) e soprattutto del miele (+22,3%), entrambe sostenute da un forte rialzo dei prezzi. In particolare, il miele registra una ripresa della produzione in volume, dopo anni consecutivi di perdite produttive.

Principali produzioni zootecniche, 2018

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t	var. % 2018/17	000 euro	var. % 2018/17
Latte di vacca e bufala (000 hl)	121.104	1,6	4.521.534	-0,1
Suini	2.080	0,9	3.036.125	-10,8
Bovini	1.180	-1,0	2.978.648	-0,0
Pollame	1.833	-3,2	2.750.166	-3,5
Uova (milioni di pezzi)	13.150	1,2	1.421.915	8,1
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	285	-13,5	762.449	-12,0
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.930	3,4	441.813	-2,8
Ovini e caprini	59	1,7	162.718	-0,4
Equini	42	1,5	97.283	4,4
Miele	8	5,4	61.560	22,3

¹ Peso vivo per la carne

² Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

Fonte: ISTAT.

DIVERSIFICAZIONE

Anche nel 2018, si confermano abbastanza significative le dinamiche legate alle componenti della diversificazione in agricoltura. Nell'anno, il valore congiunto della produzione agricola legata alle attività di supporto e alle attività secondarie ha superato l'incidenza del 20% sul totale, con un contributo che proviene per circa il 12% dalle prime e per l'8% dalle seconde.

Entrambe le componenti sono cresciute sia in valore che in volume per effetto di

andamenti alquanto differenziati tra le diverse voci che le compongono.

Tra le attività di supporto, si segnala l'ulteriore rafforzamento delle attività per conto terzi, che da sole rivestono un peso di oltre il 46% sul valore dell'aggregato totale, controbilanciato dal decremento del valore realizzato dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli, che costituisce la seconda voce per importanza.

Con riferimento alle attività secondarie,

si conferma il ruolo di primo piano della produzione di energia da fonti rinnovabili, che tuttavia resta stabile, mentre cresce del 2,5% il valore dell'attività agrituristica e di quelle minori ad essa collegate. Tra le altre voci, si segnalano la crescita della produzione di mangimi, della vendita diretta e dell'acquacoltura; viceversa, si presentano in calo le attività legate alle varie forme di trasformazione di prodotti.

Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura

	2018	Var. % valori correnti 2018/17	Var. % concatenati (2010) 2018/17	Peso %
ATTIVITA' DI SUPPORTO				
Lavorazioni sementi per la semina	238,7	-3,9	-5,0	3,5
Nuove coltivazioni e piantagioni	184,4	-1,4	-2,5	2,7
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	3.155,9	1,2	0,5	46,0
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.293,0	-0,6	1,0	33,4
Manutenzione del terreno	583,9	1,1	0,4	8,5
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	212,7	1,7	-0,5	3,1
Altre attività di supporto	188,4	2,4	1,2	2,7
Totale	6.859,1	0,4	0,3	100,0
ATTIVITA' SECONDARIE				
Acquacoltura	8,0	2,0	1,0	0,17
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	186,5	-0,3	-2,3	4,02
Trasformazione del latte	282,6	-0,6	0,8	6,09
Agriturismo attività ricreative e sociali, fattorie didattiche	1.393,3	2,5	0,4	30,05
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	326,7	-0,5	0,9	7,05
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	1.504,1	0,0	1,5	32,44
Artigianato (lavorazione del legno)	60,8	0,0	-1,0	1,31
Produzione di mangimi	182,5	7,4	1,0	3,94
Sistemazione di parchi e giardini	355,8	1,6	0,5	7,67
Vendite dirette/commercializzazione	336,6	5,1	3,5	7,26
Totale	4.636,8	1,4	0,9	100,00

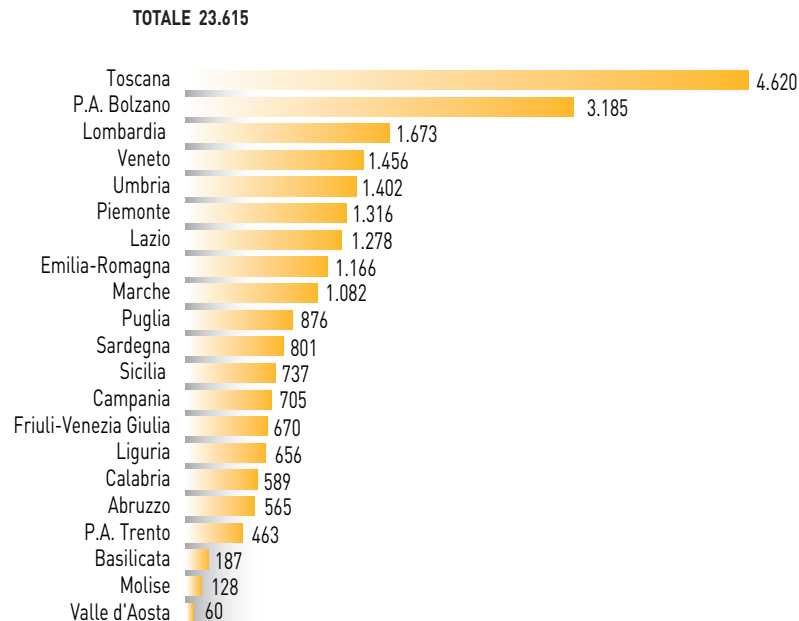
Fonte: ISTAT.

Nel 2018 aumentano dello 0,9% le aziende agrituristiche, giunte a quota 23.615 e diffuse nel 63% dei comuni italiani lungo tutta la penisola.

Gli arrivi negli agriturismi (3,4 milioni di turisti, di cui il 47% di nazionalità estera) hanno fatto segnare un aumento del 6,3% rispetto al 2017. Anche il valore corrente della produzione agrituristiche, con 1,39 miliardi di euro, risulta in forte aumento (+29%). La dinamicità del settore, grazie alla diversificazione dei servizi offerti, rappresenta un elemento di forza per il tessuto socioeconomico delle aree rurali; quasi l'84% delle strutture, infatti, si concentra nelle aree montane e collinari.

Significativo è il ruolo delle donne in questo settore, con 8.563 strutture a conduzione femminile (+1% rispetto al 2017), pari al 36,3% del totale nazionale.

Aziende agrituristiche per regione, 2018



Fonte: ISTAT.

Superfici

I risultati provvisori del terzo inventario forestale nazionale INFC 2015 confermano la costante crescita della superficie forestale italiana degli ultimi decenni, arrivata quasi a 11 milioni di ettari (il 36% della superficie nazionale).

Superficie forestale in Italia (ha)

	Bosco	Altre Terre Boscate	Superficie Forestale Totale
Piemonte	882.268	72.843	955.111
Valle d'Aosta	103.820	7.898	111.718
Liguria	359.315	38.216	397.531
Lombardia	602.170	62.022	664.192
P.A. Bolzano	342.776	36.127	378.903
P.A. Trento	377.862	32.339	410.201
Veneto	414.361	51.264	465.625
Friuli-V.G.	330.578	34.908	365.486
Emilia-Romagna	581.746	47.878	629.624
Toscana	1.055.144	141.848	1.196.992
Umbria	396.540	20.120	416.660
Marche	294.124	16.908	311.032
Lazio	599.211	68.493	667.704
Abruzzo	423.943	51.150	475.093
Molise	153.480	18.742	172.222
Campania	420.195	66.750	486.945
Puglia	153.903	35.183	189.086
Basilicata	290.190	103.674	393.864
Calabria	511.793	159.175	670.968
Sicilia	288.943	92.704	381.647
Sardegna	583.142	658.266	1.241.408
ITALIA	9.165.505	1.816.508	10.982.013

¹ I dati qui presentati sono tratti dal RAF 2017-2018 (Rapporto Annuale sulle Foreste). <https://www.reterurale.it/foreste>

Fonte: Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC-2015).

Imprese e addetti nel settore forestale italiano

	Imprese (n.)		Var. % 2011/2016	Addetti (n.)		Var. % 2011/2016
	2011	2016		2011	2016	
Piemonte	508	664	30,7	856	689	-19,5
Valle d'Aosta	7	15	114,3	22	30	36,4
Liguria	187	211	12,8	304	288	-5,3
Lombardia	492	629	27,8	1.065	1.058	-0,7
P.A. Bolzano	183	243	32,8	277	515	85,9
P.A. Trento	165	189	14,5	418	347	-17,0
Veneto	249	304	22,1	379	316	-16,6
Friuli-V.G.	169	221	30,8	326	247	-24,2
Emilia-Romagna	257	348	35,4	590	500	-15,3
Toscana	980	1.035	5,6	2.944	2.296	-22,0
Umbria	313	329	5,1	1.148	1.061	-7,6
Marche	120	128	6,7	221	165	-25,3
Lazio	449	420	-6,5	883	664	-24,8
Abruzzo	191	202	5,8	471	300	-36,3
Molise	68	58	-14,7	110	66	-40,0
Campania	375	411	9,6	857	531	-38,0
Puglia	109	115	5,5	373	366	-1,9
Basilicata	148	145	-2,0	358	292	-18,4
Calabria	485	554	14,2	1.963	1.770	-9,8
Sicilia	85	104	22,4	153	213	39,2
Sardegna	136	146	7,4	338	353	4,4
ITALIA	5.676	6.471	14,0	14.056	12.067	-14,2

Imprese e addetti

Risultano attive 6.471 imprese con 12.067 addetti (in media 1,86 per impresa). In cinque anni il numero di imprese sul territorio nazionale è aumentato del 14%, mentre è diminuito di altrettanti punti percentuali il numero degli addetti, specie al Centro-Sud.

Fonte: aziende registrate con codice ATECO 02 "Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali", RAF 2017-2018

Produzione

Le stime sulla produzione di materiali legnosi non sono proporzionali o legate a quelle sul prelievo legnoso, poiché la materia prima per la lavorazione del legno dipende in gran parte dalle importazioni. Rispetto al rilevamento precedente (2017) un importante incremento si riscontra nel settore dei segati (+34%). Un piccolo ma costante incremento è osservabile nei settori della carta, del cartone e della carta per riciclaggio. Gli altri settori risultano pressoché stabili, eccezion fatta per la produzione di pannelli a base di legno che registra un calo del 28%.

Produzione nazionale di prodotti a base di legno e carta

Tipologia di prodotto	Unità di misura	Produzione 2016 (a)	Produzione 2017 (a)	Produzione 2018 (b)
Cippato, particelle e residui di legno	1000 m ³	783	1.045	949
Segati (incluse traverse ferroviarie)	1000 m ³	1.427	1.423	1.919
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati	1000 m ³	3.921	4.856	3.450
Pasta di legno e altre paste	1000 mt	392	388	369
Carta per riciclaggio	1000 mt	4.887	4.994	5.144
Carta e cartone	1000 mt	8.888	9.071	9.081
Pellet ed altri agglomerati in legno	1000 mt	131	92	92

Fonte: (a) RAF Rapporto annuale sulle Foreste

(b) ISTAT (prodcom)

La distribuzione territoriale della flotta italiana è concentrata al Sud e nelle Isole che assorbono il 61,7% dell'impiego complessivo di battelli e il 58,1% di stazza lorda. Rispetto al 2017, l'impiego dei battelli si è ridotto di 124 unità e del 4,3% in termini di tonnellaggio.

Puglia e Sicilia realizzano una quota superiore a un terzo della quantità complessiva del pescato italiano e un valore del 41% sul totale, pari a 384 milioni di euro nel 2018. Rilevante anche la pesca nelle regioni adriatiche del Veneto, Emilia-Romagna e Marche, con una quota rispettivamente del 14,2%, 10,5% e 11,2% sul totale sbarchi.

Anche nel 2018 si evidenzia una prevalenza dell'impiego della pesca a strascico, non solo il sistema più usato ma anche il più remunerativo: con un apporto annuo di quasi 530 milioni di euro assorbe più della metà degli introiti complessivi di pescato italiano. La pesca al traino, seconda come numero di sbarchi complessivi, risulta un

Flotta da pesca per regione, 2018

	Battelli (n.)	Tonnellaggio	Potenza motrice (Kw)
Abruzzo	522	9.114	42.744
Calabria	800	5.691	43.498
Campania	1.088	8.962	63.439
Emilia-Romagna	591	6.861	58.207
Friuli Venezia Giulia	350	1.511	21.288
Lazio	574	6.717	49.406
Liguria	500	3.237	32.447
Marche	778	14.540	81.075
Molise	93	1.785	8.585
Puglia	1.509	16.513	119.395
Sardegna	1.354	10.371	80.719
Sicilia	2.740	42.455	221.236
Toscana	579	4.781	38.387
Veneto	659	12.027	78.949
Italia	12.137	144.565	939.376

Fonte: MIPAAF.

sistema di pesca molto meno remunerativo, con appena 56,4 milioni di pescato (il 6% del valore economico totale). Il siste-

ma che utilizza attrezzi passivi, il più tradizionale in Italia, è una pesca molto praticata e sufficientemente remunerativa (un

Valore e quantità del pescato

	Quantità catture (t)	Valore delle catture (euro)
Abruzzo	10.129	44.687.026
Calabria	7.350	38.678.446
Campania	8.325	49.060.546
Emilia-Romagna	20.154	56.367.765
Friuli Venezia Giulia	2.475	16.597.933
Lazio	5.715	45.010.235
Liguria	4.815	22.230.286
Marche	21.432	86.091.070
Molise	1.620	10.870.136
Puglia	28.824	142.226.373
Sardegna	8.072	60.095.745
Sicilia	37.476	242.064.014
Toscana	7.978	45.945.947
Veneto	27.301	84.242.315
Italia	191.666	944.167.837

Fonte: MIPAAF.

quinto del valore complessivo).

L'analisi delle quantità sbarcate evidenzia, anche per il 2018, un peso rilevante della

pesca di acciughe, che rappresenta il 19% del pescato italiano. In termini monetari, sono invece i gamberi, gli scampi e le sep-

pie, con un valore medio di mercato intorno a 15-20 euro/kg di peso vivo, le specie più redditizie.

Con un valore ittico nazionale di 944 milioni di euro nel 2018 (+3,7% rispetto al 2017) e una produzione di 191.000 tonnellate (+1,5%), l'Italia si piazza al primo posto tra i Paesi UE. L'Italia è al primo posto anche per il consumo di prodotti ittici, con 28 kg di consumo pro capite.

Il mercato italiano è trainato principalmente dalle conserve; il tonno, da solo, ha attualmente un valore di mercato di 55 miliardi di euro. L'Italia gioca dunque un ruolo rilevante in termini di approvvigionamento di conserve ittiche sul mercato globale e, in particolare, in Europa.

Il conto economico della pesca nel 2018 conferma il buon andamento del settore, con una produzione incrementata del 2,6% e il valore aggiunto che registra un +1,3%.

Gli allevamenti di acquacoltura italiani ammontano a oltre 3.300 unità. 1.474

Valore e quantità del pescato per sistema di pesca

	Quantità catture (t)	Valore delle catture (euro)
Strascico demersale e/o circuizione demersale	73.782	529.763.495
Rete da traino pelagica	39.850	56.439.637
Circuizioni	27.586	75.130.403
Natanti che usano solo attrezzi passivi	26.658	188.912.538
Traino per molluschi	15.601	43.908.551
Natanti che usano ami (palangari)	4.201	23.956.065
Sfoqliara	3.988	26.057.148
Totali	191.666	944.167.837

Fonte: MIPAAF.

Quantità e valore delle catture per principali specie pescate

	Quantità di catture (t)	Valore economico (euro)
Acciuga	36.331	67.532.002
Seppia	5.862	64.158.314
Gambero rosa	9.827	56.694.657
Gambero rosso	2.524	54.731.083
Nasello/merluzzo	7.298	53.775.303
Scampo	1.781	36.566.960
Vongola/lupino	13.994	35.608.171
Tonno/tonno rosso	3.541	34.199.295
Pannocchia	4.795	32.986.558
Triglia di fango	6.756	32.525.291

Fonte: MIPAAF.

sono gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo, di cui il 59% specializzato nella produzione di molluschi, il 40% nei pesci e l'1% nei crostacei. Gli allevamenti sono ubicati prevalentemente nel Veneto (molluschi e pesci), nell'Emilia-Romagna e nella Puglia.

La piscicoltura realizza una produzione di 62.300 tonnellate di pesce fresco e un valore della produzione superiore ai 300 milioni di euro. Il principale comparto della piscicoltura nazionale è costituito dalla trotticoltura negli impianti di acque dolci e la spigola e l'orata nelle acque marine e salmastre.

La molluschicoltura realizza una produzione di circa 100.000 t per un valore di oltre 280 milioni di euro (dati MIPAAF relativi al 2017). I mitili costituiscono il 63% della produzione e il 20% del valore, le vongole il 37% della produzione ma l'80% del valore.

Quantità e valore delle catture in Italia

	Quantità delle catture	Valore delle catture	Quantità delle catture	Valore delle catture
	(t)	(euro)	(var. % 2018/2017)	(var. % 2018/2017)
2018	191.666	944.167.837		
2017	184.778	930.548.776	3,7	1,5

Fonte: MIPAAF.

Conto economico della pesca e acquacoltura, 2018

		2017	2018	Var. % 2018/2017
		(milioni di euro)		
Pesca e acquacoltura	produzione	1.693	1.738	2,6%
	produzione di beni e servizi per prodotto	1.736	1.782	2,6%
	(-) attività secondarie	43	44	2,6%
	Consumi intermedi	754	786	4,3%
	valore aggiunto	939	952	1,3%

Fonte: MIPAAF.

Piscicoltura italiana: produzione e valore, 2018

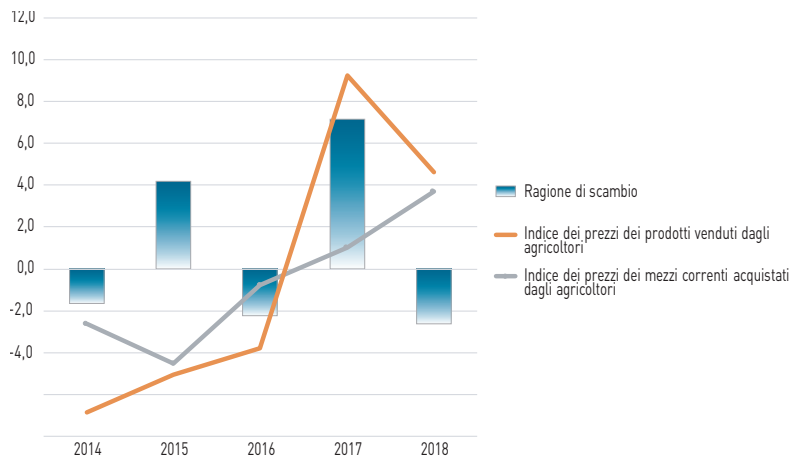
Specie	Totale produzione (t)	Valore delle catture (euro)
Spigola	7.300	59,0
Orata	9.700	75,0
Ombrina	100	0,8
Anguilla	850	9,4
Cefali	2.500	9,5
Trota	37.500	120,0
Altri	4.350	27,1
Totale piscicoltura	62.300	300,7

Fonte: Associazione piscicoltori italiani.

Nel 2018, la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto tra l'indice dei prezzi alla produzione e quello dei prezzi dei consumi intermedi, ha mostrato un'inversione di tendenza rispetto al 2017, segnando un peggioramento del 3%. Tale diminuzione è stata innescata da un incremento dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi (+3,7%) superiore a quello dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (+1%).

Nonostante questo risultato negativo, l'andamento di medio periodo (2014-2018) evidenzia una crescita dei prezzi alla produzione (+5,4%) a fronte di una riduzione dei prezzi dei mezzi correnti (-0,8%), con effetti, quindi, positivi sulla ragione di scambio (+6,3%). Anche considerando tra gli input produttivi gli investimenti, i cui prezzi aumentano del 7%, si riscontra comunque un miglioramento nel rapporto tra i prezzi di vendita e di acquisto del 4,2%. Dalla scomposizione degli indici, emerge che l'incremento della componente dei

Variatione annuale degli indici di prezzo e della ragione di scambio



Fonte: ISTAT.

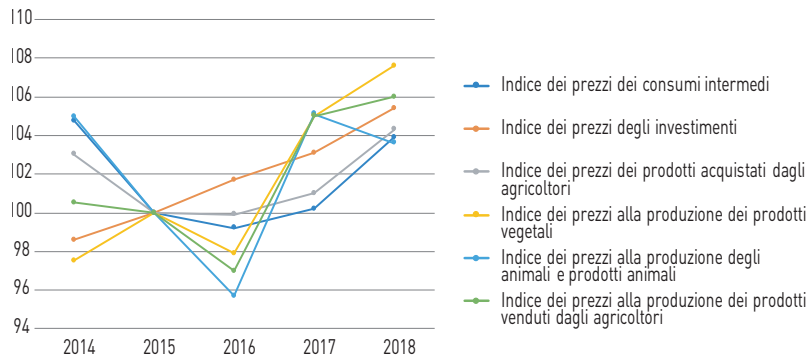
consumi intermedi è frutto della variazione in aumento di tutte le voci di costo, in particolare dei costi dell'energia e dei lubrificanti (+14%) e dei prezzi dei man-

gimi semplici (+11%). Anche i prezzi dei beni di investimento salgono, per effetto soprattutto delle dinamiche concernenti i beni strumentali, ma ad un tasso di circa

la metà di quello dei mezzi correnti. Nel medio periodo, si assiste ad una riduzione generalizzata delle diverse voci di mezzi correnti, attenuata dagli aumenti che hanno interessato, specificamente, i lubrificanti (+13%), gli insetticidi (+12%) e le spese veterinarie (+10%). Tutte le categorie di beni capitale mostrano invece variazioni positive, che raggiungono il 9% nel caso dei beni strumentali.

La crescita modesta dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è il risultato di tendenze contrapposte: all'aumento dei prezzi dei prodotti vegetali (+2,5%) è corrisposta la diminuzione dei prezzi dei prodotti animali e i loro derivati (-1,4%). Il primo è il risultato, soprattutto, dell'aumento dei prezzi concernenti le foraggere (+21%), il vino (+13%) e la frutta (+9%), mentre la riduzione dei prezzi del comparto zootecnico è attribuibile alla suinicoltura (-14%) e, in misura minore, al settore ovi-caprino (-2%). Si conferma così la dinamica di medio periodo, caratteriz-

Indice dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori - numeri indice (2015=100)

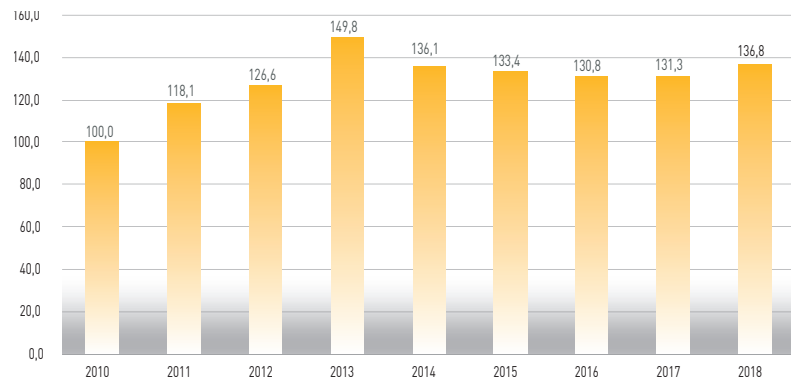


Fonte: ISTAT.

zata dalla crescita dei prezzi dei prodotti vegetali (+10%), trainata dall'ortofrutta e dalle coltivazioni permanenti, e da un indebolimento dei prezzi di tutti i prodotti zootecnici.

L'indicatore A del reddito agricolo, che corrisponde al valore aggiunto netto reale agricolo per unità di lavoro annuo, manifesta nell'arco dell'ultimo decennio un andamento crescente fino al 2013, per poi attestarsi su valori abbastanza stabili negli ultimi cinque anni. Nel 2018, l'indicatore, pari a 136,8, mostra un aumento del 4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto a quanto fatto registrare dall'UE 28, dove si è invece riscontrata una diminuzione del 4,8%. La situazione all'interno dell'Unione appare piuttosto diversificata, con paesi che presentano valori crescenti come Francia (+8,7%), Slovenia (+26,4%), Malta (+21,4%) e Croazia (+6,2%) ed altri paesi, al contrario, con notevoli ridimensionamenti come Germania (-36,8%), Lituania (-31,3%) e Svezia (-30,1%).

Indice del reddito reale dei fattori nell'agricoltura per unità di lavoro annuale



Fonte: Eurostat.



FATTORI PRODUTTIVI

Il valore corrente nel 2018 dei consumi intermedi nella branca agricoltura è di poco superiore ai 25 miliardi di euro, in crescita del 4,2% rispetto al 2017. Continua quindi la fase espansiva dei consumi iniziata lo scorso anno sebbene si tratti di un incremento prettamente nominale determinato dalla variazione dei prezzi (+3,9%) mentre le quantità restano pressoché costanti (+0,3%).

Tra le voci di costo spicca l'aumento dei reimpieghi (+14,8) seguito dall'energia (+7,1%) e dai mangimi e spese varie per il bestiame (+5,5%). Solo per i reimpieghi vi è stato un significativo aumento delle quantità consumate, di poco inferiore al 5%.

Escludendo la voce residuale degli altri beni e servizi, i mangimi costituiscono la prima voce di costo per le aziende agricole in quanto incide per oltre un terzo dei consumi totali (33,9%), altra voce

rilevante è quella delle sementi (27,3%). L'energia motrice sta progressivamente aumentando la sua incidenza sul totale raggiungendo la quota del 14%.

L'andamento degli indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori nel corso del 2018 evidenzia una certa variabilità specie per energia e mangimi. I prezzi dei prodotti energetici in particolare sono cresciuti di oltre il 9% dall'anno precedente, del 4% circa invece quelli dei mangimi.

I consumi intermedi della branca agricoltura costituiscono il 96% di quelli totali del settore primario che comprende la silvicoltura e la pesca e acquacoltura. Per queste due ultime branche si rileva un incremento dei valori correnti, +1% nella silvicoltura e +4,3% nella pesca. Per la prima si tratta di un aumento determinato dalle quantità (+0,7%) mentre per la pesca hanno maggiormente influito

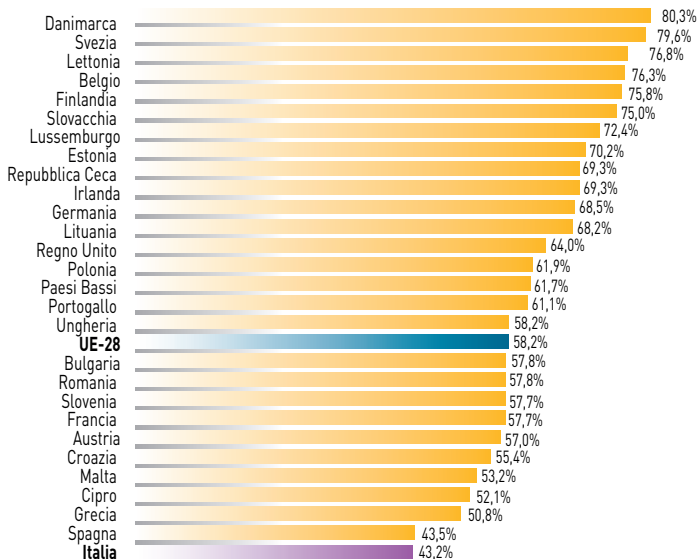
i prezzi cresciuti del 3,2%.

L'Italia si conferma anche nel 2018, il Paese europeo con la più bassa incidenza dei consumi intermedi rispetto al valore totale della produzione agricola, a causa dell'ampia diversificazione del suo sistema produttivo agricolo con la presenza di attività che richiedono minori impieghi di mezzi tecnici.

Quasi tutti i Paesi UE hanno visto aumentare la quota di consumi intermedi sulla produzione rispetto al 2017, con variazioni che in diversi casi hanno superato il 5% mentre il differenziale in Italia è stato dell'1%.

Anche nel contesto europeo la crescita del 4,4% dei consumi intermedi in valore corrente è stata determinata principalmente dalla variazione dei prezzi (+3,8%). I prezzi dei prodotti energetici (+9,5%) e dei mangimi (+5,4%) sono quelli che sono aumentati maggiormente.

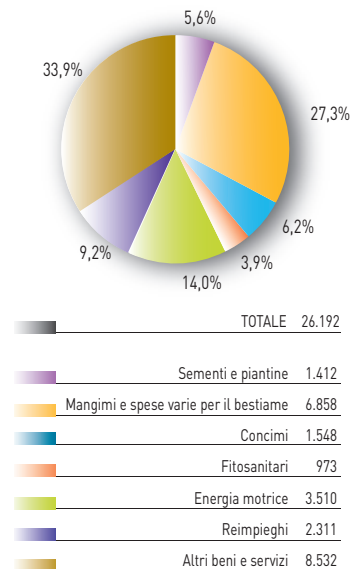
Consumi intermedi sulla produzione agricola nell'UE 28*, 2018



* Valore stimato della produzione agricola di beni e servizi ai prezzi di base e consumi intermedi valutati a prezzi correnti.

Fonte: Eurostat

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro valori correnti), 2018



Fonte: ISTAT.

Con 9,2 milioni di persone impiegate nel 2018, circa il 4% dell'occupazione totale, l'agricoltura rimane un buon "datore di lavoro" nell'UE. Si tratta di un valore medio che nasconde un'ampia variabilità tra i Paesi: l'impiego nel settore è particolarmente rilevante in Romania, dove rappresenta ancora il 22% dell'occupazione, mentre è molto contenuto in Belgio (1%). L'Italia si colloca in una posizione intermedia (3,8%). In Italia, nel 2018 l'impiego di lavoro in agricoltura è rimasto pressoché invariato, ma tale risultato discende da variazioni contrapposte delle due componenti dipendente e autonoma. Quella autonoma rimane comunque rilevante, soprattutto se misurata in termini di unità standard, a causa dei fattori specifici che caratterizzano il settore, quali il forte apporto lavorativo del titolare, il contributo spesso informale dei familiari, nonché l'incidenza del lavoro sommerso ovvero in parte o del tutto non dichiarato.

Unità di lavoro in agricoltura nell'UE, 2018

	Totali	% non salariato		Totali	% non salariato
Austria	118,2	82,9	Lussemburgo	3,4	67,6
Belgio	57,1	79,1	Malta	5,0	90,7
Bulgaria	220,0	69,5	Paesi Bassi	147,4	54,1
Cipro	22,0	64,5	Polonia	1.675,8	89,7
Croazia	173,0	90,8	Portogallo	244,7	66,3
Danimarca	53,9	46,4	Regno Unito	295,1	65,8
Estonia	20,1	35,9	Rep. Ceca	104,6	28,8
Finlandia	59,9	79,3	Romania	1.464,0	89,0
Francia	738,0	61,6	Slovacchia	43,9	36,0
Germania	475,2	55,3	Slovenia	77,9	91,7
Grecia	428,2	83,3	Spagna	865,3	51,2
Irlanda	160,7	91,8	Svezia	56,0	60,4
Italia	1.124,3	66,7	Ungheria	404,9	68,4
Lettonia	70,3	75,5			
Lituania	147,9	72,5	UE - 28	9.256,8	73,5

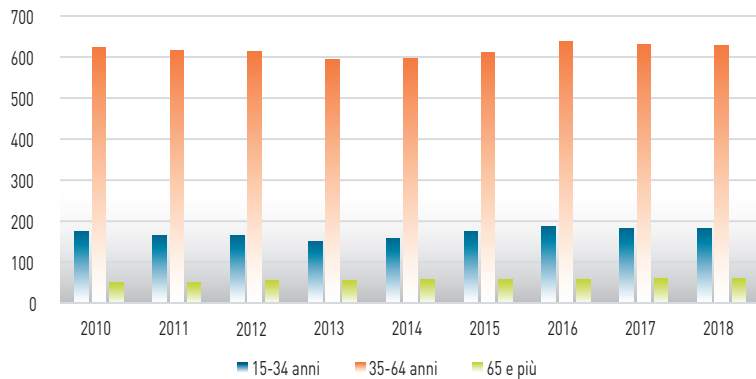
Fonte: EUROSTAT.

Andamento del lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, (000)

		2015	2016	2017	2018
Occupati	Dipendenti	444	463	469	477
	Indipendenti	470	474	452	450
	Totale	913	937	921	927
Unità di lavoro	Dipendenti	409	429	435	446
	Indipendenti	836	847	815	814
	Totale	1.244	1.277	1.250	1.260

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Occupati per classi di età in agricoltura silvicoltura e pesca (000)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

INVESTIMENTI

Le serie storiche ISTAT, che a partire dal 2019 sono state oggetto di una revisione metodologica, evidenziano per il 2018 un significativo incremento degli investimenti fissi lordi in agricoltura, silvicoltura e pesca, nella misura del 4,2% in valori correnti e del 2,4% in valori concatenati. Un trend positivo degli investimenti si riscontra già a partire dal 2015, segno di un crescente clima di fiducia delle imprese. Le somme investite nel 2018 sono state pari

a 8.038 milioni di euro correnti, la maggior parte delle quali destinate all'acquisto di impianti e macchinari (il 63,4%). Tale aggregato è anche quello che ha realizzato la più elevata percentuale di incremento nel corso dell'anno analizzato (+5,1%), ma interessante è anche l'andamento degli investimenti in fabbricati rurali e per le attività immateriali.

L'intonazione positiva degli investimenti si può riscontrare anche attraverso l'os-

servazione di alcuni rapporti caratteristici di settore. Gli investimenti espressi in unità di lavoro che nel 2018 ammontano a 6.381 euro registrano un incremento del 3,4% rispetto al 2017. Anche lo stock di capitale netto mostra andamenti incoraggianti, decelerando le variazioni negative intervenute nel corso degli ultimi anni. La riduzione nel 2018 è stata dello 0,9%, mentre nel 2015 e 2016 sono calate del 2,7% e del 2,4%.

Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca

Anni	Valori correnti	Var. anno precedente	Valori concatenati *	% su ¹	
	mio. euro	%	mio. euro	tot. invest.	VA agricolo
2014	7.129	-	7.154	2,6	21,9
2015	7.207	1,1	7.207	2,6	21,1
2016	7.471	3,7	7.460	2,6	21,8
2017	7.714	3,3	7.555	2,5	23,0
2018	8.038	4,2	7.737	2,5	23,4

* Valori concatenati, anno base 2015.

¹ Incidenza valori concatenati; VA agricoltura a prezzi di base.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Tipologie di investimento in agricoltura, silvicoltura e pesca*

Anno	Fabbricati rurali	Var. anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	Var. anno precedente	Risorse biologiche coltivate	Var. anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	Var. anno precedente
	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)
2014	1.803	-	4.614	-	631	-	81	-
2015	1.951	8,2	4.563	- 1,1	608	- 3,6	85	6,0
2016	2.115	8,4	4.668	2,3	616	1,3	72	- 15,6
2017	2.162	2,2	4.847	3,8	633	2,7	72	0,3
2018	2.234	3,3	5.093	5,1	636	0,5	74	2,8
% su totale investimenti	27,8	-	63,4	-	7,9	-	0,9	-

* Valori correnti.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2018*

	Agricoltura, Silvicoltura e pesca	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	6.381	19.466	4.664	12.104	12.976
Var. % 2018/17	3,4	3,4	6,8	2,7	2,9
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
euro	120.452	140.908	38.991	279.929	245.400
Var. % 2018/17	-1,7	0,7	1,1	0,0	-0,1

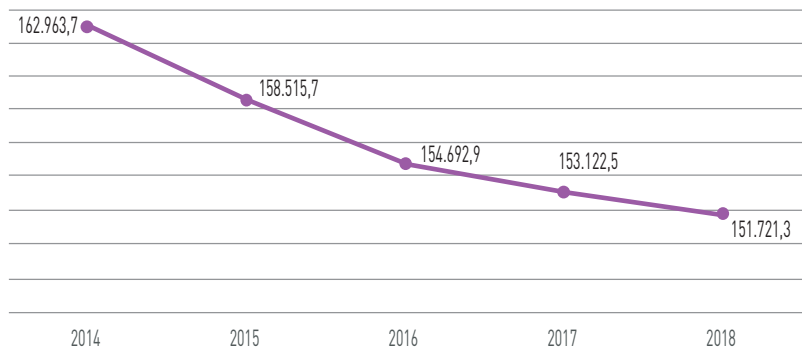
* Valori correnti

² Al netto degli ammortamenti.

¹ Al lordo degli investimenti in abitazioni.

Fonte: ISTAT.

Andamento dello stock di capitale al netto degli ammortamenti (milioni di euro, valori correnti)



Fonte: ISTAT.

Prosegue ed addirittura si aggrava la contrazione del credito erogato al settore agricolo: nel 2018 le consistenze sono passate da 42.920 milioni di euro di fine 2017 a 41.224 milioni di euro nel dicembre successivo, decelerando ad un tasso del 3,9%, rispetto all'1,2% registrato nel 2017. Dal confronto con il 2017, il rapporto tra prestiti e valore della produzione scende dal 74% al 69,6%, mentre l'incidenza tra i prestiti e il valore aggiunto passa dal 129,9 al 124,7%. Un contenimento dell'of-

ferta finanziaria da parte delle banche ha interessato comunque tutti i settori produttivi, lasciando immutata l'incidenza degli impieghi destinati all'agricoltura sul resto dell'economia.

Nel dettaglio territoriale si rileva come le circoscrizioni centro-meridionali registrino le più alte percentuali di contrazione di credito erogato. Il Centro registra cali del 7,6%, il Sud e le Isole del 5,5% e dell'8,8%. Segnale più incoraggiante, aumenta l'incidenza dei finanziamenti finalizzati agli

investimenti rispetto a quelli destinati alla gestione corrente delle imprese. Difatti, sebbene continui ad evidenziarsi una riduzione in valore assoluto dei finanziamenti a medio e lungo termine, pari a -1,4% (2,5% nel 2017), il rapporto tra questa tipologia ed il totale degli impieghi concessi all'agricoltura passa dal 27 al 28%. La riduzione in termini assoluti del debito a medio-lungo termine ha riguardato soprattutto le destinazioni per acquisto di macchine e attrezzi e per costruzioni e fabbricati rurali, i cui valori si contraggono rispettivamente del 2,8% e del 2,4%; gli altri immobili rurali aumentano invece del 2,7%. Anche per i finanziamenti di lungo periodo c'è uno squilibrio territoriale con le regioni del Nord-Italia che detengono il 61% degli importi nazionali. Gli andamenti indicano però un recupero del 2,6% dell'area Sud.

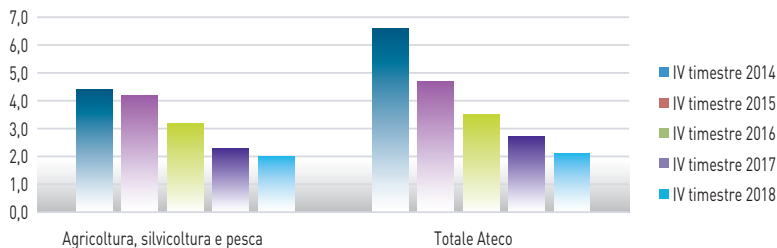
La qualità del credito agricolo, così come quello dell'intera economia, risulta leggermente migliorata, proseguendo il trend di riduzione del flusso di prestiti deteriorati. Il tasso di decadimento, cioè il numero dei

Prestiti oltre il breve termine all'agricoltura, consistenze dicembre 2018

	(mio. euro)	2017/2018 [%]
Macchine e attrezzature	4.384	-2,8
Costruzioni e fabbricati rurali	4.292	-2,4
Altri immobili rurali	2.771	2,7
Totale	11.447	-1,4
Nord-Ovest	3.169	-3,2
Nord-Est	3.777	0,0
Centro	2.213	-3,8
Sud	1.569	2,6
Isole	719	0,8

Fonte: Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento annuale dei prestiti - default rettificato: utilizzato



Fonte: Banca d'Italia

nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti, è passato da 2,4% di fine 2017 a 2% nello stesso trimestre del 2018.

Prestiti bancari all'agricoltura, silvicoltura e pesca - dicembre 2018

	Agricoltura (mio.euro)	variazioni % anno precedente	% su totale finanziamenti agricoltura	% su totale finanziamenti economia	% sul valore della produzione agricola ¹	% su valore aggiunto agricolo ²
Nord-Ovest	11.555	-3,4	28,0	4,1	92,3	190,2
Nord-Est	14.801	-0,9	35,9	7,5	87,2	164,9
Centro	7.553	-7,6	18,3	4,5	86,6	144,2
Sud	4.714	-5,5	11,4	6,2	33,8	56,8
Isole	2.602	-8,8	6,3	8,4	36,7	58,1
Totale	41.224	-3,9	100,0	5,4	69,6	124,7

¹Produzione ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca espressa in valori correnti

²Valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca in valori correnti

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT



RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

I ricavi totali delle aziende RICA italiane nel 2017 ammontano mediamente a 66.755 euro, mentre il reddito netto, ovvero la parte che rimane all'imprenditore e la sua famiglia una volta detratti i costi espliciti sostenuti per l'attività aziendale, è pari a 26.158 euro e costituisce il 39% dei ricavi aziendali. Valori economici più elevati

sono registrati nelle regioni settentrionali, attribuibili a una maggiore presenza di aziende a carattere intensivo e di imprese zootecniche di tipo industriale. Le aziende meridionali, pur registrando valori mediamente inferiori risultano generalmente più efficienti in termini di reddito netto sui ricavi aziendali. I costi correnti, maggiore

voce di spesa aziendale, incidono mediamente per il 39% sui ricavi aziendali, i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti) per l'8% mentre i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) per il 15%. Differenze a livello territoriale sono principalmente giustificate dalle diverse vocazioni produttive regionali.

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2017

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha	n.				euro				
Piemonte	21,5	16,4	1,4	1,2	90.121	39.274	5.382	9.886	2.418	37.997
Valle D'Aosta	44,0	23,5	1,8	1,6	56.092	19.504	10.256	9.827	13.242	29.748
Lombardia	22,7	47,0	1,5	1,3	125.091	57.729	6.140	14.414	-2.040	44.767
Liguria	4,1	2,1	1,2	1,1	52.031	18.114	5.187	7.264	-420	21.046
Alto-Adige	8,6	8,2	1,6	1,2	79.359	25.115	10.568	12.571	208	31.313
Trentino	5,8	3,4	1,1	1,0	55.396	17.915	6.013	5.884	7.980	33.564
Veneto	12,8	9,1	1,3	1,1	89.358	36.604	7.089	10.005	-415	35.245
Friuli Venezia Giulia	16,6	9,1	1,5	1,2	96.650	39.671	8.149	11.750	672	37.752
Emilia-Romagna	25,4	16,3	1,4	1,1	111.544	50.357	6.106	16.105	-1.483	37.493
Toscana	21,0	5,3	1,6	1,3	74.225	30.735	8.970	13.463	405	21.462
Umbria	23,3	8,9	1,2	0,9	52.537	22.126	4.643	9.475	4.765	21.059
Marche	23,5	4,4	1,2	1,1	53.540	22.055	4.969	7.528	1.113	20.100
Lazio	18,5	9,2	1,4	1,0	63.409	22.075	6.889	11.142	2.095	25.398
Abruzzo	13,2	4,1	1,3	1,2	38.283	13.331	3.928	6.326	522	15.220
Molise	19,6	7,4	1,3	1,2	42.684	16.776	4.553	5.483	1.890	17.762
Campania	11,6	9,9	1,2	0,9	48.304	16.216	4.063	7.839	556	20.741
Puglia	15,3	2,3	1,2	0,8	52.953	18.609	4.060	10.006	108	20.386
Basilicata	28,4	6,9	1,5	1,0	55.776	19.978	4.462	10.689	1.110	21.756
Calabria	9,4	2,4	1,4	1,0	39.338	10.103	3.971	8.634	3.410	20.040
Sicilia	17,1	5,5	1,1	0,8	42.894	14.248	4.384	8.198	1.779	17.844
Sardegna	39,6	17,9	1,1	1,0	45.200	18.169	4.512	6.106	3.120	19.534
Italia	18,2	10,5	1,3	1,0	66.755	26.168	5.439	10.035	1.045	26.158

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2017

	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/ha	RN/UBA
Piemonte	4.200	5.487	63.927	30.552	42	1.771	2.314
Valle D'Aosta	1.276	2.382	30.428	19.155	53	676	1.263
Lombardia	5.513	2.659	84.953	34.170	36	1.973	952
Liguria	12.647	25.208	42.126	19.811	40	5.116	10.196
Alto-Adige	9.196	9.622	49.984	25.696	39	3.628	3.796
Trentino	9.485	16.213	48.712	32.028	61	5.747	9.823
Veneto	6.962	9.767	69.621	31.366	39	2.746	3.852
Friuli Venezia Giulia	5.810	10.672	65.525	30.945	39	2.269	4.169
Emilia-Romagna	4.397	6.848	78.347	34.157	34	1.478	2.302
Toscana	3.528	14.037	45.315	16.895	29	1.020	4.059
Umbria	2.251	5.925	45.246	22.759	40	902	2.375
Marche	2.275	12.055	43.407	17.608	38	854	4.526
Lazio	3.424	6.886	46.947	24.802	40	1.372	2.758
Abruzzo	2.908	9.445	29.400	13.026	40	1.156	3.755
Molise	2.179	5.741	32.978	15.098	42	907	2.389
Campania	4.178	4.858	39.476	22.348	43	1.794	2.086
Puglia	3.457	23.513	44.591	27.055	38	1.331	9.052
Basilicata	1.961	8.076	36.956	21.037	39	765	3.150
Calabria	4.165	16.180	28.485	20.598	51	2.122	8.242
Sicilia	2.506	7.865	39.133	23.083	42	1.043	3.272
Sardegna	1.141	2.520	41.315	19.876	43	493	1.089
Italia	3.669	6.373	51.229	25.542	39	1.438	2.497

Fonte: RICA.

Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2017

		SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
		ha	n.				euro				
Ote Vegetali	Cerealicolo	28,6	0,1	1,0	0,9	49.388	23.468	4.287	7.102	146	14.677
	Ortofloricolo	2,8	0,1	2,1	1,3	99.246	42.277	5.386	18.696	-1.494	31.392
	Frutticolo	7,9	0,1	1,3	0,9	55.452	16.414	4.889	10.384	1.700	25.465
	Vitivinicolo	8,2	0,1	1,2	0,9	57.052	17.225	5.343	8.537	687	26.634
	Olivicolo	11,1	0,1	1,2	0,9	41.855	11.511	3.518	8.865	2.878	20.838
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	28,4	64,6	1,7	1,5	161.025	70.345	11.454	14.644	2.677	67.259
	Ovicapriini	42,5	26,5	1,2	1,1	44.365	15.648	5.199	6.147	4.434	21.805
	Bovini Misti	34,9	38,3	1,3	1,2	70.469	33.495	6.127	7.711	2.092	25.228
	Granivori	18,2	187,1	2,1	1,6	307.697	183.885	12.094	22.505	-10.246	78.966
	Poliallevamento	24,5	30,1	1,3	1,2	60.654	28.953	7.344	7.199	-30	17.128
Miste:culture e allevamenti		20,6	14,0	1,3	1,2	53.881	22.753	5.322	7.819	1.936	19.924

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali e economici per OTE, 2017

		PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/ha	RN/UBA
Ote Vegetali	Cerealicolo	1.724	434.029	49.535	15.522	30	512	128.982
	Ortofloricolo	35.700	747.487	47.857	23.828	32	11.292	236.437
	Frutticolo	7.046	796.556	42.157	27.286	46	3.236	365.793
	Vitivinicolo	6.948	658.580	47.847	29.354	47	3.243	307.446
	Olivicolo	3.779	555.532	34.147	24.397	50	1.881	276.583
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	5.671	2.492	92.584	44.994	42	2.369	1.041
	Ovicaprini	1.044	1.674	35.760	19.128	49	513	823
	Bovini Misti	2.021	1.841	55.469	21.439	36	724	659
	Granivori	16.872	1.645	148.420	49.796	26	4.330	422
	Poliallevamento	2.471	2.018	48.008	14.548	28	698	570
	Miste: colture e allevamenti	2.619	3.855	40.887	17.027	37	969	1.425

Fonte: RICA.

Tra i principali ordinamenti produttivi vegetali, l'ortofloricolo, caratterizzato da superfici di modestissima dimensione ma da un elevato impiego di manodopera, presenta mediamente i più alti valori della produzione nonché della produttività e redditività della terra. Le aziende del comparto frutticolo e vitivinicolo ottengono una migliore remunera-

zione del lavoro familiare e risultano più efficienti in termini di reddito sui ricavi. A livello territoriale, le frutticole evidenziano i migliori risultati al Nord-Est, mentre le vitivinicole al Nord-Ovest. Il comparto cerealicolo, caratterizzato da ampie superfici e da un'elevata incidenza del lavoro familiare sul lavoro complessivamente svolto (95%

contro il 78% della media nazionale), registra una bassa produttività della terra e della remunerazione del lavoro familiare, mentre la produttività del lavoro risulta maggiore rispetto agli altri settori vegetali. Le aziende olivicole, anche se dai risultati economici contenuti, riescono a tradurre in reddito il 50% dei loro ricavi.

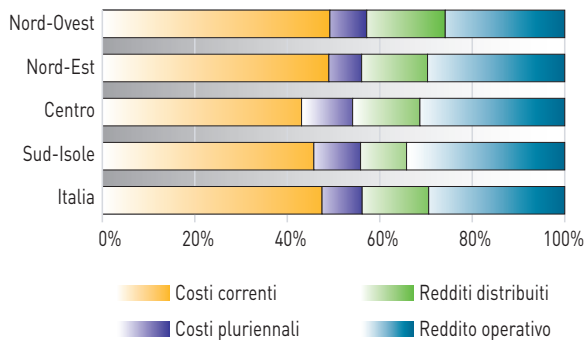
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicoltura: 2017

	SAU ha	UL n.	PLV/ha euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	32,9	1,4	2.346	55.859	15.361
Nord-Est	20,8	0,8	1.885	49.720	13.490
Centro	30,6	1,1	1.380	40.168	13.625
Sud-Issole	31,8	0,8	1.238	46.738	19.130

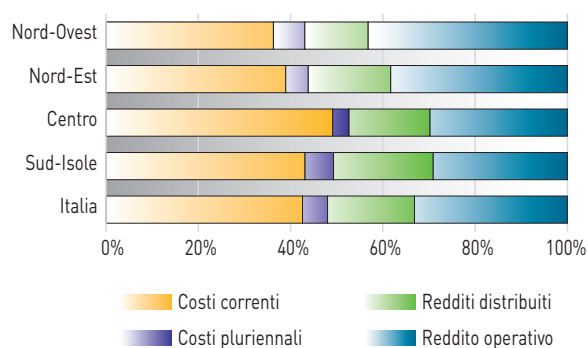
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2017

	SAU ha	UL n.	PLV/ha euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	1,8	1,4	29.244	37.898	17.605
Nord-Est	4,0	2,6	36.382	55.918	29.097
Centro	3,1	2,2	41.727	59.808	25.939
Sud-Issole	2,8	2,3	35.386	44.194	24.165

Aziende cerealicole specializzate: composizione % della PLV, 2017



Aziende ortofloricole specializzate: composizione % della PLV, 2017



Fonte: RICA.

Fonte: RICA.

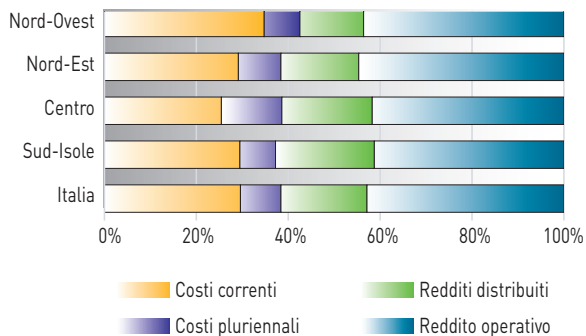
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2017

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	8,1	1,3	8.806	54.414	31.839
Nord-Est	7,8	1,6	11.270	54.130	36.054
Centro	10,5	1,3	4.881	38.716	23.123
Sud-Issole	7,4	1,2	5.412	33.848	21.891

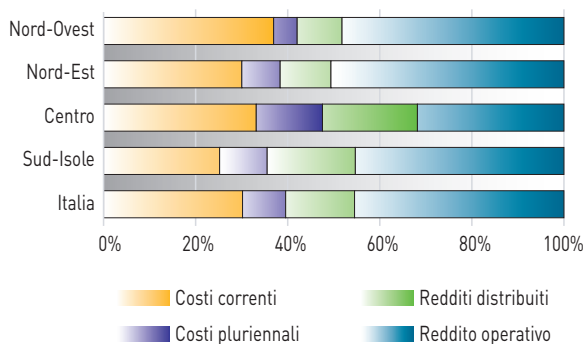
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2017

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	8,4	1,5	11.280	64.379	41.509
Nord-Est	6,9	1,2	10.312	59.576	35.247
Centro	14,2	1,6	5.595	49.028	23.996
Sud-Issole	7,5	1,0	4.852	35.262	22.590

Aziende frutticole specializzate: composizione % della PLV, 2017



Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2017



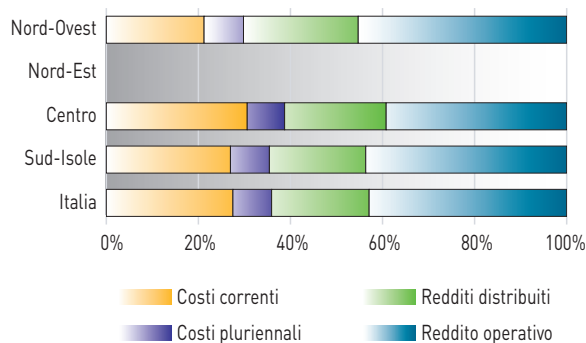
Fonte: RICA.

Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2017

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	5,8	1,4	9.333	37.763	24.419
Centro	13,4	1,4	4.191	40.661	23.538
Sud-Isole	10,8	1,2	3.664	32.980	24.548

Aziende olivicole specializzate: composizione % della PLV, 2017



Fonte: RICA.

ORIENTAMENTI PRODUTTIVI ZOOTECNICI

Le aziende specializzate in granivori, allevamenti di grandi dimensioni e di tipo intensivo, conseguono mediamente risultati economici decisamente superiori agli altri settori zootecnici. Anche i costi totali sostenuti da queste aziende sono molto elevati e incidono per più del 70% sui ricavi aziendali, limitando la parte di fatturato che si traduce in reddito (26%).

A distanza seguono, per risultati produttivi

e reddituali, le aziende specializzate in bovini da latte, dotate mediamente di una mandria pari a 65 UBA, circa un terzo di quella delle granivore. Sia le aziende granivore che quelle bovine da latte registrano le migliori performance nella circoscrizione Nord-occidentale, dove la consistenza zootecnica aziendale risulta maggiore.

Le aziende specializzate nell'allevamento di bovini misti, carne e latte, mostrano una

densità zootecnica e risultati economici inferiori alle aziende bovine da latte: in particolare la redditività del lavoro familiare è pari a circa la metà.

Il comparto ovicaprino, caratterizzato da allevamenti estensivi localizzati prevalentemente nel Centro-Sud, soprattutto in Sardegna, consegue fatturato e reddito in media modesti.

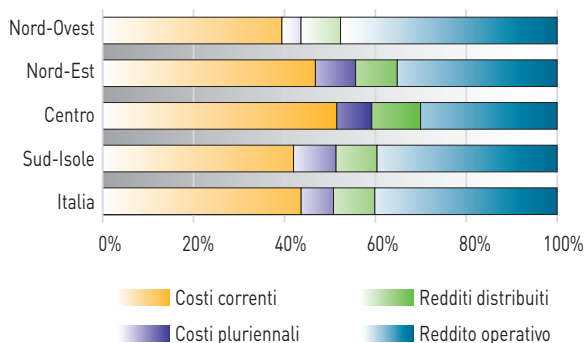
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2017

	SAU	UBA	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	42,9	88,6	1,9	5.306	2.567	120.437	66.048
Nord-Est	22,5	51,8	1,7	6.488	2.820	87.335	37.898
Centro	37,2	74,2	2,2	5.727	2.866	97.754	45.854
Sud-Issole	21,1	58,9	1,6	4.957	1.778	65.805	30.909

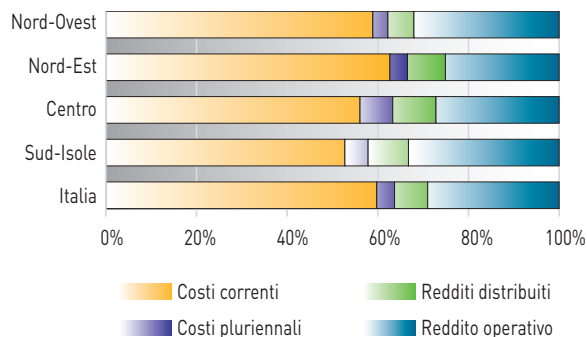
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2017

	SAU	UBA	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	23,4	325,5	2,2	18.011	1.297	194.294	64.139
Nord-Est	17,6	169,8	2,4	21.214	2.193	157.782	50.246
Centro	16,2	93,0	1,7	8.801	1.538	86.518	31.013
Sud-Issole	12,5	57,5	1,7	10.012	2.170	73.186	28.437

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2017



Aziende specializzate in granivori: composizione % della PLV, 2017



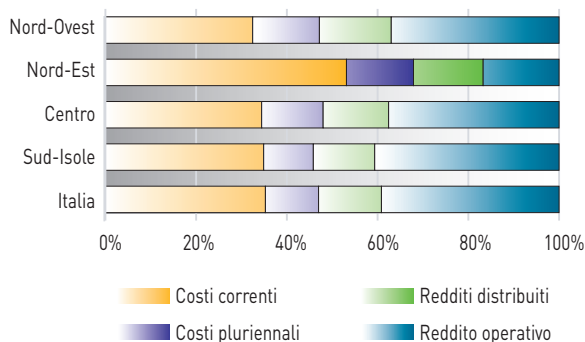
Fonte: RICA.

Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicapri: 2017

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	28,5	16,9	1,3	1.010	1.709	22.322	12.337
Nord-Est	13,5	10,0	1,1	2.062	2.778	24.358	6.440
Centro	33,8	28,1	1,4	1.598	1.919	38.761	20.615
Sud-Issole	47,6	28,1	1,2	940	1.593	36.978	20.267

Aziende specializzate in ovicapri: composizione % della PLV, 2017

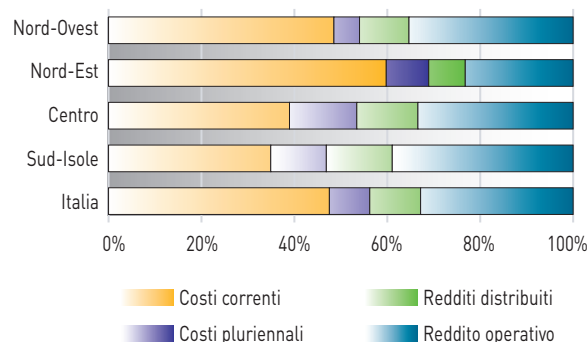


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2017

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	27,7	53,3	1,4	3.499	1.821	70.329	27.327
Nord-Est	20,2	31,2	1,4	5.427	3.524	78.607	20.738
Centro	32,4	27,2	1,3	1.578	1.881	40.191	19.447
Sud-Issole	47,3	33,0	1,1	831	1.192	34.758	16.916

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % della PLV, 2017

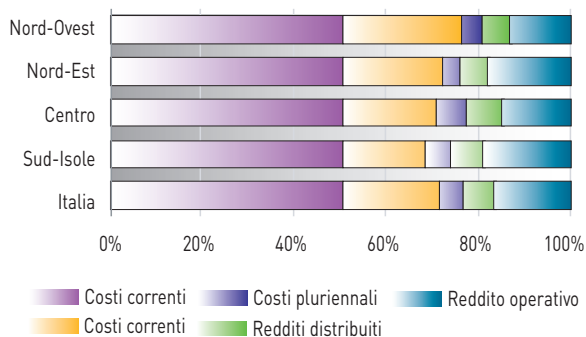


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE aziende miste con colture e allevamenti: 2017

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	16,4	16,0	1,2	3.531	3.629	48.798	14.543
Nord-Est	16,4	19,7	1,6	5.498	4.579	56.814	23.960
Centro	23,0	12,9	1,3	2.212	3.955	37.764	15.489
Sud-Isole	23,0	11,2	1,3	1.668	3.423	30.719	15.381

Aziende miste con colture e allevamenti composizione % della PLV , 2017



Fonte: RICA.

L'AGRICOLTURA ITALIANA NEL CONTESTO EUROPEO

Tramite la RICA è possibile confrontare le performance economiche delle aziende agricole dei diversi Paesi UE per ciascun settore produttivo, pur tenendo presenti le grandi differenze esistenti riguardo ai fattori produttivi e ai contesti agro-climatici. Il confronto qui presentato è relativo al triennio 2015-2017¹.

Le aziende italiane specializzate nel settore zootecnico conseguono ottime performance in termini di produttività e redditività dei fattori terra, unità di bestiame adulto e lavoro, in linea con le aziende dei Paesi europei dalle agricolture più avanzate. I risultati economici degli ordinamenti vegetali sono invece condizionati da una dotazione strutturale, in termini di superficie e unità di lavoro, ridotta rispetto agli altri Paesi.

Nel comparto bovini da latte, le aziende italiane del settore, caratterizzate da una

consistenza zootecnica superiore alla media UE (85 UBA contro 69 UE) e da allevamenti mediamente intensivi, si posizionano al primo posto per redditività dei fattori terra, unità di bestiame adulto e unità di lavoro familiare e sono precedute solo dall'Olanda per la produttività della terra.

Anche nell'allevamento di bovini misti, le aziende italiane ottengono buoni risultati e si collocano al primo posto per redditività dei fattori produttivi considerati e tra i primi per produttività della terra e del bestiame. Le aziende olandesi, caratterizzate da allevamenti altamente intensivi, sono invece quelle che detengono la produttività del lavoro più alta, distanziando significativamente gli altri Paesi.

L'Italia consegue ottime performance produttive e reddituali anche nell'allevamento di granivori, ben superiori alla media

europea, con l'eccezione della produttività delle UBA.

Gli allevamenti ovicaprini, generalmente a carattere estensivo, conseguono risultati economici mediamente inferiori agli altri comparti zootecnici. Anche in questa specializzazione l'Italia si posiziona ai primi posti per produttività e redditività dei fattori produttivi.

Riguardo agli ordinamenti vegetali, le aziende italiane specializzate in cerealicoltura conducono in media superfici di modesta ampiezza (31 ettari contro i 69 UE) che ne limita i risultati produttivi ma consente loro di raggiungere il primo posto per la redditività della terra.

L'Olanda detiene il primato per produttività e redditività dei fattori terra e lavoro sull'ordinamento ortofloricolo, l'Italia viene al secondo posto ma con valori decisamente più contenuti.

¹ Per gli ordinamenti zootecnici sono stati considerati i Paesi con una quota di UBA maggiore dell'1% rispetto alle UBA allevate dal totale delle aziende europee specializzate nel settore; relativamente agli ordinamenti vegetali per ciascun settore sono stati considerati i Paesi con una quota di SAU maggiore dell'1% rispetto alle SAU condotta dal totale delle aziende europee specializzate nel settore.

Nel comparto frutticolo i migliori risultati produttivi sono raggiunti da Germania, Regno Unito e Francia. L'Italia raggiunge comunque valori di produttività e redditività della terra e lavoro superiori alla media europea.

Tra le aziende specializzate in viticoltura sono le francesi e le tedesche a realizza-

re le migliori performance economiche: la Francia è prima per produttività del lavoro, con un valore che risulta quasi il doppio di quello italiano, e per remunerazione del lavoro familiare; mentre la Germania consegue il primato nella produttività e redditività della terra.

Nel settore olivicolo le aziende italiane se-

gnano i migliori risultati produttivi e redditivi in relazione al fattore terra, mentre riguardo al fattore lavoro sono le spagnole e le portoghesi, caratterizzate da grandi dimensioni aziendali in termini di SAU, ad ottenere i valori più elevati.

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/uba	PL/ult	RN/ha	RN/uba	RN/ult
Austria	2.947	2.416	41.375	898	736	12.825
Belgio	3.922	1.777	119.513	1.032	468	32.248
Bulgaria	1.791	902	10.560	851	429	7.119
Danimarca	5.229	3.159	282.776	288	174	37.881
Finlandia	2.617	3.321	84.159	437	554	16.685
Francia	2.121	1.815	104.516	355	304	19.884
Germania	3.187	2.171	116.509	659	449	32.627
Irlanda	3.135	1.514	114.621	1.231	595	52.303
Italia	6.495	2.536	115.060	2.703	1.055	58.721
Paesi Bassi	6.701	2.656	189.994	1.013	402	33.615
Polonia	1.635	1.372	19.368	702	589	8.520
Regno Unito	3.779	1.967	152.855	514	267	35.516
Romania	2.011	1.643	8.996	1.132	925	5.256
Spagna	4.839	2.011	84.459	1.433	596	31.278
Svezia	2.960	3.200	169.857	428	463	36.193
UE 28	2.973	2.071	62.174	717	499	17.679

Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/uba	PL/ult	RN/ha	RN/uba	RN/ult
Austria	1.730	1.999	33.073	489	565	9.575
Belgio	2.273	1.117	79.593	530	260	18.961
Francia	983	861	73.372	228	199	18.344
Germania	1.730	1.477	84.759	298	254	17.230
Irlanda	915	771	36.734	386	325	15.959
Italia	1.987	1.452	58.328	982	718	31.640
Paesi Bassi	6.334	1.255	113.466	768	152	15.264
Polonia	770	910	9.574	304	359	3.950
Portogallo	402	668	15.830	335	557	14.920
Regno Unito	1.127	980	82.122	157	137	13.625
Repubblica Ceca	490	1.019	23.631	206	429	20.624
Romania	1.425	1.094	7.122	727	558	3.818
Spagna	767	885	39.914	339	391	20.133
Svezia	1.330	2.293	94.896	179	309	14.082
UE 28	1.140	1.067	42.698	338	317	14.023

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	6.623	1.905	128.626	1.617	465	32.506
Belgio	26.192	1.114	407.738	4.765	203	76.799
Bulgaria	19.589	1.260	48.169	4.169	268	39.412
Danimarca	7.642	1.467	357.885	577	111	91.343
Francia	8.577	998	209.603	926	108	31.698
Germania	6.072	1.458	207.399	773	186	39.934
Italia	17.661	732	199.851	6.979	289	110.358
Paesi Bassi	96.092	1.314	436.614	11.261	154	74.718
Polonia	5.314	1.336	71.337	1.149	289	21.698
Regno Unito	15.386	1.037	232.627	1.435	97	70.037
Romania	11.182	1.222	28.097	3.493	382	16.120
Spagna	10.830	683	137.944	3.393	214	69.771
Svezia	5.477	1.112	245.016	644	131	59.228
Ungheria	12.124	1.332	90.598	1.131	124	34.779
UE 28	9.492	1.092	158.601	1.619	186	45.976

Aziende specializzate in ovicaprini: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Bulgaria	972	716	5.449	728	536	5.432
Francia	1.153	1.718	61.404	263	391	15.985
Germania	1.432	2.437	67.056	414	704	26.628
Grecia	1.930	1.198	23.750	1.085	673	15.861
Irlanda	493	648	24.283	218	287	10.994
Italia	1.088	1.648	42.204	610	924	26.051
Portogallo	381	744	10.226	354	692	11.024
Regno Unito	459	791	73.418	114	196	22.204
Romania	1.862	1.058	10.487	761	433	4.576
Spagna	1.071	1.378	50.222	487	627	28.886
UE 28	963	1.220	27.723	379	481	12.504

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ult
Austria	1.457	74.191	481	25.794
Bulgaria	717	38.715	84	32.698
Danimarca	2.224	185.703	48	6.461
Finlandia	645	67.146	67	7.231
Francia	1.118	101.909	83	8.492
Germania	1.294	121.464	173	25.374
Italia	1.349	41.839	634	20.968
Lettonia	719	56.717	163	24.956
Lituania	714	39.531	220	16.655
Polonia	828	17.979	238	5.731
Regno Unito	1.316	138.570	171	28.761
Repubblica Ceca	1.013	65.924	160	25.888
Romania	724	27.294	262	13.907
Slovacchia	959	60.043	41	19.058
Spagna	563	41.749	240	20.241
Svezia	1.271	137.734	50	7.422
Ungheria	1.025	59.538	340	42.539
UE 28	971	51.928	207	15.005

Aziende specializzate in ortofloricoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ult
Belgio	43.312	101.650	8.776	54.497
Bulgaria	11.020	9.261	1.765	3.218
Danimarca	50.820	123.416	3.232	70.395
Finlandia	32.692	91.238	3.365	31.507
Francia	32.604	71.406	5.870	35.603
Germania	45.141	71.965	6.710	42.208
Grecia	22.156	25.241	7.064	14.760
Italia	29.862	55.979	10.611	33.952
Paesi Bassi	95.696	145.730	15.417	110.049
Polonia	10.549	22.417	3.087	11.269
Portogallo	10.317	21.716	3.634	11.723
Regno Unito	45.257	69.173	3.077	34.993
Romania	6.515	6.292	1.328	1.510
Spagna	17.166	46.747	6.516	50.302
Ungheria	11.493	33.740	3.149	30.477
UE 28	29.625	59.137	6.414	31.273

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Bulgaria	1.760	6.352	743	5.557
Francia	8.627	50.916	1.799	34.182
Germania	10.311	55.434	2.223	32.131
Grecia	5.379	21.370	2.439	12.845
Italia	7.008	41.352	3.425	29.978
Polonia	2.714	12.574	890	5.945
Portogallo	3.927	17.223	2.095	13.324
Regno Unito	9.216	63.112	685	41.247
Romania	2.972	9.275	1.401	5.277
Spagna	3.596	39.629	1.721	39.152
Ungheria	2.358	19.019	1.033	21.969
UE 28	4.915	31.509	1.897	20.740

Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Austria	6.296	47.914	2.012	19.038
Bulgaria	2.143	13.075	541	45.335
Croazia	5.770	13.642	1.603	5.146
Francia	9.589	85.148	2.471	47.319
Germania	11.976	62.197	4.177	32.676
Grecia	3.275	20.024	1.509	11.528
Italia	6.490	48.537	3.315	32.338
Portogallo	3.730	22.056	1.649	15.617
Romania	4.286	17.410	2.030	17.109
Spagna	1.898	31.575	1.025	25.075
Ungheria	5.226	25.263	1.443	22.644
UE 28	6.311	54.359	2.275	31.758

Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2015-2017)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Croazia	3.122	9.068	-999	-3.565
Grecia	2.299	14.342	1.241	9.280
Italia	2.642	30.116	1.629	29.179
Portogallo	991	31.138	716	48.565
Spagna	1.855	38.069	1.123	40.902
UE 28	2.062	27.116	1.208	23.239

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.



INDUSTRIA ALIMENTARE

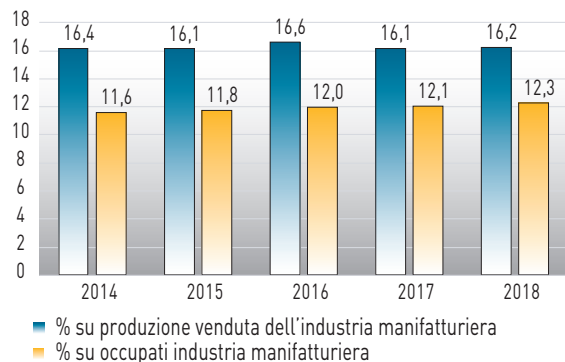
PRODUZIONE

L'industria alimentare delle bevande e del tabacco gioca un ruolo fondamentale all'interno del comparto manifatturiero nazionale. Nel 2018, il comparto ha rappresentato il 16% circa del valore della produzione e il 12% degli occupati. Rispetto al 2017, gli occupati sono cresciuti del 3% circa, attestandosi intorno alle 484.000 unità mentre il valore della pro-

duzione è calato del 5,4% attestandosi su 113,7 miliardi di euro. Gli alimentari rappresentano l'84% del valore del comparto e rispetto al 2017 sono diminuiti del 5,7% dopo il trend di crescita degli ultimi quattro anni. Questa performance negativa è da attribuire a tutti i settori eccezion fatta per la produzione di oli e grassi vegetali e animali (+24%) e per la produzione di

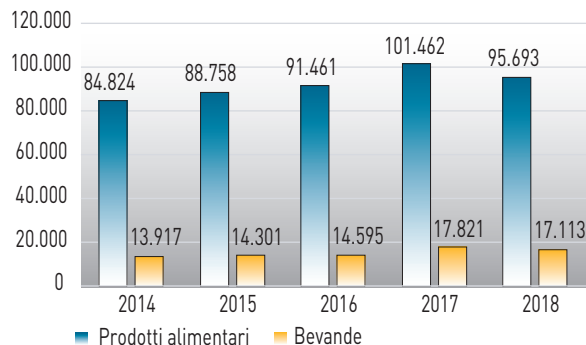
prodotti per l'alimentazione degli animali (+19,4%). Il valore della produzione delle bevande si è ridotto del 4% rispetto al 2017. Segni negativi hanno registrato gli alcolici (-8,5%) e i vini (-2,2%), viceversa particolarmente dinamico è stato il settore della birra, con un aumento del 14% circa del valore della produzione.

Incidenza della produzione venduta e degli occupati dell'industria alimentare bevande e tabacco sul totale dell'industria manifatturiera (%)



Fonte: ISTAT, Industria e Conti Nazionali.

Dinamica della produzione venduta (mio. di euro)



Fonte: ISTAT, Industria.

Produzione venduta dell'industria alimentare e delle bevande, 2018

	Produzione venduta (mio. di euro)	Peso su totale (%)	Var. % 2018/2017
Prodotti alimentari	95.693	84,8	-5,7
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	21.769	19,3	-2,9
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	1.453	1,3	-9,3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	10.079	8,9	-11,5
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	6.120	5,4	24,1
Industria lattiero-casearia	14.975	13,3	0,0
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	5.154	4,6	-12,8
Produzione di prodotti da forno e farinacei	13.770	12,2	-10,7
Altri prodotti alimentari	15.425	13,7	-17,6
Prodotti per l'alimentazione degli animali	6.719	6,0	19,4
Tabacco	5	0,0	nd
Bevande	17.113	15,2	-4,0
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	1.361	1,2	-8,5
Produzione di vini da uve	8.211	7,3	-2,2
Produzione di sidro	52	0,0	11,0
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	173	0,2	-18,2
Birra	2.229	2,0	13,8
Bibite analcoliche e acque minerali e altre acque in bottiglia	5.087	4,5	-11,1
Totale alimentari e bevande	112.806	100,0	-5,43

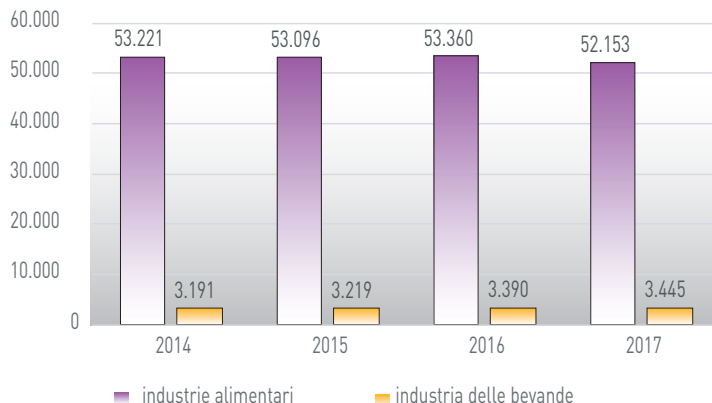
Fonte: ISTAT, Industria.

AZIENDE E DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2017, le imprese dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco rappresentano il 14,6% delle imprese del settore manifatturiero. Esse sono diminuite dell'1,5% e leggermente meno quelle delle bevande (-1,2%).

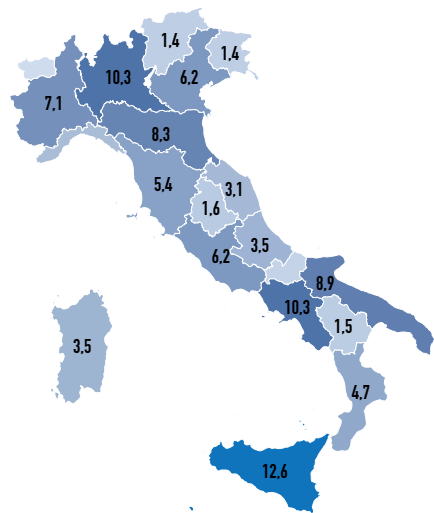
Il 37,4% delle imprese alimentari e delle bevande è localizzato nel Nord del Paese, il 30% nel Sud e il 16% circa nelle Isole. Lombardia, Campania e Sicilia sono le regioni con la percentuale più elevata di imprese del comparto. L'indice della specializzazione, misurato a livello regionale attraverso il peso degli addetti sull'intero settore manifatturiero, è più elevato nel Sud e nelle Isole rispetto al Nord-Italia.

Numero di imprese attive 2014-2017



Fonte: ISTAT Imprese.

La distribuzione regionale dell'industria alimentare e delle bevande, 2017 (%)



Fonte: ISTAT.

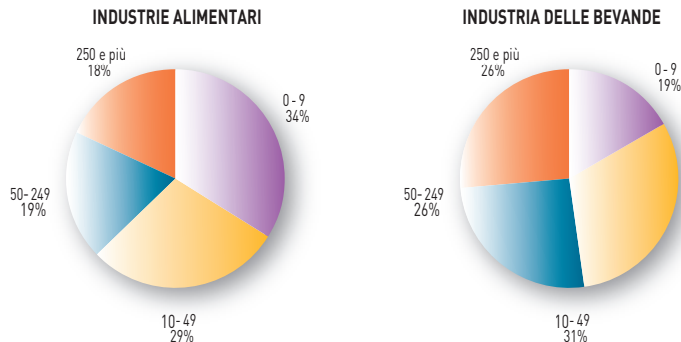
La specializzazione dell'industria alimentare e bevande, 2017



Fonte: ISTAT.

Il comparto registra in media 8 addetti per impresa. In particolare, il 34% delle imprese dell'industria alimentare ha fino a 9 addetti, più ampia risulta, invece, la dimensione delle imprese dell'industria delle bevande. La dimensione media delle imprese presenta una marcata variazione regionale: si va da un minimo di 3,7 addetti per impresa in Calabria ad un massimo di 13,8 addetti in Emilia-Romagna.

Addetti per classe dimensionale, 2017



Fonte: ISTAT.

CONFRONTO CON L'UE 28

L'industria alimentare italiana rappresenta l'11% circa del valore aggiunto dell'industria alimentare dell'Unione e assorbe il 9,5% degli occupati. L'Italia rappresenta

il 20% circa delle imprese seguita dalla Francia (19,4%) e si colloca al terzo posto per dimensione di fatturato, con un peso dell'11,6%, dopo Germania e Francia (18%

e 17,5%). Il settore italiano delle bevande rappresenta l'11,8% del fatturato, l'8,8% degli occupati e il 12% delle imprese dell'UE 28.

Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE 28, 2017

	Imprese	Occupati	Valore della produzione	Valore aggiunto*	Fatturato
	(.000 unità)		(mio. euro)		
Austria	3.535	76.979	16.157	4.422	17.761
Belgio	6.720	88.917	41.780	6.781	44.693
Bulgaria	5.357	82.626	4.381	859	4.938
Cipro	839	12098	1.266	342	1.477
Croazia	2.726	54.010	3.726	956	4.637
Danimarca	1.474	52.987	21.167	nd	25.629
Estonia	640	13.377	1.486	327	1.676
Finlandia	1.634	34.850	nd	nd	9.499
Francia	51.288	618.868	149.283	34.386	178.559
Germania	21.498	814.397	168.816	36.626	183.270
Grecia	15.309	111.039	11.152	2.790	13.342
Irlanda	1.843	48.336	23.315	6.993	24.183
Italia	52.542	408.082	112.891	22.028	118.117
Lettonia	1.055	21.265	1.493	322	1.624
Lituania	1.541	38.111	3.552	726	3.772

	Imprese	Occupati	Valore della produzione	Valore aggiunto*	Fatturato
	(.000 unità)		(mio. euro)		
Lussemburgo	125	5.259	718	242	764
Malta	337	2.819	nd	nd	nd
Olanda	5.924	125.464	65.546	10.981	70.773
Polonia	14.436	404.096	49.790	9.734	55.091
Portogallo	9.327	97.268	11.764	2.423	13.433
Regno Unito	8.035	413.529	87.990	nd	97.595
Rep. Ceca	8.087	101.460	9.809	2.142	11.385
Romania	8.458	163.011	8.458	1.305	9.926
Slovacchia	3.152	37.021	3.111	674	3.772
Slovenia	2.263	15.994	1.751	457	2.084
Spagna	23.151	352.841	97.058	16.376	101.578
Svezia	3.868	57.513	14.798	3.472	17.198
Ungheria	4.558	92.157	9.286	1.912	10.382
UE 28	264.157	4.289.108	913.597	nd	1.017.730

* Al costo dei fattori.

Fonte: Eurostat.





MERCATO INTERNO E DOMANDA ESTERA

Le famiglie italiane spendono per l'alimentazione e le bevande in media 462 euro al mese, vale a dire il 18% sulla spesa totale, con ampi divari in funzione della localizzazione geografica, del numero di componenti e della condizione lavorativa del capo-famiglia. Nel Sud e nelle Isole l'incidenza della spesa alimentare è del 22,9% e del 21,3% mentre nel Nord-Est raggiunge il valore minore (16%). La spesa decresce anche passando dai piccoli centri alle aree metropolitane, dal 19% al 15% e, in termini di incidenza sulla spesa totale, anche rispetto alla condizione professionale del capo famiglia, con valori

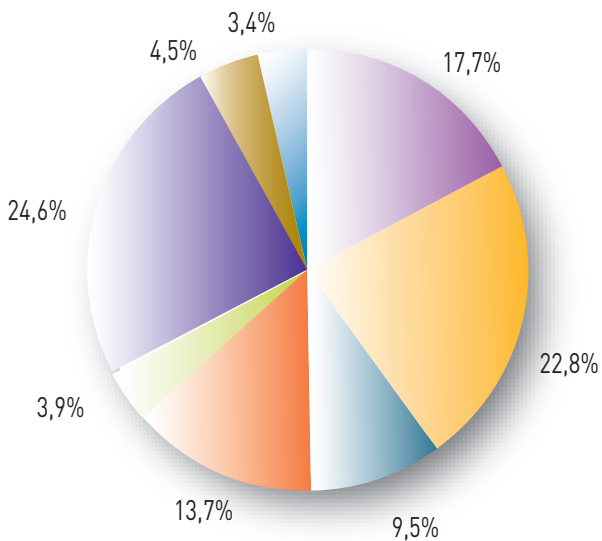
superiori al 20% per le figure operario e disoccupato e del 14-15% per le figure apicali dirigente quadro e imprenditore e libero professionista. Queste ultime sono quelle che spendono di più per servizi ricettivi e ristorazione. I consumi fuori casa, in continua espansione, si attestano al 34% dei consumi alimentari complessivi.

Oltre agli stili di consumo, nel tempo si modifica anche la composizione del paniere di beni alimentari consumati. Dal 2013 al 2018 si è ridotto il peso relativo delle carni (-2,1%) e quello di latte, formaggi e uova (-0,4%), mentre è aumentato vi-

stosamente quello di frutta e verdura (+8,5%) e, moderatamente, quello di pesce (+2% quasi) e quello di pane e cereali (+1,5%).

Nel 2018, secondo l'indagine ISMEA-Nielsen, si registra un deciso rallentamento rispetto al 2017 del trend di crescita della spesa delle famiglie per i prodotti alimentari (+0,3%), a causa dell'aumento dei prezzi che ha influito sui volumi di vendita. Sono stati i prodotti a largo consumo confezionati a trainare la spesa (+1,9%) mentre per i prodotti sfusi la spesa si è contratta del 3,1%.

Spesa media mensile delle famiglie (euro), 2018



SPESA MEDIA MENSILE		2.571,2
Pane e cereali	75,8	
Carni	97,6	
Pesci e prodotti ittici	40,7	
Latte, formaggi e uova	58,6	
Oli e grassi	16,6	
Ortofrutta	105,4	
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci	19,1	
Caffè, tè e cacao	14,6	

Fonte: ISTAT.

Nel 2018 il numero degli esercizi commerciali in sede fissa specializzati e non nel settore alimentare, pari a 182.665, ha fatto segnare una leggera flessione rispetto al 2017 (-0,7%).

Nel dettaglio specializzato crescono gli esercizi di alimenti e bevande (+5,4%) e le pescherie (+0,9%), mentre si riducono tutte le altre merceologie di vendita; tra queste, le macellerie, con 29.851 unità (-2,2%), continuano a rappresentare la categoria più numerosa.

Nel dettaglio non specializzato diminuiscono i negozi di alimenti e bevande (-5,7%) e i minimercati (-0,8%), questi ultimi leader per numerosità; continua a crescere, invece, la grande distribuzione organizzata (GDO) (+1,3%). In particolare, aumentano gli ipermercati (+0,4%), la cui diffusione a livello nazionale è di 114 mq ogni 1.000 abitanti, mentre restano sostanzialmente stabili i supermercati, sempre più in competizione con i discount, ampiamente diffusi sul territorio (54 mq ogni 1.000 abi-

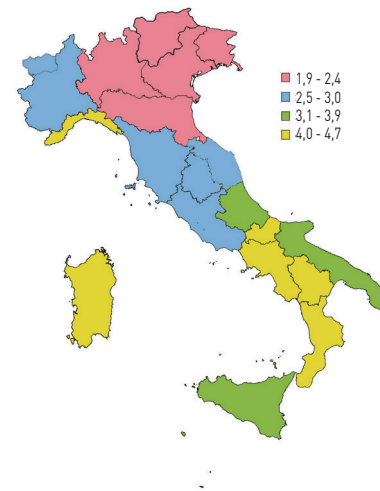
tanti) e con un trend decennale di crescita che rende poco significativa la lieve flessione del 2018 (-0,6%). Continua a ridursi il numero delle superette (-1,1%), esercizi di vendita al di sotto dei 400 mq tipici dei piccoli centri.

Riguardo alla ripartizione territoriale, supermercati, negozi di quartiere e discount sono maggiormente presenti nelle regioni del Sud. Gli ipermercati, al contrario, sono più diffusi al Nord, dove la rete è più densa, al pari delle aree europee più sviluppate.

Nel 2018, secondo i dati ISTAT, le vendite al dettaglio nel settore alimentare si riducono in volume (-0,5%) ma crescono in valore (+0,6%), con una lieve contrazione per le piccole superfici (-0,2%) e una modesta crescita per la grande distribuzione (+1,1%), trainata dalla crescita dei discount (+4,4%).

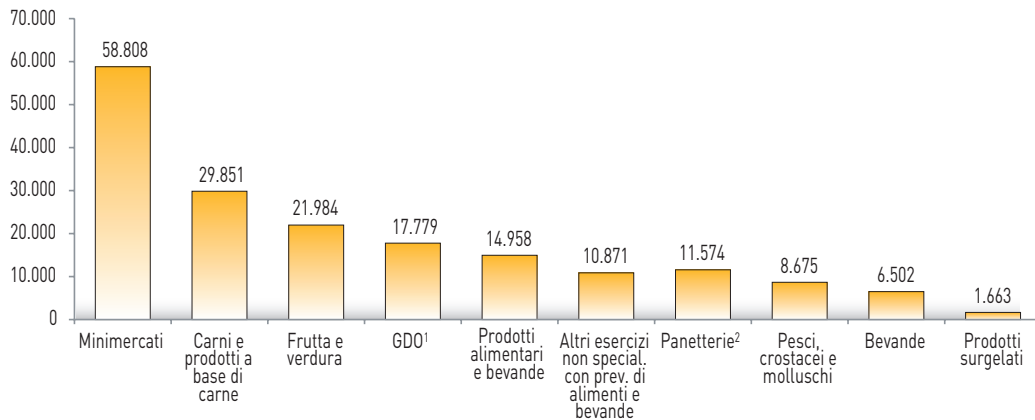
Il settore del commercio ambulante al dettaglio alimentare, al primo semestre 2018, conta 34.713 imprese, il 18,4% sul totale delle imprese del commercio ambulante.

Esercizi alimentari al dettaglio in sede fissa per 1.000 abitanti, 2018



Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, MISE; ISTAT.

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2018



¹ Sono compresi: ipermercati, supermercati, discount.

² Includere rivendite di prodotti dolciari e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico (MISE)

Secondo i dati FIFE (Federazione italiana pubblici esercizi), la spesa delle famiglie in servizi di ristorazione, nel 2017, è stata di 82.868 milioni di euro, con un incremento del 4,7% rispetto all'anno precedente. Il canale extra-domestico di cibi e bevande, in Italia, rappresenta il 35,5% del totale dei consumi alimentari; il mercato della ristorazione italiano è il terzo in Europa, dopo Regno Unito e Spagna.

Nel 2017 sono state 333.647 le imprese attive nella ristorazione commerciale (bar, ristoranti, osterie, pizzerie, pasticcerie e gelaterie) e nella ristorazione collettiva (catering e mense). La rete degli esercizi copre in modo capillare l'intero territorio

nazionale con quote più alte in Lombardia (15,3%), Lazio (11,9%) e Campania (9,6%).

I ristoranti e simili rappresentano il 54,3% del totale delle imprese, in crescita rispetto al 2016 per effetto dell'inclusione in questa categoria di pasticcerie e gelaterie; seguono i bar (44,7%) e, per ultime, le imprese che forniscono pasti preparati per mense e catering (1% del totale).

Anche nel 2017 il turn over imprenditoriale nei servizi di ristorazione è stato elevato, con un saldo negativo di 11.793 imprese, che ha interessato in egual misura bar e ristoranti. Positiva è invece la performance economica: l'indice del fatturato stimato da

FIFE risulta in crescita nel terzo trimestre del 2018 (1,9% rispetto allo stesso periodo del 2017), mentre il valore aggiunto, stimato in 43 miliardi di euro nel 2017, prosegue la crescita cominciata nel 2015.

Anche l'occupazione del settore è in ripresa: secondo i dati INPS, gli occupati dipendenti, pari a 864.062, sono aumentati nel 2017 del 18,3% rispetto all'anno precedente. Il 66,4% dei lavoratori è a tempo indeterminato (era il 78% nel 2017), mentre il ricorso al lavoro stagionale risulta marginale (6,4%); un lavoratore su due è donna e uno su quattro è straniero.

Imprese attive nei servizi di ristorazione, 2017

Regione	Servizi di ristorazione			Totale
	Ristoranti e attività di ristorazione mobile	Bar e altri esercizi simili senza cucina	Mense e catering	
Piemonte	13.005	10.597	171	23.773
Valle d'Aosta	600	507	4	1.111
Lombardia	25.439	24.859	627	50.925
Trentino-Alto Adige	3.051	2.618	70	5.739
Veneto	13.671	12.420	160	26.251
Friuli-Venezia Giulia	3.683	3.487	31	7.201
Liguria	6.613	5.955	75	12.643
Emilia-Romagna	13.512	11.742	147	25.401
Toscana	13.227	8.842	237	22.306
Umbria	2.552	2.053	55	4.660
Marche	4.976	3.424	62	8.462
Lazio	20.776	15.652	454	36.882
Abruzzo	4.959	3.279	81	8.319
Molise	996	897	23	1.916
Campania	17.122	14.627	369	32.118
Puglia	10.892	8.449	132	19.473
Basilicata	1.299	1.419	37	2.755
Calabria	6.051	4.560	111	10.722
Sicilia	13.143	8.640	223	22.006
Sardegna	5.750	5.127	107	10.984
Italia	181.317	149.154	3.176	333.647

Fonte: Rapporto FIPE Ristorazione, 2018.

Nel 2018 le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari hanno superato i 41,6 miliardi di euro, confermando il trend positivo con una crescita in valore dell'1,4% rispetto al 2017. Le importazioni agroalimentari, dopo la netta crescita dello scorso anno, si sono ridotte in valore di quasi il 2%, attestandosi a 43,7 miliardi di euro. Tale andamento si è tradotto in una riduzione del deficit della bilancia agroalimentare, sceso per la prima volta sotto i 2 miliardi di euro. L'area UE 28 ha rappresentato il 70,8% dei nostri acquisti dall'estero e poco più del 66% delle vendite. Si tratta di valori sostanzialmente stabili rispetto al 2017. Il Nord America consolida il ruolo di nostro principale mercato di sbocco extra-UE e incrementa anche la propria incidenza come fornitore dell'Italia. Di contro, risultano in calo i flussi provenienti dai principali fornitori extra-UE, come Sud America (-4,6%) e Asia (-7,2%).

Dal lato delle esportazioni, i primi cinque Paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uni-

Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale*

AGGREGATI MACROECONOMICI		2000	2017	2018
Totale produzione agroindustriale ¹	(P)	67.899	86.289	88.183
Importazioni	(I)	25.358	44.519	43.666
Esportazioni	(E)	16.867	41.098	41.679
Saldo	(E-I)	-8.491	-3.420	-1.987
Volume di commercio ²	(E+I)	42.225	85.617	85.346
Consumo apparente ³	(C = P+I-E)	76.390	89.709	90.170
INDICATORI (%)				
Grado di autoapprovvigionamento ⁴	(P/C)	88,9	96,2	97,8
Propensione a importare ⁵	(I/C)	33,2	49,6	48,4
Propensione a esportare ⁶	(E/P)	24,8	47,6	47,3
Grado di copertura commerciale ⁷	(E/I)	66,5	92,3	95,4

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

¹ Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

² Somma delle esportazioni e delle importazioni.

³ Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

⁴ Rapporto tra produzione e consumi.

⁵ Rapporto tra importazioni e consumi.

⁶ Rapporto tra esportazioni e produzioni.

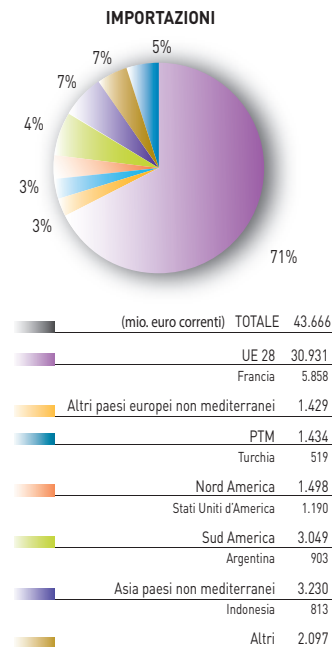
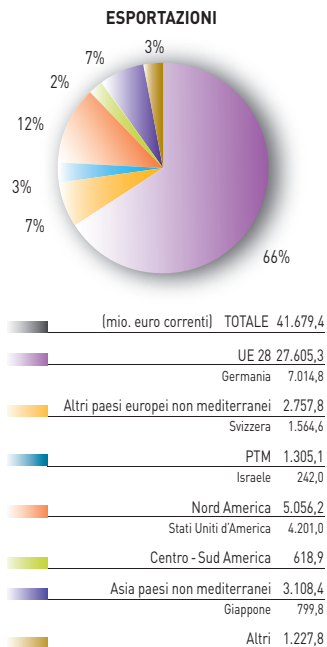
⁷ Rapporto tra esportazioni e importazioni.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

ti, Regno Unito e Spagna) assorbono oltre la metà del valore dell'export agroalimentare. Si tratta di una quota stabile rispetto al 2017. L'andamento risulta diversificato, con esportazioni in calo verso alcuni mercati, come quello tedesco e spagnolo, e in crescita verso altri importanti partner, come Francia e Stati Uniti.

Francia, Germania e Spagna si confermano i principali mercati di approvvigionamento dell'Italia. Per la Francia, il valore delle importazioni rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2017, mentre per Germania (-3,6%) e, soprattutto, Spagna (-8%) si evidenzia una contrazione rilevante in valore. Dal punto di vista merceologico, la crescita delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha interessato il settore dei trasformati (+1,9%), in particolare le bevande (+6,2%), mentre il settore primario ha subito un calo (-5,5%). Per quanto riguarda le importazioni invece, il settore primario (-0,5%) e l'industria alimentare (-2,3%) mostrano una flessione a fronte di una netta crescita delle importazioni di bevande (+10%).

Commercio agroalimentare dell'Italia per aree geografiche, 2018



Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2018

	Import	Export	Sn (%)
Sementi	549	302	-29,1
Cereali	2.557	74	-94,4
Legumi ed ortaggi freschi	743	1.257	25,7
Legumi ed ortaggi secchi	253	47	-68,9
Agrumi	373	239	-21,8
Frutta tropicale	712	78	-80,3
Altra frutta fresca	687	2.465	56,4
Frutta secca	1.208	498	-41,6
Vegetali filamentosi greggi	69	5	-87,1
Semi e frutti oleosi	826	31	-92,7
Cacao, caffè, tè e spezie	1.594	87	-89,7
Prodotti del florovivaismo	525	884	25,5
Tabacco greggio	150	306	34,3
Animali vivi	1.579	54	-93,4
Altri prodotti degli allevamenti	597	68	-79,6
Prodotti della silvicoltura	654	132	-66,3
Prodotti della pesca	1.343	251	-68,5
Prodotti della caccia	60	4	-86,8
TOTALE SETTORE PRIMARIO	14.478	6.781	-36,2
Riso	127	538	61,9
Derivati dei cereali	1.427	4.920	55,0
Zucchero	720	146	-66,3

	Import	Export	Sn (%)
Prodotti dolciari	989	1.973	33,2
Carni fresche e congelate	4.304	1.182	-56,9
Carni preparate	366	1.693	64,4
Prodotti ittici	4.546	452	-81,9
Ortaggi trasformati	1.115	2.526	38,8
Frutta trasformata	621	1.191	31,5
Prodotti lattiero-caseari	3.701	3.387	-4,4
Oli e grassi	3.552	2.064	-26,5
Panelli e mangimi	2.031	1.136	-28,3
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.111	4.272	33,9
Altri prodotti non alimentari	1.393	403	-55,1
TOTALE IND. ALIMENTARE (escluse bevande)	27.002	25.884	-2,1
Vino	336	6.319	89,9
Mosti	11	55	65,5
Altri alcolici	1.241	1.297	2,2
Bevande non alcoliche	255	1.048	60,8
TOTALE BEVANDE	1.843	8.719	65,1
TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE	28.846	34.603	9,1
Altri prod. agroalim. (sotto soglia: 1-24)	343	295	-7,5
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	43.666	41.679	-2,3

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Esportazioni dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"*

	2018 (milioni di euro) Export	Variazioni % 2018/17	
		valori correnti Export	Quantità
Cereali	5,6	1,0	-0,2
Frutta fresca	2.519,7	-9,4	-13,2
Ortaggi freschi	1.113,1	0,9	3,7
Prodotti del florovivaismo	706,6	9,3	4,2
MADE IN ITALY AGRICOLO	4.345,0	-4,2	-8,0
Riso	537,9	-2,5	-5,0
Pomodoro trasformato	1.742,6	2,9	3,0
Succhi di frutta e sidro	631,1	12,9	2,5
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	1.190,5	0,2	0,7
Salumi	1.611,0	1,3	1,8
Formaggi	1.859,7	2,0	-1,4
Olio di oliva	1.461,9	-6,1	-0,2
Vino confezionato	5.865,4	3,2	-2,3
Vino sfuso	406,1	4,6	-24,7
Aceto	256,3	1,2	-9,8
Acque minerali	567,7	9,3	5,9
Essenze	157,1	12,8	6,1
Altri trasformati	980,0	1,1	-1,5
MADE IN ITALY TRASFORMATO	17.267,3	2,1	-0,6
Pasta	2.381,1	2,8	0,1
Prodotti da forno	2.099,1	3,9	3,9
Altri derivati dei cereali	203,8	10,9	9,9
Prodotti dolciari a base di cacao	1.804,5	0,3	5,4
Gelati	247,5	7,4	6,5
Caffè	1.352,5	-0,6	5,6
Acquavite e liquori	895,5	21,6	17,8
MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	8.984,0	3,9	3,5
TOTALE MADE IN ITALY	30.596,3	1,6	-1,3

* I prodotti del Made in Italy sono il sottinsieme dei prodotti agroalimentari, a saldo stabilmente positivo e che notoriamente richiamano il nostro Paese dal punto di vista dell'immagine.
Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

La riduzione in valore delle esportazioni del settore primario investe molti dei principali comparti, sebbene a incidere maggiormente sia il netto calo in valore del comparto “altra frutta fresca” (-11,2%). Crescono invece in valore le esportazioni di agrumi. La crescita dell'industria alimentare è legata all'aumento in valore dell'export in quasi tutti i comparti ad eccezione di zucchero (-14%), riso (-2,5%), carni fresche e congelate (-7,2%) e di oli e grassi (-4,8%). Alla netta crescita delle esportazioni di bevande (+6,2%) concorrono tutti i comparti, soprattutto gli “altri alcolici” con un aumento in valore superiore al 20%.

Anche dal lato delle importazioni le bevande mostrano la maggiore crescita in valore (+10%) trainata dall'import di “altri alcolici” da Belgio, Germania e Stati Uniti. Il calo in valore delle importazioni dell'industria alimentare riguarda molti dei principali

comparti, sebbene i volumi importati risultino in crescita nella maggior parte dei casi. Tale andamento è particolarmente evidente nel caso dello zucchero e degli oli e grassi, con riduzioni rilevanti in valore (rispettivamente -20,3% e -12,1%) accompagnate da incrementi in quantità. Crescono invece i flussi in valore del principale comparto di importazione, quello dei prodotti ittici, trainato dalle maggiori importazioni da Spagna e Argentina.

Il Made in Italy rappresenta il 73,4% dell'export agroalimentare del nostro Paese, quota in leggera crescita rispetto al 2017. L'aumento in valore delle esportazioni del Made in Italy è stato pari all'1,6%, contro l'1,4% dell'agroalimentare nel complesso. Tale crescita ha riguardato i prodotti di prima (+2,1%) e seconda trasformazione (+3,9%), mentre l'export della componente primaria si è ridotto di oltre il

4% nel 2018.

La quota maggiore di esportazioni del Made in Italy è attribuibile ai prodotti di prima trasformazione, con un peso pari al 56,4%. All'interno dell'aggregato, il valore delle esportazioni risulta in crescita per tutti i comparti, ad eccezione del riso e dell'olio di oliva. Per alcuni comparti, alla crescita in valore delle esportazioni corrisponde un calo in volume, come per formaggi, vino e aceto. Le esportazioni di prodotti di seconda trasformazione rappresentano oltre il 29% delle esportazioni complessive del Made in Italy e il 21,6% del totale delle esportazioni agroalimentari. L'andamento positivo, sia in valore che in quantità riguarda tutti i comparti, ad eccezione di una leggera contrazione in valore delle esportazioni di caffè (-0,6%). A trainare la crescita sono le maggiori esportazioni di “acquavite e liquori” e prodotti da forno.



ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Il 2018 non si presenta come un anno del tutto favorevole per il settore biologico nazionale: sebbene gli operatori biologici aumentino del 4,2%, ben il 30% delle regioni mostra una contrazione del loro numero, ancora più diffusa (40% delle regioni) se si focalizza l'attenzione sui soli produttori esclusivi. Solo la Sicilia mostra una riduzione di oltre 1.200 unità. Al contrario la Campania fa registrare un aumento di quasi del 51% dei produttori esclusivi.

Nel complesso, il maggiore aumento di operatori si rileva al Nord. Ben il 60% delle regioni, invece, mostra un aumento a due cifre dei produttori misti che, allo scopo di trattenere una quota maggiore di valore aggiunto, internalizzano in azienda una o più fasi di trasformazione della materia prima prodotta. Si stempera anche la forte polarizzazione tra Nord e Sud relativamen-

te alla concentrazione dei trasformatori esclusivi, visto che le regioni meridionali ne rappresentano il 34% contro il 47,9% del Nord.

Nel 2018, la SAU biologica aumenta solo del 2,6% e si accompagna ad una piccola contrazione della SAU biologica media aziendale.

I maggiori incrementi di superficie si riscontrano in Campania e Veneto mentre la SAU biologica media aziendale cresce soprattutto in Veneto (+39,5%), Marche (+18,5%) e Valle d'Aosta (+15,5%), dove sono soprattutto le piccole aziende ad abbandonare il regime biologico. Nonostante questi risultati, la SAU biologica risulta ancora concentrata al Sud, in particolare in Sicilia, mentre il primato per l'incidenza della SAU biologica su quella regionale spetta alla Calabria.

Tra i diversi ordinamenti produttivi, solo altre colture permanenti, agrumi, prati permanenti e pascoli mostrano una riduzione della superficie biologica.

Anche per la zootecnia biologica il 2018 non risulta particolarmente roseo, in quanto si riduce il numero di capi allevati, con l'eccezione di bovini e pollame. Gli ovini, nonostante la contrazione, risultano sempre secondi ai bovini per incidenza sulle UBA biologiche totali.

Migliore la situazione relativa all'acquacoltura biologica, le cui aziende aumentano passando da 39 a 53 unità, e sono sempre concentrate nelle due regioni leader, ossia Emilia-Romagna (41,5% del totale) e Veneto (36%), a cui si aggiunge la Puglia, che da due arriva a cinque aziende.

Operatori biologici, 2018

	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2018/17	n.	var. % 2018/17	n.	var. % 2018/17	n.	var. % 2018/17
Piemonte	1.960	8,2	557	10,7	556	3,7	3.135	7,9
Valle d'Aosta	61	-14,1	17	21,4	15	25,0	93	-4,1
Lombardia	1.517	20,6	472	6,5	1.069	21,3	3.144	18,2
Liguria	241	4,3	82	9,3	156	3,3	496	5,5
Trentino-Alto Adige	2.267	14,6	245	-11,6	447	7,5	2.974	10,8
Veneto	2.025	-1,0	461	-2,1	974	-1,1	3.524	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	668	5,7	147	44,1	178	19,5	1.002	12,6
Emilia-Romagna	4.192	24,7	611	10,5	1.038	8,8	5.920	19,8
Toscana	2.813	-5,0	1.714	16,0	674	0,4	5.235	1,8
Umbria	1.408	5,6	359	16,9	194	10,2	1.971	8,1
Marche	2.427	-2,7	220	-23,1	313	18,6	2.967	-2,8
Lazio	3.696	0,2	545	10,8	492	5,1	4.746	1,8
Abruzzo	1.407	6,3	309	37,3	271	10,2	1.990	10,6
Molise	392	4,5	40	21,2	70	6,1	504	6,3
Campania	5.107	50,8	362	6,5	548	17,3	6.042	43,3
Puglia	7.316	-0,2	1.169	-2,5	778	-7,3	9.275	-1,1
Basilicata	2.064	1,3	102	-4,7	105	16,7	2.271	1,6
Calabria	9.513	-3,0	1.199	15,3	313	1,0	11.030	17,6
Sicilia	8.166	-13,0	1.597	20,3	947	5,7	10.736	-7,7
Sardegna	1.714	-7,5	155	18,3	119	6,3	1.991	-5,0
Italia	58.954	2,8	10.363	10,2	9.257	6,5	79.046	4,2

¹ La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Superficie biologica, 2018

	SAU biologica ¹			Incidenza su totale SAU ²	
	ha	%	var. % 2018/17	media az. (ha)	%
Piemonte	50.951	2,6	9,4	20,2	5,3
Valle d'Aosta	3.367	0,2	5,9	43,2	6,4
Lombardia	53.832	2,7	19,2	27,1	5,6
Liguria	4.407	0,2	2,3	13,6	11,4
Trentino-Alto Adige	16.870	0,9	19,8	6,7	5,0
Veneto	38.558	2,0	37,8	15,5	4,9
Friuli Venezia Giulia	16.522	0,8	7,2	20,3	7,1
Emilia-Romagna	155.331	7,9	15,5	32,3	14,4
Toscana	138.194	7,1	6,2	30,5	20,9
Umbria	43.302	2,2	-0,5	24,5	12,9
Marche	98.554	5,0	12,8	37,2	20,9
Lazio	140.556	7,2	1,6	33,1	22,6
Abruzzo	39.950	2,0	3,1	23,3	10,7
Molise	11.209	0,6	4,4	25,9	5,8
Campania	75.683	3,9	43,8	13,8	14,4
Puglia	263.653	13,5	4,5	31,1	20,5
Basilicata	100.993	5,2	-1,1	46,6	20,6
Calabria	200.904	10,3	-0,6	18,8	35,1
Sicilia	385.356	19,7	-9,8	39,5	26,8
Sardegna	119.852	6,1	-9,3	64,1	10,1
Italia	1.958.045	100,0	2,6	28,2	15,5

¹SAU biologica e in conversione.

²SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

Superfici biologiche per orientamento produttivo, 2018

Orientamento produttivo	Superficie biologica	sup. bio per coltura / superficie bio totale	Variazione SAU 2018/17
	ha	%	%
Totale seminativi	887.128	45,3	5,7
di cui:			
Cereali	326.083	16,7	6,6
Colture proteiche, leguminose, da granella	50.477	2,6	1,5
Piante da radice	2.696	0,1	49,2
Colture industriali	33.169	1,7	13,6
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	61.155	3,1	11,1
Foraggere	392.218	20,0	4,2
Altri seminativi	21.330	1,1	0,7
Prati permanenti e pascoli	540.011	27,6	-0,7
Totale permanenti	471.343	24,1	1,0
di cui:			
Frutta ¹	36.917	1,9	9,3
Frutta in guscio	50.244	2,6	5,9
Agrumi	35.660	1,8	-10,1
Olivo	239.096	12,2	1,4
Vite	106.447	5,4	1,0
Altre permanenti	2.979	0,2	-39,2
Terreni a riposo	59.562	3,0	2,2
Totale	1.958.045	100,0	2,6

¹ La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata, 2018

	n. capi	Var. % 2018/17	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	375.414	11,6	6,5	300.331
Ovini	680.369	-7,6	9,7	102.055
Suini	59.623	-2,6	0,7	17.887
Caprini	110.055	-4,8	11,2	16.508
Equini	12.982	-15,1	7,9	12.982
Pollame	3.482.435	15,0	2,2	34.824
Api (in numero di arnie)	164.824	-3,7		

¹ Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

² Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Prodotti agroalimentari

L'Italia detiene il primato dei prodotti agroalimentari DOP e IGP nell'UE con 300 prodotti registrati. I riconoscimenti più numerosi appartengono alla categoria vegetali freschi e trasformati, seguiti dai formaggi e dagli oli di oliva extra vergine. I prodotti che pesano di più come fatturato, come indotto economico sul territorio e come estensione della filiera sono i formaggi e i salumi, che detengono l'86% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a quasi 7 miliardi di euro. Solo il Parmigiano Reggiano e Grana Padano realizzano il 38% del valore della produzione e alimentano un circuito produttivo dove trovano impiego 90.000 addetti. All'opposto, troviamo l'olio di oliva e il nutrito aggregato dell'ortofrutta: il primo incide per appena l'1% sul valore della produzione, l'ortofrutta per il 4%. L'olio di oliva è dominato dai risultati del DOP Terra di Bari e dell'IGP Toscano che incidono per quasi il 40% sul valore del comparto. Oltre il 50% del valore della produzione dell'ortofrutta è conseguito dalle due mele, Alto

Adige IGP e Val di Non DOP, a cui segue con notevole distanza la Nocciola del Piemonte IGP (7,8%). L'arancia rossa di Sicilia IGP incide per appena il 2% con una produzione di oltre 17.000 tonnellate.

Nel Nord si concentrano i distretti più rilevanti economicamente: Emilia-Romagna e Lombardia occupano le prime posizioni, seguite dalla Campania (unica eccezione del Sud grazie alla filiera della Mozzarella di bufala campana) e il Veneto che ottiene invece il primo posto per il valore congiunto del vino IG con gli alimenti.

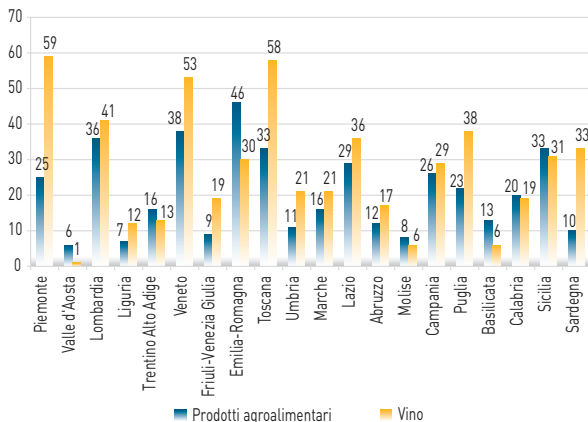
Vini

Tra i 526 vini italiani a denominazione, 408 sono DOP e si dividono secondo la tradizionale menzione italiana, in 74 DOCG e 334 DOC; le IGP sono 118. Le superfici investite a vini IG, nel 2018, sono stimate in 513.000 ettari, ovvero quasi il 78% del totale delle superfici vitate italiane.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2018 a 22,8 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante

del vino complessivamente prodotto in Italia (oltre il 42%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 13,4 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 67% della produzione complessiva di vino. La vendemmia 2018, al contrario di quella del 2017, è risultata in forte aumento per tutte le tipologie di vino ed in particolare per quella a DOP (+31%). Più moderato l'aumento della componente a IGP (+14,2%). A livello territoriale si registrano incrementi nei volumi produttivi delle DOP in tutte le regioni, ad eccezione dell'Abruzzo, dove il livello rimane stazionario. Gli incrementi sono notevoli in Sardegna (+84% per le DOP e in egual misura per le IGP), in Lombardia (+43%), nel Veneto (+43%), in Toscana (+38%) e in Piemonte (+35,6%). I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo che supera i 5,4 miliardi di euro nel 2018, con un incremento notevole per i vini DOP (12% rispetto al 2016).

Numero di DOP, IGP e STG per regione¹

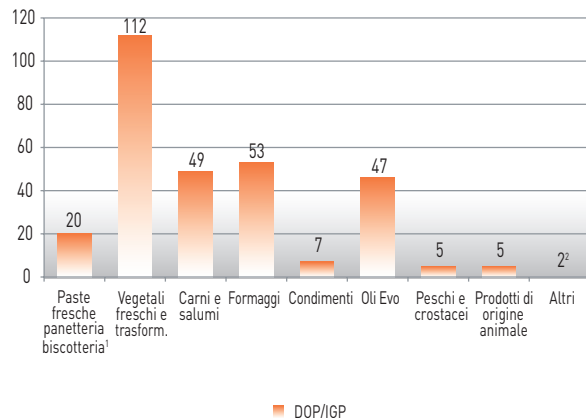


¹ Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma dei prodotti delle regioni non corrisponde al totale Italia.

Aggiornamento al 31 dicembre 2019.

Fonte: Qualivita.

DOP, IGP e STG italiane per categorie merceologiche (n.)



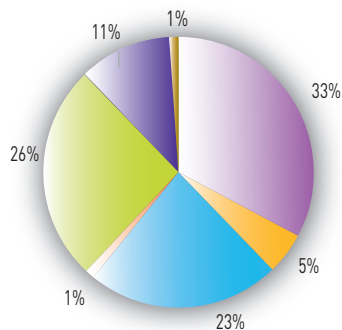
¹ Comprende anche il Cioccolato di Modica;

² Liquirizia di Calabria DOP e Olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria DOP.

Fonte: Door.

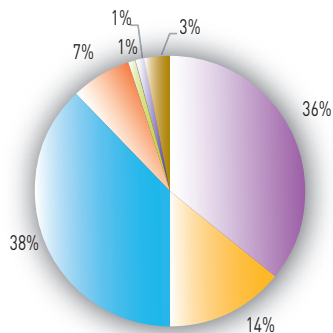
I numeri delle DOP e IGP per principali categorie, 2017

Operatori (n.)



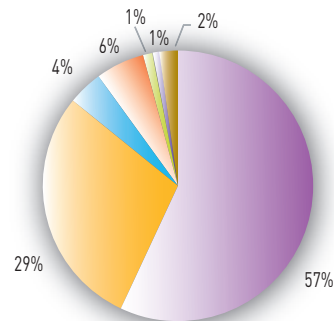
Formaggi	27.933
Salumi	4.014
Ortofrutticoli e cereali	18.829
Aceti balsamici	650
Oli d'oliva	21.881
Carni fresche	9.513
Altri prodotti	875

Produzione (t)



Formaggi	525.000
Salumi	200.000
Ortofrutticoli e cereali	548.000
Aceti balsamici (litri)	98.000
Oli d'oliva	10.293
Carni fresche	14.000
Altri prodotti	52.000

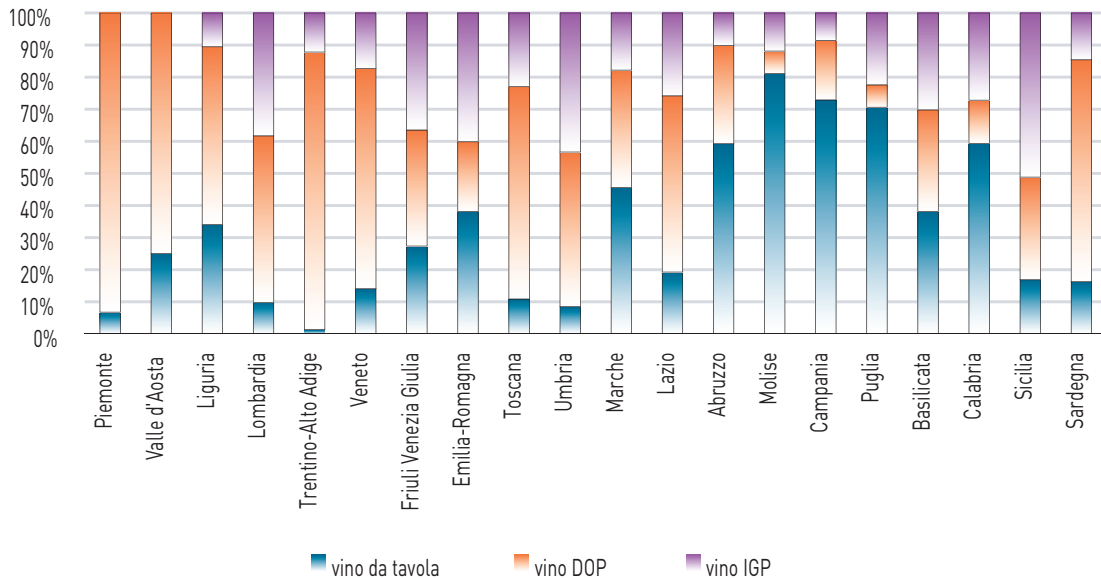
Valore della produzione (milioni di euro)



Formaggi	3.937
Salumi	2.053
Ortofrutticoli e cereali	286
Aceti balsamici	396
Oli d'oliva	72
Carni fresche	88
Altri prodotti	130

Fonte: Qualivita-ISMEA e ISTAT.

Incidenza della produzione di vino DOP e IGP sul totale, 2018



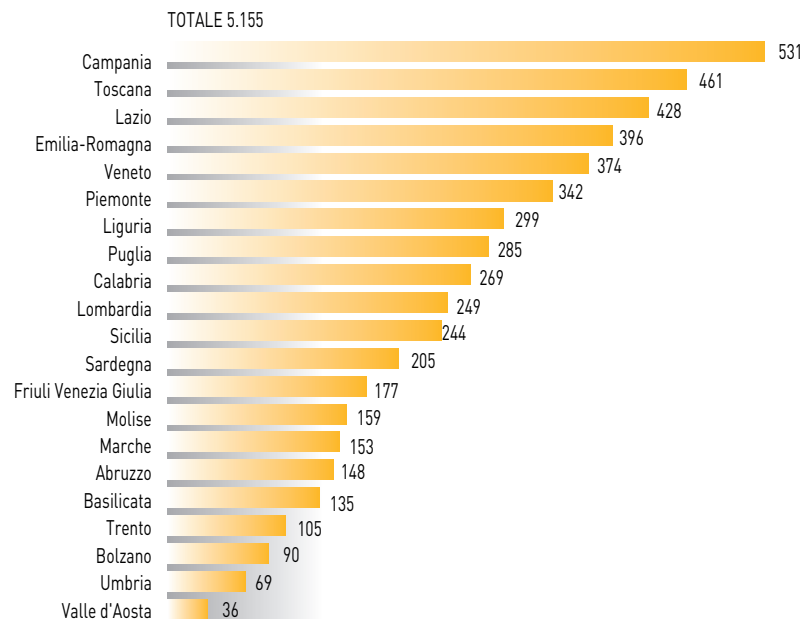
Fonte: ISTAT.

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 19° revisione dell'elenco contiene 5.155 specialità alimentari tradizionali, ben 99 in più rispetto al 2018. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie "Paste fresche panetteria e biscotteria" (1.561 prodotti), "Produzioni vegetali" (1.457), nonché "Carne fresche e preparate" (799 prodotti).

Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2019



Fonte: 19° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 13 marzo 2019.

Nel 2018 il turismo in Italia ha superato i 431 milioni di presenze (+13,5%) (ISTAT). Secondo stime Isnart-Unioncamere e Città del vino, l'apporto del turismo enogastronomico sul flusso turistico complessivo supera i 110 milioni di presenze (14 milioni sono esclusivamente enoturisti); di questi, circa la metà sono turisti italiani.

Nel secondo Rapporto sul turismo enogastronomico italiano si legge che il turismo legato al cibo e al vino è andato rafforzandosi nel 2018 (+48%), con il 45% dei turisti enogastronomici sul totale dei turisti italiani, con una spesa pro capite di 199 euro. La ricerca evidenzia che nell'Italia meridionale la propensione a viaggiare

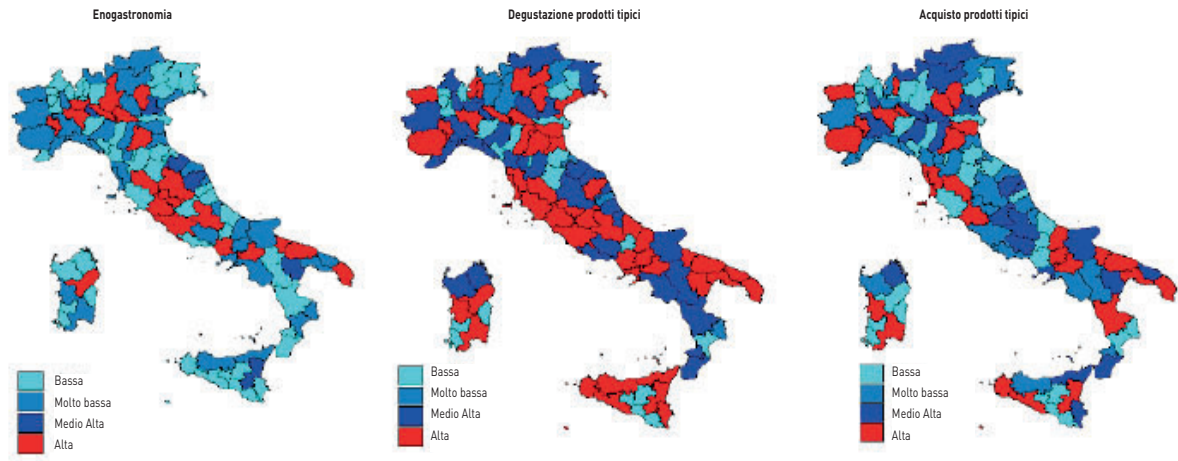
con motivazioni legate all'enogastronomia arriva al 52%, contro il 47% nelle regioni del Centro Italia e il 40% in quelle del Nord. Le regioni più visitate sono Sicilia, Toscana ed Emilia-Romagna. Il 46% dei giovani nati tra il 1981 e il 1998 (generazione dei Millennials) ha dichiarato di avere svolto viaggi di natura enogastronomica nel 2018, con un incremento dell'86% rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo triennio, il 98% degli italiani ha partecipato ad almeno un'esperienza a tema enogastronomico nel corso di un viaggio: l'88% ha mangiato piatti tipici in un ristorante locale; l'82% ha visitato un mercato; il 72% si è recato in bar e ristoranti storici; il 62% ha visitato i luoghi

di produzione (aziende agricole, pastifici, frantoi) e il 56% le cantine.

Sempre nel rapporto è riportata anche un'indagine condotta su 99 tour operator stranieri: il 62% di questi propone pacchetti a tema enogastronomico con destinazione l'Italia, con un numero maggiore di proposte per gli itinerari della Toscana e del Piemonte.

Uno studio della Travel Appeal ha analizzato, nel 2018, oltre 17 milioni di recensioni online di turisti stranieri e italiani, relative a tre comparti legati a cibo e vino italiani: ricettività, ristorazione, offerta di esperienze e attività. Per la ristorazione la soddisfazione generale degli ospiti ha un sentiment positivo pari all'85,5%.

La geografia delle motivazioni dei turisti



Fonte: Isnart-Unioncamere, 2017.

SPRECO ALIMENTARE

La quantità di cibo prodotto per il consumo umano a livello mondiale che ogni anno va sprecata o persa lungo la filiera agroalimentare è di oltre 1,3 miliardi di tonnellate (più di un terzo del totale prodotto). Si tratta di una quantità di cibo quattro volte superiore a quella necessaria a sfamare gli 820 milioni di persone che in tutto il mondo soffrono la fame (dati FAO, 2019). Circa il 14% del cibo va sprecato dopo la raccolta e prima di raggiungere il livello di vendita al dettaglio, anche attraverso le attività in azienda, lo stoccaggio e il trasporto. Il costo annuale delle perdite e degli sprechi di cibo (Food Losses and Waste – FLW), a livello mondiale, supera i 900 miliardi di dollari.

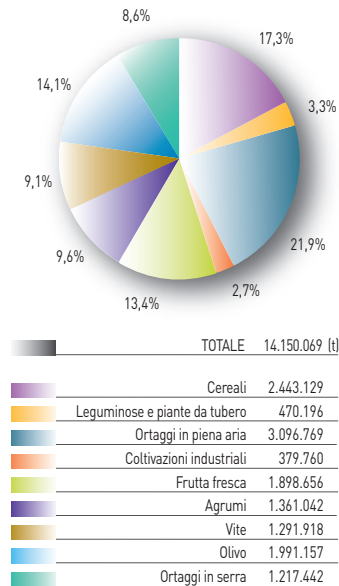
Nell'Unione europea lo spreco complessivo annuo di cibo è stimato in 88 milioni di tonnellate (pari al 20% del cibo prodotto). In Italia, secondo un'indagine realizzata nel 2018 dal CREA su un campione di oltre 1.400 famiglie, ogni giorno si spreca oltre 20 grammi di cibo pro capite.

Si tratta di un dato che si colloca nella media dei valori raccolti in altri Paesi europei nell'ambito del progetto europeo Refresh. L'indagine stima in media uno spreco familiare annuo di circa 700.000 tonnellate di alimenti; più della metà si tratta di prodotti ortofrutticoli, pane, latte e yogurt.

Secondo stime Coldiretti e Osservatorio Waste Watcher oltre il 70% degli sprechi avviene nelle fasi del consumo domestico e della ristorazione, quasi il 20% nella distribuzione e vendita e oltre il 10% nella fase agricola e nella trasformazione. Il valore delle FLW lungo la filiera è stimato in oltre 15 miliardi di euro, pari allo 0,88% del nostro PIL.

Nel 2018, secondo i dati ISTAT, la produzione agricola lasciata in campo è di oltre 1,4 milioni di tonnellate e rappresenta il 2,8% della produzione totale. Il 21,9% della produzione non raccolta è riconducibile agli ortaggi in piena aria; seguono i cereali, con una quota pari al 17,3%, l'o-

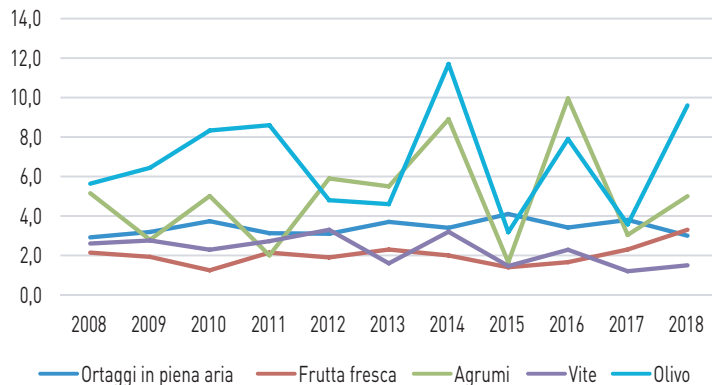
Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia, 2018



Fonte: ISTAT.

livo (14,1%) e la frutta fresca (13,4%). L'Italia si distingue nella lotta agli sprechi lungo la filiera anche grazie alla legge Gadda (legge n. 166 del 2016), che finanzia progetti che puntano al miglioramento e allo sviluppo di nuove tecnologie di confezionamento, alla creazione di applicazioni e piattaforme digitali, nonché alla redistribuzione delle eccedenze per fini di solidarietà sociale. Nel 2018, secondo le stime della Fondazione Banco Alimentare, sono state recuperate 90.411 tonnellate di prodotti eccedenti dalla grande distribuzione e dalla ristorazione organizzata, che sono state distribuite in 7.569 tra strutture caritative e mense a beneficio di oltre 1,5 milioni di persone indigenti.

Andamento della produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia (%)



Fonte: ISTAT.



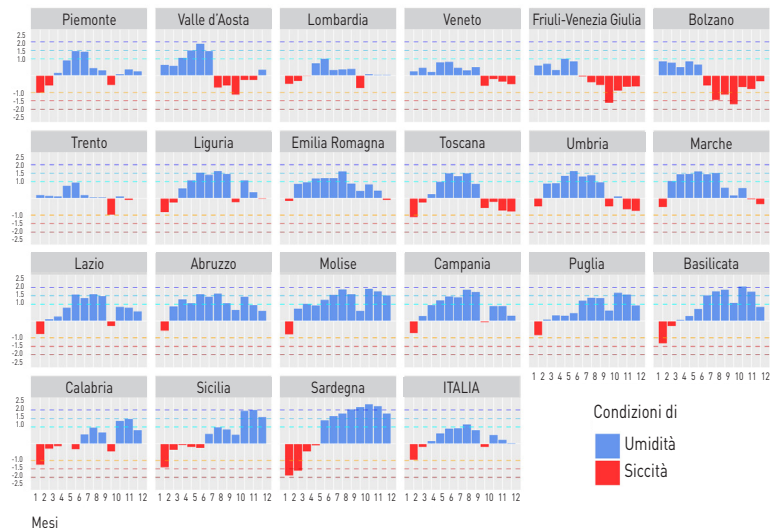
AMBIENTE

CLIMA E DISPONIBILITÀ IDRICHE

Il 2018 è stato caratterizzato da temperature minime e massime superiori alla media climatica 1981 - 2010, con aumenti rispettivamente di +1.5 e +1.0 °C e con precipitazioni superiori del 25%. Le prime due decadi di ottobre vedono precipitazioni alluvionali al Sud; l'ultima decade mostra un deciso peggioramento su tutto il Paese, con marcati gradienti pluviometrici. Il 27/29 ottobre le regioni del Nord-Est sono state investite dalla tempesta "Vaia", che ha raso al suolo vaste porzioni di foresta nei rilievi alpini e causato violente precipitazioni con accumuli notevoli: più di 80 millimetri in 2 ore nel genovese, superiori ai 600 mm in tre giorni nell'Appennino settentrionale e tra bellunese e Carnia.

La disponibilità idrica in agricoltura, misurata tramite l'indicatore SPEI (*Standardized Precipitation Evapotranspiration Index*), nel 2018 non ha mostrato criticità all'inizio della stagione vegetativa. Il versante tirrenico e ionico infatti,

Indice di siccità in agricoltura SPEI-6mesi (Standardized Precipitation Evapotranspiration Index), 2018

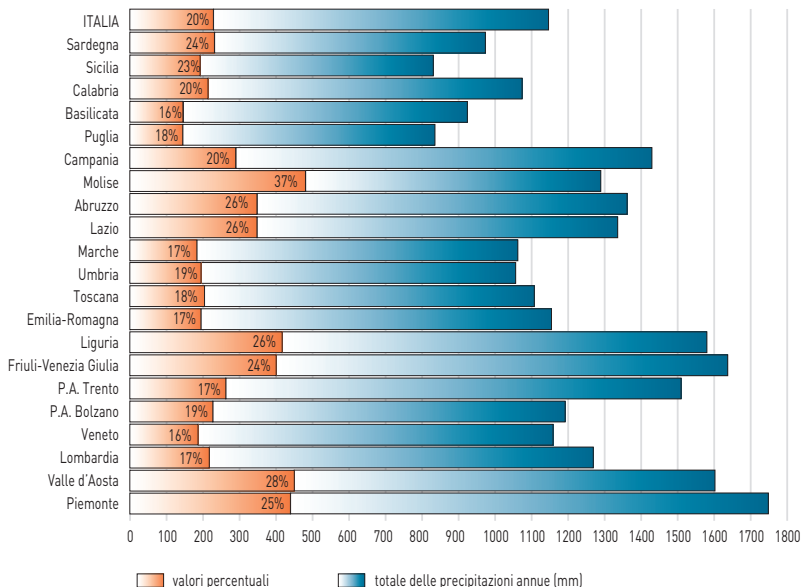


Fonte: CREA Agricoltura Ambiente su dati ERA5 - Copernicus Climate Change Service (C3S)

pur evidenziando a gennaio/febbraio una moderata siccità (SPEI ≤ -1), con valori

più marcati per la Sardegna (SPEI ≤ -1.5), torna a valori nella norma con le precipi-

Indice di precipitazioni intense R95pTOT



Fonte: CREA Agricoltura Ambiente su dati ERA5 – Copernicus Climate Change Service (C3S)

tazioni primaverili. In generale la stagione vegetativa è stata contraddistinta da SPEI $\geq +1$ o nella norma, con qualche eccezione a settembre con livelli di siccità severa (SPEI ≤ -1.5) nel Nord-Est.

Le precipitazioni intense rappresentate dall'indice estremo R95pTOT dell'ETCCDI¹, nel 2018 sono ammontate al 20% di quelle totali annue, con un'incidenza più elevata in alcune regioni, intorno al 25-26%, principalmente in Friuli-Venezia Giulia, nel settore nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria), al Centro, nonché nelle Isole maggiori.

¹ Expert Team on climate Change Detection and Indices.

CONSUMO DI SUOLO

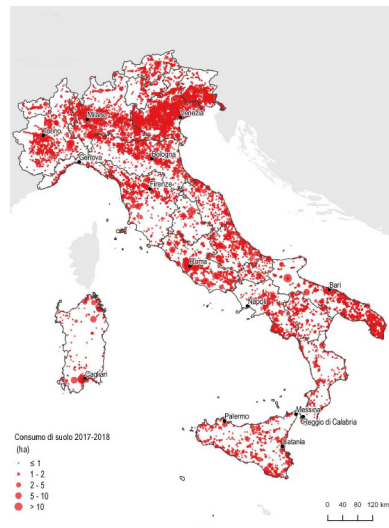
L'Italia si colloca al terzo posto in Europa in termini di incremento medio annuo dell'impermeabilizzazione (Eurostat e Agenzia Europea dell'Ambiente). I dati aggiornati al 2018 indicano un incremento del consumo di suolo rispetto al 2017 pari a 51 kmq (in media 14 ettari al giorno). Considerando il ripristino di alcune aree, il consumo di suolo netto si attesta a 48 kmq, in lieve rallentamento rispetto al biennio precedente.

La percentuale di copertura artificiale è arrivata al 7,64% del territorio nazionale (negli anni '50 era al 2,7%), con una superficie superiore a 23.000 kmq. Il territorio italiano mostra così una continua riduzione delle aree rurali a vantaggio delle aree suburbane ed urbane.

Sebbene negli ultimi anni si sia osservato un rallentamento della velocità, sono ripresi gli incrementi delle aree artificiali a scapito delle aree naturali in alcune regioni e aree: Veneto, alta Toscana, pianure del Nord, area metropolitana di Roma, basso Lazio, coste romagnole e abruzzesi,

bassa Campania e Salento. Le fasce costiere, le aree periurbane, pianure e fondovalle registrano in generale il fenomeno con maggiore intensità. Il consumo di suolo colpisce in prevalenza le aree agricole (66%), seguite da quelle urbane (27%) e quelle naturali (7%).

Ubicazione e valori assoluti (ettari) dei cambiamenti generati dal consumo di suolo nel periodo 2017-2018



Fonte: ISPRA 2018.

EMISSIONI DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Le terre coltivate e le foreste sono di fondamentale importanza per il nostro Paese perché oltre a produrre il cibo forniscono energia, calore, prodotti legnosi, carta e tutta una serie di beni di consumo fondamentali per la nostra sopravvi-

venza. Mentre l'agricoltura, soprattutto per gli allevamenti, emette 30,8MtCO_{2e}¹ all'anno, le foreste sono in grado di assorbire fino a circa 30 MtCO_{2e} delle emissioni annue prodotte in Italia dagli altri settori.

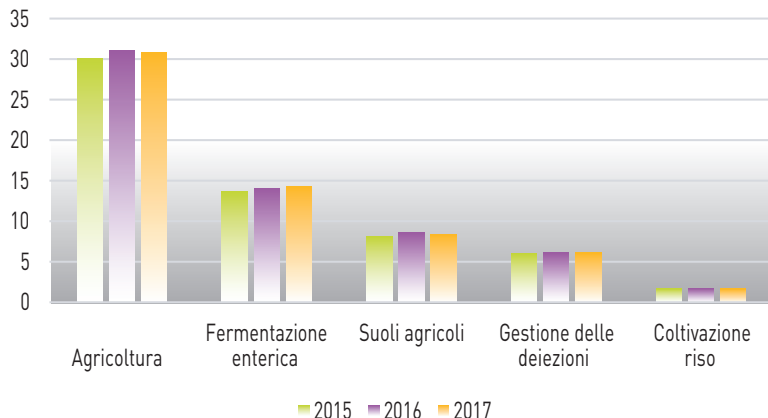
Le emissioni in agricoltura

Le emissioni dell'agricoltura a livello comunitario sono contabilizzate all'interno del settore non ETS (trasporti, residenziale, terziario, industria non ricadente nel settore ETS, agricoltura e rifiuti) e contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi del "pacchetto Clima-Energia 20 20 20".

Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2017, dell'inventario nazionale delle emissioni di gas serra, le emissioni dell'agricoltura sono ammontate a 30,8 MtCO_{2e}, al terzo posto tra i settori maggiormente emissivi dopo quello energetico e quello dei processi industriali. Negli ultimi anni si è arrestato il trend di calo delle emissioni che ha permesso una riduzione complessiva dal 1990 ad oggi del 13,5%. A partire dal 2010 (30,06 MtCO_{2e}), il bilancio delle emissioni è rimasto pressoché inalterato.

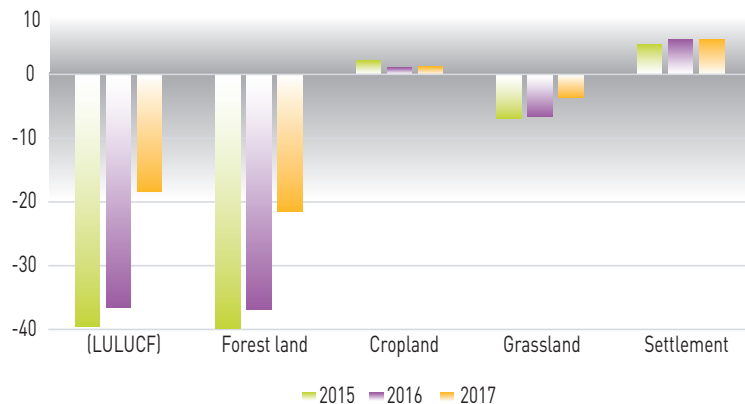
¹ Una tonnellata di CO_{2e} è un'unità di misura che permette di pesare insieme emissioni di gas serra diversi.

Emissioni Settore Agricolo, MtCO_{2e}



Fonte: Inventario nazionale emissioni di gas serra.

Emissioni/Assorbimenti Settore LULUCF, Mt CO_{2e}



Il comparto zootecnico è il principale responsabile con 20,32 MtCO_{2e} emesse, da attribuire per il 46,2% alla fermentazione enterica e per il 19,8% alla gestione delle deiezioni animali. Le emissioni di protossido di azoto, connesse alla gestione dei suoli agricoli, invece, contribuiscono

alle emissioni totali dell'agricoltura in misura pari al 27,2% (8,4 Mt CO_{2e}) e, infine, le risaie (CH₄) incidono per un 5,4% (1,6 Mt CO_{2e}).

Le emissioni del settore LULUCF

Il settore LULUCF (Land Use, Land Use

Change and Forestry), oltre alle foreste, comprende anche le emissioni/assorbimenti derivanti dai cambiamenti di uso del suolo per fini agricoli (cropland), pascoli (Grassland), aree umide (Wetland), aree urbane (Settlement) e prodotti legnosi di lunga vita (Harvest wood product).

Le foreste, al contrario dell'agricoltura, sono un sink di carbonio, quindi assorbono CO₂ dall'atmosfera e la immagazzinano nei compartimenti: biomassa epigea, biomassa ipogea, lettiera, necromassa e materia organica nel suolo. La quantità di CO₂ assorbita dalle foreste nel 2017 si è ridotta del 42% rispetto al 2016 e ammonta a 21,53 MtCO_{2e}, soprattutto a causa degli incendi che si sono verificati nell'anno, per lo più determinati dalla siccità. Anche i pascoli hanno registrato una riduzione del 46% degli assorbimenti di CO₂, sempre a causa degli incendi, mentre i cambiamenti d'uso dei suoli agricoli hanno aumentato le emissioni (+13% rispetto al 2016).

Foreste certificate

In Italia le foreste certificate da entrambi gli enti (PEFC e FSC) per la Gestione Forestale Sostenibile (GFS) sono aumentate del 17% negli ultimi cinque anni, passando dai 746.221 ettari del 2014 agli 870.300 ettari dell'agosto 2019.

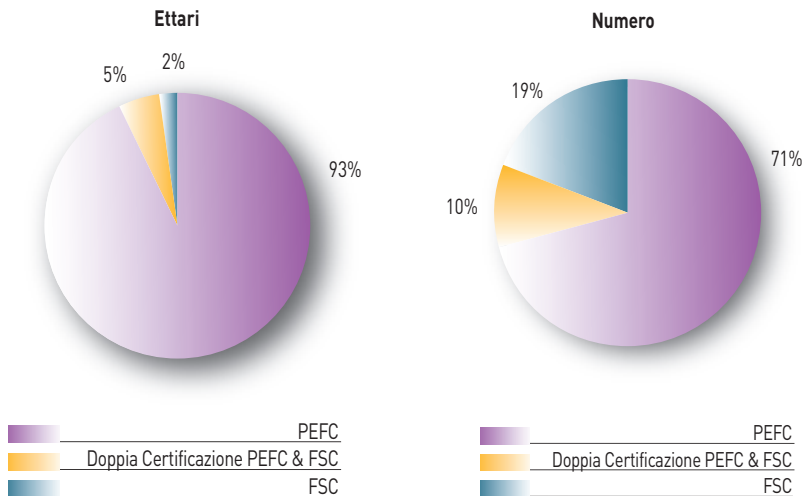
I due schemi considerano una diversa superficie certificabile: FSC si basa sull'unità di gestione, che può includere pascoli e piantagioni, mentre PEFC si attiene alla definizione di bosco della normativa vigente. Sei enti (1 Friuli-Venezia Giulia, 1 Lombardia, 1 P.A. di Trento, 1 Umbria e 2 Toscana) detengono la doppia certificazione GFS, per un totale di 45.491,94 ettari.

Escludendo le piantagioni, la certificazione GFS interessa circa l'8% della superficie forestale italiana.

Le piantagioni certificate, intese come arboricoltura da legno, sono l'1% della superficie certificata.

La maggior parte della superficie certificata italiana (il 95%) e delle certificazioni

Certificazioni GFS in Italia



Fonte: dati PEFC e FSC.

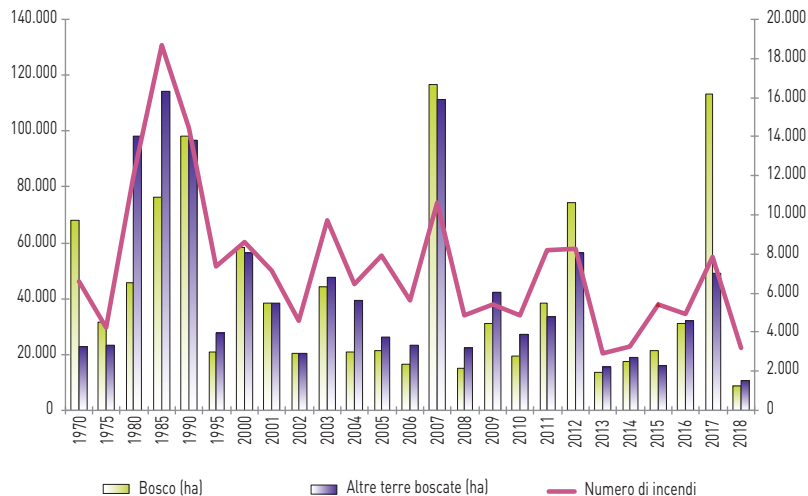
(l'81%) è localizzata nelle regioni del Nord Italia.

Incendi

Dopo l'annus horribilis del 2017, il 2018, con 19.481 ettari interessati, ha avuto la più bassa superficie incendiata dal 1970. Gli incendi sono stati 3.220, con una media di ettari incendiati per numero di incendi pari a 6,05, la più bassa degli ultimi 12 anni.

Le aree maggiormente coinvolte negli incendi sono state le altre terre boscate (10.676 ettari). L'80% della superficie percorsa da fuoco e il 66% degli incendi hanno colpito tre Regioni: Sicilia, Calabria e Sardegna. Il 55% della superficie nazionale incendiata ha interessato la Sicilia (10.674,25 ettari), il 42% del numero di incendi è avvenuto in Sardegna, colpita da ben 1.339 eventi. Il Veneto ha avuto il primato della più alta superficie media percorsa da fuoco, pari a 78,75 ettari, seguita dalla Sicilia (20,45 ha).

Superficie percorsa dal fuoco e numero di incendi dal 1970 al 2018



Fonte: elaborazione dati NIAB.

Copertura del suolo

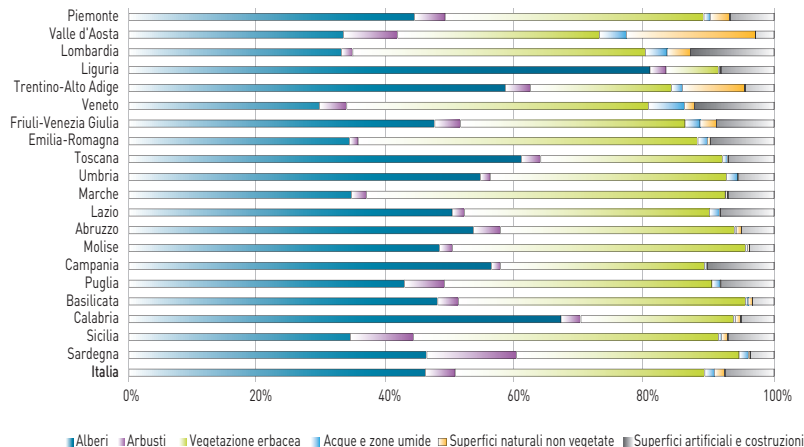
La copertura arborea e arbustiva, incluse le colture permanenti e le diverse categorie di alberi fuori foresta, si estende su oltre 15 milioni di ettari, coprendo il 50,5% del territorio nazionale (45,9% alberi e 4,6% arbusti).

La Liguria possiede la percentuale maggiore di superficie arborea (80,7%, +34,8% rispetto al valore medio), seguita dalla Calabria, dove lo scostamento rispetto alla media nazionale è del 21% e dalla Toscana, con il 14,9%. Il Veneto, al contrario, possiede l'indice di copertura arborea minore, sotto la media nazionale del 16,4%, con un valore pari al 29,5%.

Condizione delle foreste

Dall'indagine "Forest condition in Europe 2018"¹ risulta che la maggior parte degli alberi italiani analizzati (il 78,4%) è leggermente defoliato (per un 10-25%). L'indice risulta così peggiorato rispetto all'indagine fatta nel 2015, che rilevava un

Copertura del suolo in percentuale per ogni regione



Fonte: elaborazione su dati dati ISPRA 2017 da RAF 2017-2018.

risultato del 71,2% di leggera defoliazione su 4.757 alberi. Le latifoglie risultano le più colpite, soprattutto il castagno, che presenta i danni maggiori: il 70,5% delle

piante giovani e il 66,1% delle piante vecchie (>60 anni) evidenziano un tasso di defoliazione superiore del 25%. Le specie in migliore stato di salute sono il cerro e

il leccio. Fra le conifere, a soffrire della defoliazione più marcata è il pino domestico. Le specie più sane sono il pino nero e il larice comune.

I fattori biotici sono i principali responsabili dei danni alla vegetazione e, in particolare, il 16,5% è attribuibile agli insetti, suddivisi in defoliatori (13,1%) e galligeni (0,9%) e il 3,4% è dovuto a funghi. Gli altri fattori responsabili della defoliazione sono la siccità e le altissime temperature registrate in estate (10,5%) e, in minima parte, le gelate (2,3%).

Tempesta Vaia

Dal 27 al 30 ottobre 2018 il Nord-Italia è stato interessato da una profonda depressione, denominata Vaia. L'evento meteorologico è stato caratterizzato da due fasi: nella prima, tra sabato 27 e domenica 28, ci sono state forti piogge; nella seconda fase, tra lunedì 29 e martedì 30, il vortice depressionario, alimentato dall'aria fredda, ha rinforzato i venti di scirocco (che hanno raggiunto punte di oltre 200

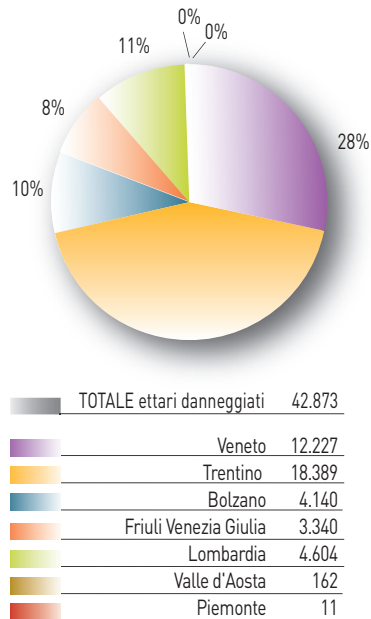
Km/h) e di libeccio. In tre giorni di pioggia nell'Appennino settentrionale, nel Bellunese e nella Carnia sono caduti 600 mm di pioggia, la metà delle precipitazioni medie di un anno.

La tempesta ha colpito 494 comuni per un territorio complessivo di 2.306.968 ha, di cui 1.399.483 di superficie forestale (60%). Gli ettari di bosco danneggiati sono stati 42.873: 18.389 nel Trentino, 12.227 nel Veneto, 4.140 in Alto Adige, 3.340 nel Friuli-Venezia Giulia, 4.604 in Lombardia, 162 in Valle d'Aosta e 11 nel Piemonte.

Il volume degli alberi abbattuti è stimato in circa 8,5 milioni di metri cubi (circa sette volte la quantità di tronchi da sega lavorati annualmente in Italia). L'evento, inoltre, ha fortemente ridotto o annullato la funzione protettiva dai rischi idrogeologici svolta dalle foreste coinvolte.

Secondo una stima dell'Università di Padova il danno economico si aggira sui 630 milioni di euro, dei quali 434 milioni solo di massa danneggiata.

Tempesta Vaia: ettari danneggiati



Fonte: Chirici et al. (2019): Stima della tempesta Vaia alle foreste in Italia.

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

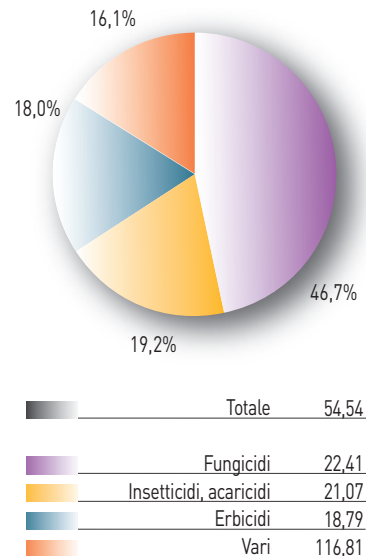
Nel 2018, secondo Federchimica, la vendita al consumo di concimi in Italia è diminuita del 5,2% rispetto al 2017, attestandosi a poco più di 2,8 milioni di tonnellate. Si evidenzia il calo dei concimi solidi del 5,1%, che pesano per il 92% sul comparto, dei concimi fluidi (-0,6%) e di quelli idrosolubili (-7,1%). Si registra, invece, un incremento dei concimi organici (+1,5%) e degli organo-minerali (+3,4%).

L'utilizzo di elementi fertilizzanti¹, secondo Assofertilizzanti, nel 2018 è stato di 1,07 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il potassio, con 151.000 tonnellate, è l'unico elemento in crescita (+5,3%), calano invece fosforo (-1,9%) e azoto (-0,7%), quest'ultimo rappresenta il 70% del totale di elementi fertilizzanti.

La vendita di prodotti antiparassitari pronti all'uso (Agrofarma) ammonta a 945 milioni di euro a fronte di 102,6 mila tonnellate. La superficie trattata è stimata in circa 9 milioni di ettari, con una distribuzione regionale che colloca al primo posto l'area Nord, dove primeggiano l'Emilia-Romagna con 19.400 tonnellate e il Veneto con 18.500 tonnellate. A Sud si distingue la Puglia con 12.000 tonnellate.

I dati ISTAT sulle tipologie dei fitosanitari stimano per il 2017, ultimo anno disponibile, un consumo complessivo di prodotti fitosanitari pari a 116.800 tonnellate (-5,2% rispetto al 2016). Il calo ha riguardato in particolare i fungicidi (-10,6%) e gli erbicidi (-6,9%). Sul totale i fungicidi, pari a oltre 54.500 tonnellate, incidono per il 47%. Seguono gli insetticidi e gli erbicidi

Composizione dei fitofarmaci impiegati (000 t), 2017



¹ Il dato si riferisce al contenuto di elementi nutritivi nei concimi intesi come prodotto complessivo; questi si distinguono in semplici, complessi, liquidi, solidi, organici ecc.

Fonte: ISTAT.

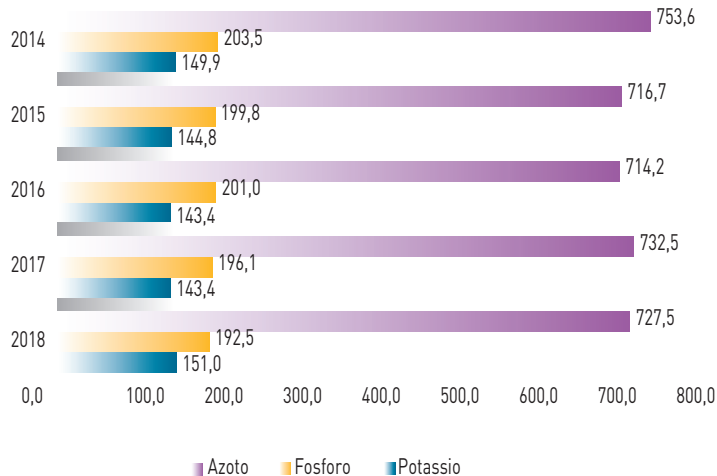
con una distribuzione di 22.410 e 21.070 tonnellate.

A livello normativo, il Piano di azione nazionale è il documento che regola l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Nel nuovo Piano si aggiungono nuovi adempimenti per le imprese agricole, che vanno ad aggravare un quadro già complesso. L'applicazione del d.m. 33 del 22 gennaio 2018 del Ministero della Salute pone forti limiti all'impiego dei fitofarmaci per uso non professionale.

Attualmente il sistema europeo di autorizzazione e controllo degli agrofarmaci è il più stringente al mondo e l'Italia dimostra di essere ancora più virtuosa: i residui non conformi ai limiti di legge sugli alimenti sono inferiori all'1% rispetto a una media europea del 2,5%².

² Ministero della Salute – relazione “Controllo Ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti”, pp. 91-96 e p. 154.

Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

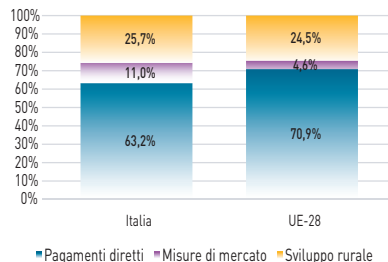


POLITICA AGRICOLA

POLITICA AGRICOLA COMUNE - QUADRO GENERALE

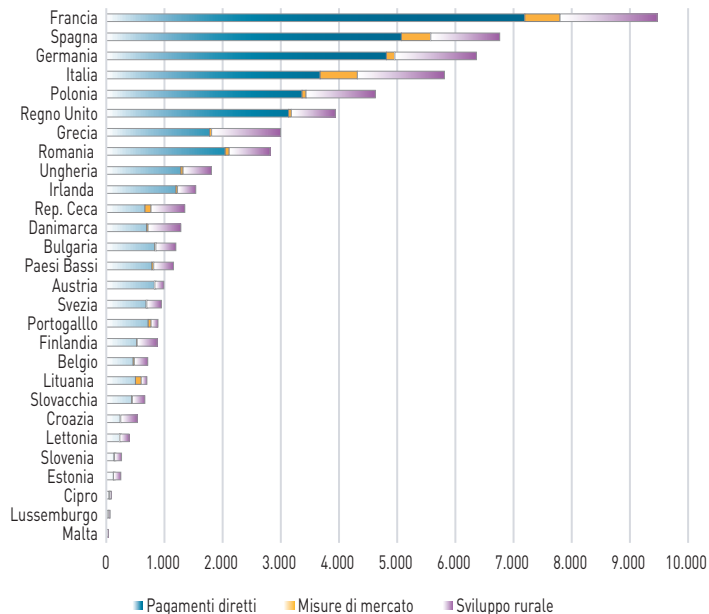
Nel 2018, le risorse attribuite all'Italia per l'attuazione della PAC ammontano complessivamente a 5,8 miliardi di euro, il 9,9% del totale UE, posizionandosi al quarto posto dopo la Germania e subito prima della Polonia. Nel nostro paese, i pagamenti diretti rappresentano il 63% del totale, una quota di molto inferiore alla media UE (71%), per via della maggiore incidenza delle misure di mercato e dello sviluppo rurale.

Distribuzione della spesa per la PAC in Italia e nell'UE, 2018 (%)



Nota: Spesa per pagamenti diretti e misure di mercato; massimale di bilancio per sviluppo rurale.
Fonte: Commissione europea.

Distribuzione della spesa PAC per Stato membro UE (milioni di euro), 2018

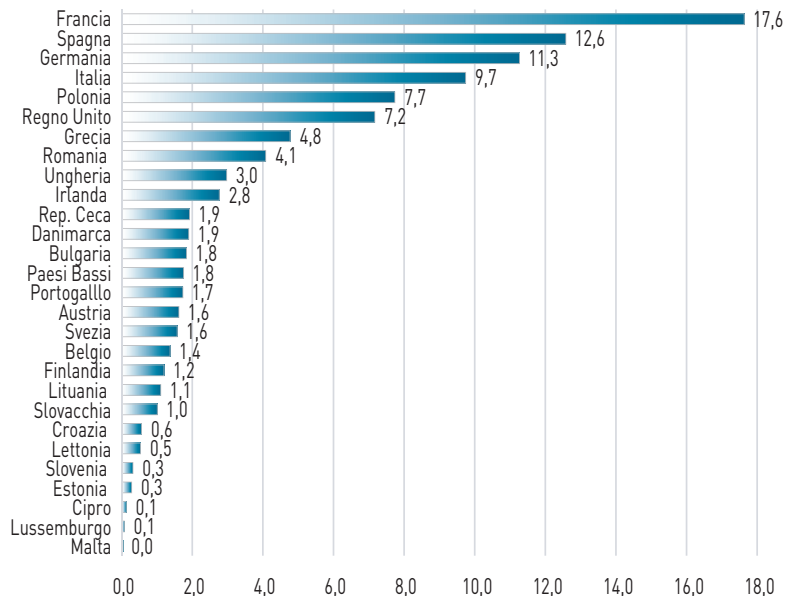


Nota: Spesa per pagamenti diretti e misure di mercato; massimale di bilancio per sviluppo rurale.
Fonte: Commissione europea.

I PILASTRO PAC

Nel 2018, per il finanziamento del I pilastro della PAC, sono stati spesi complessivamente in Italia 4.323 milioni di euro, il 9,7% di quanto speso a livello comunitario. I pagamenti diretti rappresentano l'85% del totale, un peso minore di quanto assunto a livello UE, per via della maggiore importanza di alcune di misure di intervento tipiche del sistema produttivo del nostro paese. In particolare, il programma nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo e il finanziamento dei fondi di esercizio per i programmi operativi del settore ortofrutticolo rappresentano ben il 13% della spesa FEAGA del nostro paese, un peso decisamente superiore alla media UE. L'importanza di questi settori e della spesa ad essi associata è confermata anche dal fatto che il finanziamento di questi interventi rappresenta poco meno di 1/3 di quanto speso dall'UE per ciascuno di essi. Nell'ambito degli aiuti diretti, un peso preponderante è assunto dai pagamenti disaccoppiati, al cui interno spiccano il pagamento di base, con

Distribuzione del FEAGA per Stato membro, 2018 (%)



Fonte: Commissione UE.

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2018

	Italia		UE		Italia/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	640,3	14,8	2.709,4	6,1	23,6
- Stoccaggio	0	0,0	182,3	0,4	0,0
- Programmi attività olivicoli	34,0	0,8	47,9	0,1	71,0
- PO ortofrutta	249,1	5,8	830,9	1,9	30,0
- Programmi naz. sostegno settore del vino	308,6	7,1	968,0	2,2	31,9
- Altro	48,6	1,1	680,3	1,5	7,1
Aiuti diretti	3.675,7	85,0	41.496,5	93,5	8,9
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.078,0	71,2	35.304,8	79,6	8,7
- Regime accoppiato volontario (art. 52)	420,9	9,7	4.033,2	9,1	10,4
- Altri aiuti diretti	176,8	4,1	2.158,5	4,9	8,2
Altre misure	6,8	0,2	158,6	0,4	4,3
TOTALE FEAGA*	4.322,8	100,0	44.364,5	100,0	9,7

* Include le spese amministrative
Fonte: Commissione UE.

2.011 milioni di euro, e il pagamento per aree con vincoli naturali, con 1.018 milioni di euro, mentre il pagamento per i giovani si è attestato su importi decisamente inferiori e pari a 40,1 milioni di euro. Tra gli altri pagamenti, oltre al regime accoppiato

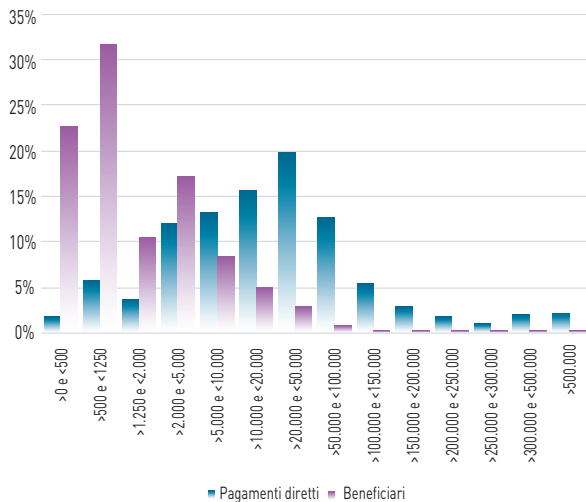
volontario destinato nel nostro paese prevalentemente alla zootecnia da carne e da latte e, tra le produzioni vegetali, a frumento duro e olivo, si segnala il regime per i piccoli agricoltori che ha fatto registrare una spesa pari a 142,4 milioni di euro.

La Francia è il maggiore percettore della spesa del I pilastro (circa 18% del totale), seguita dalla Spagna. L'Italia mantiene il quarto posto anche in termini di risorse effettivamente spese per pagamenti diretti e misure di mercato, con una quota del 9,7%, dopo la Germania e subito prima della Polonia.

In termini di distribuzione dei pagamenti diretti per classi di pagamento, si conferma il noto paradigma che vede concentrato in un numero ristretto di beneficiari la maggior parte dei pagamenti. In particolare, nel 2017 circa il 18% dei beneficiari (quelli sopra 5.000 euro) ha ricevuto il 77% dei pagamenti. Oltre la metà dei beneficiari (quelli sotto 1.250 euro) ha ricevuto appena il 7,5% dei pagamenti.

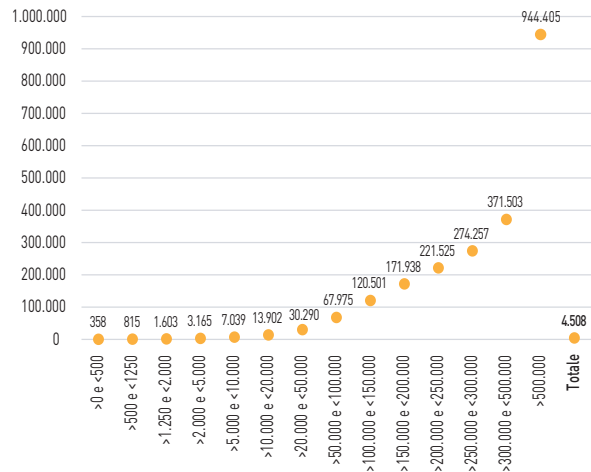
Rispetto a una media nazionale di 4.500 euro/azienda, i pagamenti medi si posizionano entro una forchetta che va da circa 360 euro/azienda, come media della classe più bassa (0-500 euro), a 944.000 euro/azienda, come media della classe più alta (oltre 500.000 euro).

Distribuzione dei pagamenti diretti e dei beneficiari per classi di pagamento in Italia, 2017



* Includere le spese amministrative
Fonte: Commissione UE.

Pagamento medio per beneficiario per classi di pagamento (€/beneficiario), 2017



Fonte: Commissione UE.

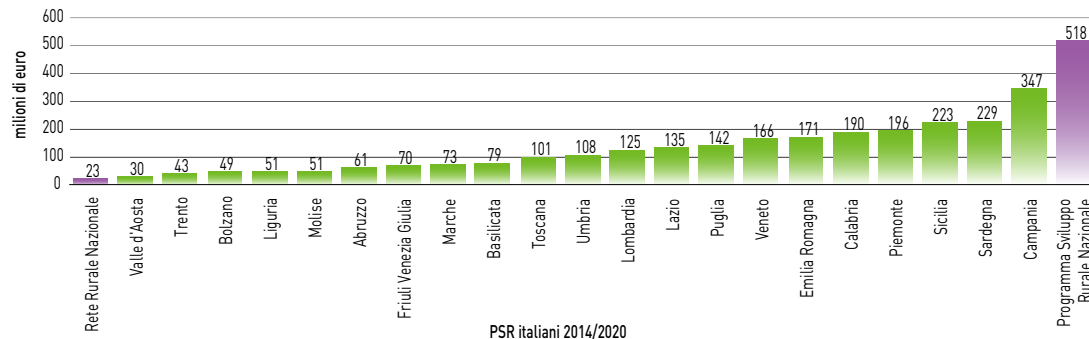
II PILASTRO PAC

Al 31 dicembre 2018 la spesa pubblica complessivamente sostenuta nell'ambito del II pilastro della PAC ammonta a 5.993 milioni di euro, di cui 2.953 a carico del bilancio comunitario. A due anni dalla chiusura del corrente ciclo di programmazione, l'Italia presenta una capacità di assorbimento degli stanziamenti iniziali pari al 29%, senza aver subito alcuna pe-

nalizzazione da parte della Commissione europea. I programmi che maggiormente contribuiscono a questo risultato si riferiscono al Programma di sviluppo rurale nazionale (627,8 milioni di euro), alle regioni Sicilia (577 milioni di euro) e Veneto (507,86 milioni di euro), che da soli rappresentano circa il 30% dell'avanzamento finanziario nazionale.

Il totale della spesa pubblica erogata nel 2018 dai programmi di sviluppo rurale italiani è pari a 3.180 milioni di euro, con una partecipazione del fondo FEASR di 1.570 milioni di euro. La distribuzione della spesa pubblica tra i singoli PSR vede attribuire a quattro programmi soltanto, PSRN, Campania, Sardegna e Sicilia, più del 40% dell'attuazione finanziaria considerata.

Spesa pubblica PAC II Pilastro, 2018

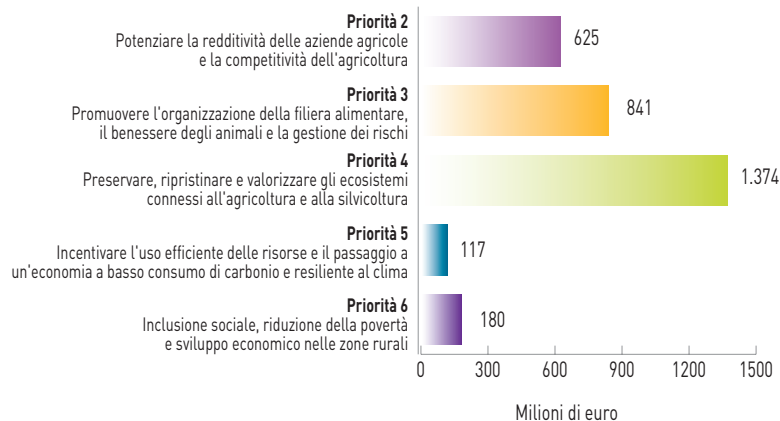


Fonte: MIPAAF.

Stanzamenti e spesa 2018 (mio.euro)

PROGRAMMA	Stanzamenti 2014-2020	Spesa 2018	Spesa Complessiva	Avanzamento finanziario (%)
	Spesa Pubblica	Spesa Pubblica	Spesa Pubblica	
	a	b	c	d = c/a
Piemonte	1.078,9	195,8	336,4	31,2
Valle d'Aosta	136,9	29,8	40,5	29,6
Lombardia	1.142,7	125,2	292,1	25,6
Liguria	309,7	50,6	63,0	20,3
Bolzano	361,7	49,2	190,8	52,8
Trento	297,6	43,2	107,6	36,2
Veneto	1.169,0	166,4	507,9	43,4
Friuli Venezia Giulia	292,3	69,7	82,1	28,1
Emilia-Romagna	1.174,3	170,8	357,6	30,5
Toscana	949,4	101,5	260,3	27,4
Umbria	928,6	108,0	280,4	30,2
Marche	697,2	73,4	122,5	17,6
Lazio	822,3	134,9	203,5	24,8
Totale regioni più sviluppate	9.360,6	1.318,5	2.844,6	30,4
Abruzzo	479,5	60,9	90,0	18,8
Molise	207,8	51,1	73,1	35,2
Sardegna	1.291,5	228,8	465,8	36,1
Totale regioni in transizione	1.978,7	340,8	629,0	31,8
Basilicata	671,4	78,9	146,9	21,9
Calabria	1.089,3	190,3	391,3	35,9
Campania	1.812,5	346,7	455,5	25,1
Puglia	1.616,7	142,2	298,1	18,4
Sicilia	2.184,2	222,7	577,0	26,4
Totale regioni meno sviluppate	7.374,1	980,9	1.868,7	25,3
PSRN: Programma di Sviluppo Rurale Nazionale	2.084,7	518,0	627,8	30,1
RRN: Rete Rurale Nazionale	114,7	22,7	22,7	19,8
Totale complessivo	20.912,9	3.180,9	5.992,9	28,7

Distribuzione della spesa per priorità strategica



Fonte: MIPAAF.

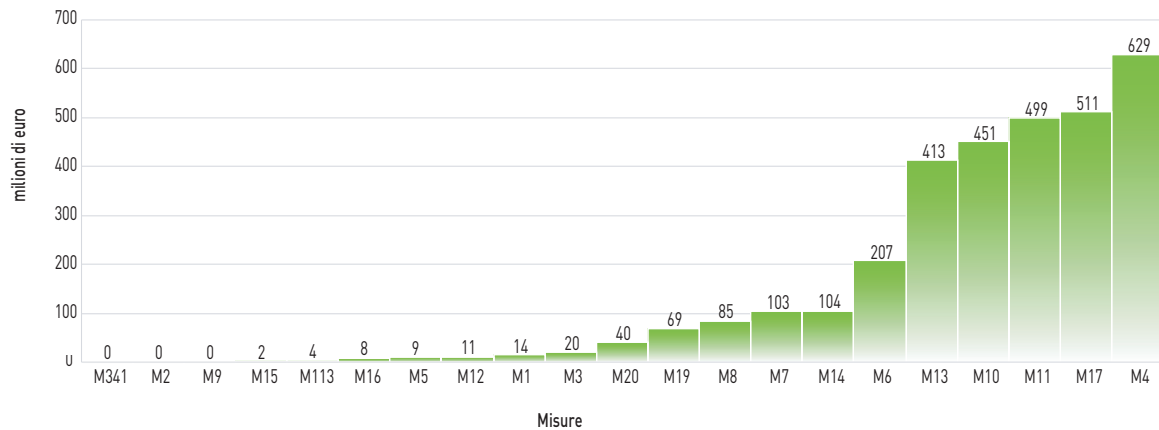
La parte più consistente (43,8%) dei contributi pubblici erogati (1.374 milioni di euro) si riferiscono ad interventi di carattere ambientale e paesaggistico e come tali ricadenti nella priorità strategica 4 “Preservare, ripristinare e valorizzare

gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura”. Seguono gli interventi afferenti alla priorità 3 “Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi” con il 26,8% (841 milioni di euro)

e quelli riguardanti la priorità 2 “Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura” con il 19,9% (625 milioni di euro). Meno incisive le operazioni finanziate all'interno delle priorità 5 e 6.

Per quanto concerne le singole misure di intervento che hanno contribuito al risultato di spesa 2018, si registra una forte impennata della M4 “Investimenti in immobilizzazioni materiali” che con 629 milioni di euro rappresenta il 19,79% del totale dei contributi pubblici erogati; segue la misura M17 “Gestione del rischio” con 511 milioni di euro (16,08%) e le misure “a premio” che, nel loro insieme, costituiscono circa il 46% del totale: M11 “Agricoltura biologica” con 499 milioni di euro (15,7%), M10 “Pagamenti agro-climatico-ambientali” con 451 milioni di euro (14,2%), M13 “Indennità zone soggette a vincoli naturali o specifici” con 413 milioni di euro (13%) e M14 “Benessere degli animali” con 104 milioni di euro (3,3%).

Distribuzione della spesa per misura



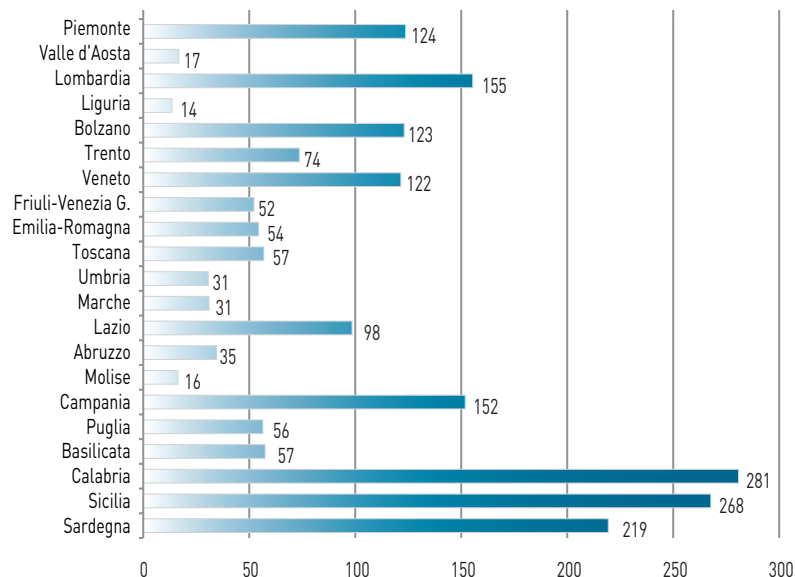
Fonte: MIPAAF.

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica per il 2017 un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, pari a circa 2 miliardi di euro¹. Tra le regioni in cui si riscontra la maggiore incidenza percentuale dei pagamenti al settore vi sono la Calabria (16,1%), la Sardegna (15,4%), la P.A. di Bolzano (13,5%) e la P.A. di Trento (13,4%).

L'analisi della spesa per tipologia di interventi di politica agraria, secondo la classificazione adottata dal CREA PB, rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta alle attività forestali (27,3%) e all'assistenza tecnica e ricerca (25,4%), con valori pari rispettivamente a 554 e 517 milioni di euro circa, in aumento rispetto al 2016 per le attività forestali e in calo per l'assistenza tecnica. Seguono

¹ I dati delle Regioni Abruzzo, Piemonte e Marche sono stimati.

Pagamenti al settore agricolo (milioni di euro), 2017

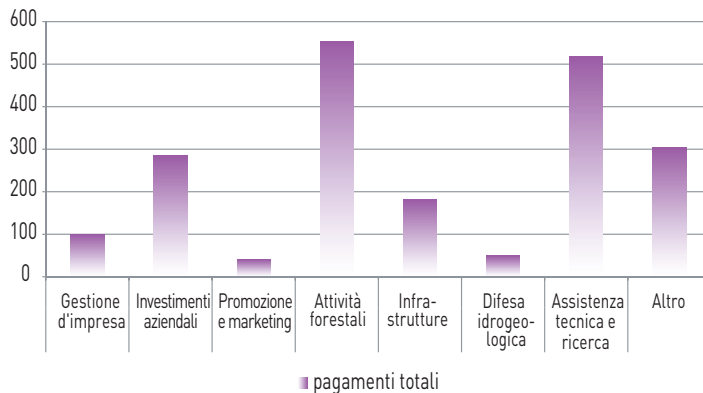


Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.

gli investimenti aziendali (14%) e la spesa per infrastrutture (8,9%).

Il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e superi per il 2017 la soglia dell'5% solo per la Calabria. Altre regioni con un livello di spesa agricola importante sono la Basilicata, con un'incidenza del 2,8%, la Sardegna con il 2,7% e la P.A. di Bolzano con il 2,1%.

Finanziamenti agricoli per destinazione economico-funzionale (milioni di euro), 2017



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.

Nel 2018-2019 l'azione del governo nel settore agroalimentare è stata incentrata sulle seguenti tematiche:

- A. La tutela del territorio e del patrimonio forestale
- B. Il sostegno ai comparti agricoli in crisi e la promozione di alcune produzioni
- C. La revisione del sistema dei controlli e la semplificazione amministrativa
- D. Il sostegno al reddito degli operatori agricoli
- E. La riduzione del carico fiscale sulle imprese e l'introduzione di nuove agevolazioni fiscali per il settore.

A) La tutela del territorio e del patrimonio forestale

La legge di bilancio 2019 ha previsto:

1. L'istituzione di un Fondo per la gestione e la manutenzione delle foreste italiane, con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2019, di 2,4 milioni di euro per il 2020, di 5,3 milioni di euro per il 2021 e di 5,2 milioni di euro per il 2022 e l'au-

mento percentuale di compensazione del legno, nel limite di spesa di 1 milione di euro annui, a decorrere dal 2019.

2. Il finanziamento del Fondo nazionale per la montagna per un importo di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021.
3. Un contributo per la rimozione ed il recupero di alberi o di tronchi, caduti o abbattuti in conseguenza degli eventi atmosferici avversi avvenuti nei mesi di ottobre e novembre 2018 nelle regioni alpine del Nord-Est. Il contributo è erogato sotto forma di voucher, pari al 50% dei costi effettivamente sostenuti e documentati, nel limite di spesa massimo di 3 milioni di euro per il 2019. Esso è riconosciuto a soggetti pubblici o privati, costituiti in qualunque forma, che posseggano o conducono fondi colpiti dagli eventi atmosferici indicati.
4. Un aumento di 2 milioni di euro per gli anni 2019 e 2020 e nuove risorse per 2 milioni nel 2021 da destinare al reim-

pianto con piante tolleranti o resistenti al batterio *Xylella fastidiosa* e ai contratti di distretto per la realizzazione di un programma di rigenerazione dell'agricoltura nei territori colpiti, da attuarsi anche attraverso il recupero di colture storiche di qualità.

B) Il sostegno ai comparti agricoli in crisi e la promozione di alcune produzioni

La legge di bilancio 2019 ha previsto l'autorizzazione di una spesa di un milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 per il sostegno della produzione apistica.

Il decreto-legge n. 27 del 2019 (convertito con legge n. 44 del 2019) ha previsto:

1. Interventi di sostegno alle imprese del settore saccarifero, stabilendo che i procedimenti di recupero di taluni aiuti concessi per il settore dello zucchero, derivanti dalla decisione di esecuzione della Commissione n. 2015/103, restino sospesi sino all'accertamento definitivo dell'obbligo a carico dei beneficiari.

2. L'accesso agli interventi compensativi finanziati dal Fondo di solidarietà nazionale per le imprese agricole, ubicate nella Regione Puglia, operanti nel settore olivicolo-oleario, che hanno subito danni dalle gelate eccezionali verificatesi nel 2018 e non hanno sottoscritto polizze assicurative agevolate a copertura dei rischi. È inoltre introdotto un contributo per la ripresa produttiva dei frantoi ubicati della regione, nel limite di spesa di 8 milioni di euro per il 2019 e un contributo per la copertura dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per il 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese del settore olivicolo-oleario entro la data del 31 dicembre 2018, nel limite complessivo di spesa di 5 milioni per il 2019. Sono inoltre previsti interventi compensativi a ristoro della produzione perduta per 5 milioni di euro per il 2019 per le imprese del settore olivicolo-oleario dei comuni di Calci, Vicopisano e Buti per gli incendi che si sono verificati a settembre 2018.

È infine prevista l'adozione di un Piano straordinario per la rigenerazione del settore olivicolo della Puglia pari a 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021 nelle zone che sono risultate infette dal batterio della Xylella fastidiosa. Agli oneri previsti per l'attuazione di tale piano si provvede con una corrispondente riduzione delle risorse disponibili, per gli anni 2020 e 2021, del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

3. L'istituzione di un Fondo presso il MI-PAAF con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2019 per favorire la qualità e la competitività del latte ovino, con interventi a sostegno degli accordi di filiera e di distretto, la regolazione dell'offerta di formaggi ovis a denominazione di origine protetta (DOP), la ricerca e il trasferimento tecnologico. Ulteriori 5 milioni di euro per il 2019 vengono, infine, destinati alla concessione di contributi per la copertura, totale o parziale, dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per il

2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese del comparto entro il 31 dicembre 2018.

C) La revisione del sistema dei controlli e la semplificazione amministrativa

La legge di bilancio 2019 ha previsto:

1. Il rafforzamento del sistema dei controlli per la tutela della qualità dei prodotti agroalimentari, con l'autorizzazione all'assunzione di 57 unità di personale operante presso l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e delle repressioni frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF), nei limiti di un importo massimo di spesa di 0,5 milioni per il 2019 e 2,9 milioni a decorrere dal 2020. È inoltre stabilito che le somme iscritte a titolo di pagamento per le sanzioni derivanti dalle violazioni del Reg. 1169/2011 siano destinate al funzionamento e all'incremento dei fondi per la contrattazione integrativa del personale dell'ICQRF.
2. L'istituzione del Catasto frutticolo nazio-

nale volto a censire a livello aziendale le superfici destinate a ortofrutta, distinte con l'indicazione dei principali cultivar.

3. La proroga a gennaio 2020 della data fissata al gennaio 2019 entro la quale deve essere adattato il sistema Uniemens al settore agricolo, ovvero la denuncia obbligatoria che il datore di lavoro è tenuto ad inviare mensilmente all'INPS.
4. La facoltà agli imprenditori agricoli di vendere non solo prodotti propri ma anche prodotti agricoli e alimentari acquistati direttamente da altri imprenditori agricoli. I prodotti non devono appartenere alla stessa categoria merceologica dei prodotti propri e l'attività di vendita non deve essere prevalente rispetto a quella dei prodotti propri.
5. L'estensione della facoltà, già prevista per le aziende dei comuni montani, anche alle aziende agricole dei comuni prealpini di collina, pedemontani e della pianura non irrigua di non dover disporre del titolo di conduzione del terreno

agricolo ai fini della costituzione del relativo fascicolo aziendale. Con decreto del ministro delle Politiche agricole e del ministro dell'Ambiente si dovrà provvedere alla determinazione delle aree ubicate nei comuni prealpini di collina, pedemontani e della pianura non irrigua tenendo in considerazione, tra l'altro, gli specifici fattori di svantaggio indicati.

D) Il sostegno al reddito degli operatori del settore

La legge di bilancio 2019 ha previsto:

1. La proroga al 2019 dell'indennità giornaliera onnicomprensiva fino a un massimo di 30 euro, e nel limite di spesa di 11 milioni di euro, per i lavoratori dipendenti da imprese di pesca marittima, compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca, dovuta nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa a causa delle misure di arresto temporaneo obbligatorio. Inoltre, è previsto un aumento di 2,5 milioni di euro delle risorse previste

a legislazione vigente del limite di spesa entro il quale l'indennità giornaliera onnicomprensiva è riconosciuta ai lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima nei periodi di fermo non obbligatorio.

2. Un aumento dello stanziamento, nella misura di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021, del Fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle persone indigenti, che ha una dotazione a regime di 5 milioni di euro.
3. È prevista l'assegnazione a titolo gratuito di una quota dei terreni agricoli a favore dei nuclei familiari con tre o più figli, a patto che almeno uno sia nato negli anni fra il 2019 e il 2021. Quest'ultima spetta anche alle società costituite da giovani imprenditori agricoli che riservano una quota del 30% della società ai nuclei familiari prima richiamati. Questi potranno richiedere un mutuo fino a 200.000 euro, senza interessi, per acquistare la prima casa che dovrà essere ubicata in

prossimità del terreno assegnato.

E) La riduzione del carico fiscale sulle imprese e l'introduzione di nuove agevolazioni fiscali per il settore

La legge di bilancio 2019 ha previsto:

1. La riduzione dell'accisa sulla birra da 3 euro a 2,99 euro per ettolitro e gradoplasto. Inoltre, viene introdotta la previsione, per i birrifici artigianali con produzione annua non superiore a 10.000 ettolitri, di poter considerare accertato il prodotto finito a conclusione e non a monte delle operazioni, nonché la riduzione del 40% dell'aliquota ordinaria.
2. L'estensione dell'aliquota IVA ridotta al 4% ad alcuni ingredienti utilizzati nella preparazione del pane.
3. La possibilità per gli impianti di biogas fino a 300 KW, alimentati con sottoprodotti provenienti da attività di allevamento e della gestione del verde, realizzati da imprenditori agricoli, di accedere

agli incentivi previsti per l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, nel limite di un costo medio annuo pari a 25 milioni di euro.

4. L'equiparazione del trattamento fiscale dei familiari che coadiuvano il coltivatore diretto a quello dei titolari dell'impresa agricola.
5. La proroga per il 2019 dell'agevolazione fiscale per la sistemazione a verde di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo.
6. L'istituzione di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali da applicare ai redditi derivati dallo svolgimento, in via occasionale, delle attività di raccolta di prodotti selvatici non legnosi e dalle piante officinali spontanee. In particolare, è previsto il pagamento di un importo pari a 100 euro dell'imposta sostitutiva, da versare entro il 16 febbraio dell'anno di riferimento nel caso in cui la soglia

dei corrispettivi percepiti dalla vendita del prodotto non sia superiore a 7.000 euro. Ai prodotti selvatici non legnosi di cui all'ATECO 02.30, nonché alle piante officinali spontanee è estesa l'esenzione, già prevista per la cessione dei prodotti del tartufo, in ordine agli obblighi contabili. Infine, è previsto che per i tartufi, nei limiti della quantità standard di produzione prevista con decreto, si applichi l'aliquota IVA ridotta al 4%, per i tartufi freschi o refrigerati si applichi l'IVA al 5% e per i tartufi congelati, essiccati o preservati in acqua salata si applichi l'IVA al 10%.

7. È prevista la proroga della facoltà di rideterminare i valori delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni posseduti, sia agricoli sia edificabili, sulla base di una perizia giurata di stima, a condizione che il valore così rideterminato sia assoggettato a un'imposta sostitutiva.

ISBN 9788833850405